XXIII.

TORNATA DI DOMENICA 31 LUGLIO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

Pag.

Congedi 963
Verifica di poteri (*Convalidazione*) 963
Votazione per la nomina di commissari (*Risultato*) 964
Proposta di legge (*Annunzio*) 965
Risposte scritte ad interroguzioni (*Annunzio*) . 965
Proposte di legge (*Lettura*):
MALATESTA: Modificazioni della legge elettorale politica 965
COSATTINI: Per il risarcimento dei danni sofferti dai cittadini internati durante la guerra 969
SQUITTI: Costituzione in comune autonomo della frazione di Motta Filocastro 970
DI GIOVANNI ed altri: Per l'applicazione delle leggi di previdenza sociale ai lavoratori dell'industria zolfifera siciliana 970
BUONOCORE ed altri: Sulle condizioni dei pensionati collocati a riposo avanti il 1° ottobre 1919. 971
COLONNA DI CESARÒ: Esecuzione di opere di miglioramento in Taormina 972
Disegno di legge (*Seguito della discussione*):
Riforma delle amministrazioni dello Stato, semplificazione dei servizi e riduzione del personale.
BENTINI 973
CARAPELLE 978
CELESIA 982
TONELLO. 986
TAMANINI 989
MACRELLI 994
FINO 997
CANEPA 1002
CORSI 1004
LOMBARDO-PELLEGRINO. 1008
Relazioni (*Presentazione*):
MAJOLO: Riconoscimento del servizio prestato dagli ex-commessi privati degli uffici del registro e delle ipoteche anteriormente alla loro assunzione in ruolo quali applicati. . 972

Pag.

ALESSIO: Assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio consumo nei comuni di Venezia e Murano 997
CUTRUFELLI: Conversione in legge del Regio decreto 9 dicembre 1919, n. 2609, che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina 997
STEFINI: Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di assumere impegni per la somma di 440 milioni per provvedere a spese straordinarie per forniture di materiale e di esercizio. 1007

La seduta comincia alle 15.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Finocchiaro-Aprile Andrea, di giorni 2; Rosa, di 5; Ciappi, di 5; Fumarola, di 6; Martini, di uno; Sitta, di 3; Capitanio, di 8; Stella, di 5; Prunotto, di 4; Scotti, di 4; Romani, di 3; Tupini, di 8; Faranda, di 6; per motivi di salute, l'onorevole Frova, di giorni 8; per ufficio pubblico, l'onorevole Brunelli, di giorni 7.

(*Sono concessi*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata del 30 luglio, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei

deputati: Sardi, per il collegio di Aquila; Corsi, per il collegio di Cagliari; Mastracchi, per il collegio di Catanzaro; Ambrogi, per il collegio di Pisa; Roberti, per il collegio di Verona; Baranzini, per il collegio di Como, e, concorrendo negli eletti le qualità, richieste dallo Statuto e della legge elettorale, ha dichiarate valide le elezioni medesime.

La Giunta delle elezioni, nella tornata del 31 luglio, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati: Sbaraglini e Cingolani, per il collegio di Perugia; Milani, Zucchini, Braschi, Marabini, Croce, Mazzolani, Macrelli, Bentini, Baldini, Fabbri, Zanardi, Mussolini, Mantovani, Oviglio e Bongianckino, per il collegio di Bologna; e concorrendo negli eletti le qualità, richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento. dichiaro convalidate queste elezioni.

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina:

di tre commissari nel Consiglio superiore delle acque e foreste;

di due componenti il Comitato nazionale per la protezione e assistenza degli orfani di guerra;

di due consiglieri di Amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e e assistenza degli invalidi di guerra;

di due componenti del Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero;

di tre commissari di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

Per la nomina di tre commissari del Consiglio superiore acque e foreste:

Votanti, 319.

Ebbero voti gli onorevoli: Fontana, 138; Drago, 126; Agnini, 81; Bosco-Lucarelli, 18; Milani, 8; Corgini, 3; Montemartini, 2; Miliani, 1; Olivetti, 3; Fumarola, 1; Scotti, 1; Chiesa, 1; Pivano, 1; De Bellis, 1; Grandi, 1.

Schede bianche, 50.

Proclamo eletti gli onorevoli: Fontana, Drago e Agnini.

Per la nomina di due componenti il Comitato nazionale per gli orfani di guerra:

Votanti, 325.

Ebbero voti gli onorevoli: Fumarola, 164; Cingolani, 122; Maffi, 73; Lussu, 17; Zaniboni, 15; Pesante, 10; Capasso, 8; Carazzin, 5; Devecchi, 2; Pagella, 2; Carusi, 1; Di Pietro, 1; Conti, 1; Bonardi, 1; Majolo, 1.

Schede nulle, 5 — Schede bianche, 25.

Dichiaro eletto l'onorevole Fumarola e proclamo il ballottaggio tra gli onorevoli Cingolani e Maffi.

Per la nomina di due componenti del Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero:

Votanti, 324.

Ebbero voti gli onorevoli: Ungaro, 142; Vassallo, 116; Zanzi, 85; Siciliani, 47; Giuriati, 27; Buonocore, 4; Ciano, 3; Piemonte, 1; Mazzolani, 1; Olivetti, 1; Maffi, 1; Casalini, 1; Degni, 1; Villabruna, 1.

Schede bianche, 35.

Proclamo il ballottaggio tra gli onorevoli Ungaro, Vassallo, Zanzi e Siciliani.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sul fondo per l'emigrazione:

Votanti, 318.

Ebbero voti gli onorevoli: Bianchi, 34; Olivetti, 131; Grandi Achille, 106; Piemonte, 70; Di Pietro, 47; Devecchi, 22; Ciano, 4; Gay, 4; Ungaro, 3; La Loggia, 2; Corazzin, 1; Fontana, 1; Ferrari Giannetto, 1; Finocchiaro-Aprile Andrea, 1; Prunotto, 1; Pivano, 1; Ciriani, 1; Vassallo, 1; Zanzi, 1.

Proclamo eletti gli onorevoli Olivetti, Grandi Achille e Piemonte.

Per la nomina di due consiglieri di amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra:

Votanti, 319.

Ebbero voti gli onorevoli: Capasso, 127; Corazzin, 104; Pagella, 67; Carusi, 67; Caradonna, 45; Fumarola, 8; Cingolani, 4; Bonardi, 3; Maffi, 2; Zaniboni, 1; Cavazzoni, 1; Grandi Achille, 1; Vittoria, 1; Ungaro, 1; Vassallo, 1; Cocuzza, 1; Finocchiaro-Aprile Emanuele 1; Correggio, 1; Lussu, 2.

Schede bianche, 32.

Proclamo il ballottaggio tra gli onorevoli Capasso, Corazzin, Pagella e Carusi.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Zanzi ha presentato una proposta di legge.

Sarà inviata alla ottava Commissione permanente per l'ammissione alla lettura.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Curti, Misuri, Corgini, Rabezzana, Bottai, Pagella, Jacini, Bergamo, Braschi, Larussa, Trozzi, Lissia, Persico, Piscitelli, Pennavaria, Toscano, Bresciani, Acerbo, Buonocore, Salvadori, Pellizzari e Reale.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi. (1)

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge ammesse alla lettura.

CALÒ, *segretario, legge:*

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MALATESTA. — *Modificazioni della legge elettorale politica*

Art. 30.

Secondo capoverso, sostituire:

Detta lista deve avere tre colonne per ricevere rispettivamente, a norma degli articoli 68 e 71, le firme di identificazione degli elettori, il numero della scheda consegnata all'elettore e la firma di riscontro per l'accertamento dei votanti.

Art. 45.

Comma 5° e 6°, sostituire:

5° il pacco delle schede, che al presidente della Commissione stessa sarà stato trasmesso sigillato dalla prefettura del capoluogo del Collegio elettorale; sull'involucro esterno del pacco sarà stato indicato il numero delle schede contenutevi.

6° due urne di vetro trasparenti, armate di filo metallico, di cui la prima è destinata a contenere le schede da consegnarsi agli elettori e la seconda quelle restituite da essi dopo espresso il voto.

(1) V. Allegato.

Art. 46.

Primo capoverso, sostituire:

La scheda è preparata, su carta bianca non trasparente, dalla prefettura del capoluogo del Collegio elettorale.

Art. 49.

Quinto capoverso, sostituire:

A ciascuno degli scrutatori, il comune in cui ha sede l'ufficio elettorale deve corrispondere un'indennità di lire venti.

Art. 52.

Primo e secondo capoverso, sostituire:

Le liste dei candidati per ogni Collegio debbono essere presentate da almeno 300 e non più di 500 elettori, inscritti nelle liste elettorali del Collegio. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata ed autenticata dal sindaco del comune capoluogo del Collegio o da un notaio; alla dichiarazione deve essere unito l'atto di nascita del candidato.

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non maggiore del numero dei deputati da eleggere nel Collegio, e deve indicare cognome, nome, paternità, luogo e data di nascita dei singoli candidati.

Art. 53.

Primo capoverso, sostituire:

Le liste dei candidati devono essere presentate alla Prefettura che ha sede nel capoluogo del Collegio, non più tardi delle ore 16 del trentesimo giorno anteriore a quello della votazione, unitamente agli atti di accettazione delle candidature, ed alla dichiarazione sottoscritta, anche in atti separati, dal prescritto numero di elettori.

Art. 55.

Comma 2°, sostituire:

2°) toglie dalle liste i nomi dei candidati pei quali manchi la prescritta accettazione di candidatura, e quelli che non abbiano compiuto l'età prescritta.

Aggiungere il seguente comma:

8°) provvede, per mezzo della Prefettura del capoluogo del Collegio, alla stampa delle schede, alla loro trasmissione nei rispettivi comuni, distinte in tante pacchi, di mille schede ciascuno, quante sono le sezioni elettorali del comune.

Art. 57

Sostituire:

La scheda deve essere di carta bianca non trasparente, di dimensione sufficiente a contenere tutte le liste, ciascuna delle quali sarà sormontata dal rispettivo contrassegno, fiancheggiato da un quadrato nero della dimensione di un centimetro quadrato, contenente nel mezzo un'area bianca di tre millimetri di diametro. La scheda avrà in basso un segmento alto due centimetri, separato per mezzo di una perforatura.

Art. 58

Primo, secondo e terzo capoverso, sopprimere:

Quarto capoverso, sostituire:

Il segretario comunale, a cui sia stata presentata la dichiarazione pei rappresentanti di lista presso l'ufficio delle sezioni elettorali, deve, sotto pena della detenzione fino a tre mesi, e della multa da 100 a 1000 lire, farla tenere ai rispettivi presidenti degli uffici delle sezioni nelle ore pomeridiane del sabato precedente l'elezione.

Art. 65

Settimo capoverso, sostituire:

Quando abbia giustificato timore che altrimenti possa essere turbato il regolare procedimento delle operazioni elettorali, il presidente, uditi gli scrutatori, può, con ordinanza motivata, disporre che gli elettori, i quali abbiano votato, escano dalla sala e non vi rientrino se non dopo la chiusura della votazione. Può disporre altresì che gli elettori ,i quali indugiano artificiosamente nell'espressione del voto e non rispondono all'invito di restituire le schede, siano allontanati dalle cabine, previa restituzione della scheda, e siano riammessi a votare soltanto dopo che abbiano votato gli elettori presenti, ferma restando la disposizione dell'art. 75, 3º comma, riguardo al termine ultimo delle votazione. Di ciò sarà dato atto nel processo verbale.

Art. 67

Primo capoverso, sostituire:

Appena accertata la costituzione dell'ufficio, il presidente estrae a sorte le cinque cifre, che nell'ordine stesso in cui sono state estratte concorreranno a formare il bollo di cui all'art. 45, ed estrae parimenti a sorte il numero progressivo delle centinaia di schede, in corrispondenza delle centinaia degli elettori inscritti nelle sezioni, da essere autenticate dagli scrutatori designati dal presidente.

Secondo capoverso, sostituire:

Di conformità, il presidente apre il pacco delle schede e le consegna agli scrutatori, ognuno dei quali, per il gruppo di schede che gli è destinato, appona la propria firma e un numero progressivo sul segmento perforato di ciascuna scheda. Il presidente, accanto alla firma dello scrutatore, imprime il bollo di cui all'art. 54.

Terzo e quarto capoverso, sopprimere:

Sesto capoverso, sostituire:

Si tiene nota, nel processo verbale, della serie di schede firmate da ciascun scrutatore.

Settimo capoverso. sostituire:

Il presidente mette nella prima urna tutte le schede firmate, numerate e timbrate.

Art 68.

Primo capoverso, sostituire:

Il presidente dell'ufficio dichiara aperta la votazione, ed ammette gli elettori a votare, dietro presentazione del loro certificato elettorale, avendo cura che la chiamata, da parte del segretario o di uno degli scrutatori, sia eseguita nell'ordine di presentazione al seggio dei certificati medesimi.

Art. 71

Primo capoverso ,sostituire:

Riconosciuta l'identità personale dell'elettore, il presidente estrae dalla prima urna una scheda e la consegna all'elettore, leggendo ad alta voce il numero segnato come al 2º capoverso dell'art. 67. Tale numero è scritto, da uno degli scrutatori o dal segretario, sulla lista autenticata dalla Commissione elettorale provinciale, nell'apposita colonna accanto al nome dell'elettore. Questi può accertarsi se il numero segnato sia uguale a quello portato dalla scheda. Il presidente avverte l'elettore che deve annerire colla matita il centro bianco del quadrato nero posto di fianco al contrassegno della lista alla quale intende di dare il voto.

Secondo capoverso, sopprimere:

Terzo capoverso, sostituire:

L'elettore si reca in cabina, e compie l'operazione di cui all'articolo 72.

Quarto capoverso, sostituire:

L'elettore ripiega la scheda in quattro, e la consegna al presidente, il quale, dopo di aver controllato se sia quella già consegnata all'elettore medesimo, la pone nella seconda urna.

Sesto e settimo capoverso, sostituire:

Il presidente dovrà sorvegliare che l'elettore riconsegni la scheda dopo di aver votato. Le schede che manchino di bollo o di firma sono vidimate dal presidente ed allegate al processo verbale. Dell'elettore che non riconsegni la scheda verrà fatta menzione speciale. Egli sarà punito coll'ammenda fino a lire cento.

Art. 72.

Sostituire:

L'elettore in cabina, annerisce con una matita, consegnata dal presidente del seggio, il centro bianco del quadrato nero posto di fianco al contrassegno della lista alla quale intende di dare il voto. Colla stessa matita può quindi cancellare nomi di candidati della lista per la quale ha votato. Il numero delle cancellature non può essere maggiore di due se i deputati da eleggere sono fra 10 e 15; di tre se sono fra 15 e 20; di quattro se oltre i 20.

Qualora vengano eseguite cancellature in numero maggiore, di esse non si tien cento nello scrutinio; la scheda rimane valida unicamente agli effetti del voto di lista, salvo quanto dispone l'articolo 80.

Art. 74.

Sostituire:

Qualora una scheda fosse deteriorata, il presidente la metterà in un piego firmato esternamente da lui medesimo, con la dicitura: «schede deteriorate». Se l'elettore ha deteriorato la scheda, e gli è stata sostituita, non potrà, deteriorando la seconda, ottenerne una terra.

Art. 78

Primo capoverso, comma 3°, sostituire:

3°) estrae e conta le schede rimaste nella prima urna e riscontra se calcolati come votanti gli elettori i quali, dopo di avere ricevuta la scheda, non l'abbiano riportata, o l'abbiano riportata deteriorata corrisponda al numero dei votanti quello degli elettori inscritti che non hanno votato. Tali schede vengono, colle stesse norme indicate al n. 2° consegnate o trasmesse al pretore del mandamento.

Primo capoverso, comma 4°, sostituire:

4°) provvede alla chiusura dell'urna contenente le schede non ancora spogliate, ed alla formazione di un piego, nel quale debbono essere riposte le carte relative alle operazioni già compiute ed a quelle da compiersi nel giorno successivo. All'urna ed al piego devono apporsi la indicazioni del Collegio e della sezione, il sigillo, col bollo di cui all'articolo 67, le firme del presidente e di almeno due scrutatori, nonchè quelle di rappresentanti di lista che vogliano apporvele. Indi il presidente rinvia lo scrutinio al giorno successivo, e provvede alla custodia della sala in modo che nessuno possa entrarvi.

Terzo capoverso, sostituire:

Nel caso che, per contestazioni insorte, o per qualsiasi altra causa, non abbiano potuto compiersi le operazioni indicate ai numeri 1°, 2°, 3°, il presidente deve, alle ore ventiquattro, chiudere l'urna contenente le schede non ancora spogliate, e riporre in un piego la lista di cui al n. 2°, le schede che sono rimaste inutilizzate nella prima urna, le altre che si trovassero fuori delle urne, e tutte le carte relative alle operazioni già compiute ed a quelle che rimangono a compiere. Alla chiudura delle urne ed alla formazione del piego si procede colle norme indicate al n. 4° facendone menzione nel processo verbale. Poscia il presidente rinvia le operazioni al lunedì e provvede alla custodia della sala in modo che nessuno possa entrarvi.

Aggiungere il seguente capoverso:

5°) I rappresentanti di lista firmano il verbale insieme cogli scrutatori, o, se si allontanano, lo firmano al punto in cui è redatto nel momento in cui abbandonano la sala.

Art. 79.

Primo capoverso, comma 2°, sostituire:

2° procede allo spoglio dei voti. Uno scrutatore, designato dalla sorte, estrae successivamente dalla seconda urna ciascuna scheda e la consegna al presidente. Questi strappa e getta via il segmento perforato; poscia spiega la scheda, ed enuncia ad alta voce il contrassegno della lista per la quale è stato espresso il voto, nonchè i cognomi dei candidati che non sono stati cancellati. Infine passa la scheda ad un altro scrutatore, il quale, insieme col segretario, prende nota del numero dei voti che va riportando ciascuna lista e di quelli che va riportando cia-

scun candidato. Il segretario proclama ad alta voce i voti di lista e i voti individuali. Un terzo scrutatore pone la scheda, il cui voto è stato spogliato, nella prima urna.

Secondo capoverso, sostituire:

È vietato estrarre dalla seconda urna una scheda, se quella precedentemente estratta non sia stata, dopo spogliato il voto, posta nella prima urna. Le schede non possono essere toccate da altri fuorchè del presidente del seggio.

Secondo capoverso, comma 3°, sostituire:

3°) conta il numero delle schede spogliate e riscontra se corrisponde tanto al numero dei votanti, quanto al numero dei voti di lista riportati complessivamente dalle liste dei candidati, sommate a quello dei voti di lista e dei voti di lista contestati, che non siano stati assegnati ad alcuna lista;

Quarto capoverso, sostituire:

Le schede corrispondenti a voti nulli o contestati a qualsiasi effetto, in qualsiasi modo, e per qualsiasi causa, e le carte relative ai reclami ed alle proteste devono essere immediatamente vidimate nella faccia posteriore dal presidente e da almeno due scrutatori, ed alla fine delle operazioni di scrutinio devono essere riposte in un piego che, insieme con quelle delle schede deteriorate o senza numero, bollo o firma dello scrutatore, di cui all'articolo 67, deve essere a sua volta chiuso in un altro piego portante l'indicazione del Collegio e della sezione, il sigillo col bollo di cui pure all'articolo 67, le firme del presidente e di almeno due scrutatori, nonchè quelle dei rappresentanti delle liste dei candidati che vogliano apporvele; il piego deve essere annesso all'esemplare del verbale, di cui all'articolo 83.

Quinto capoverso sostituire:

Tutte le altre schede spogliate vengono chiude in un piego, con le indicazioni, le firme e i sigilli prescritti nel precedente capoverso, da depositare nella cancelleria della pretura, a termini dell'articolo 82.

Art. 80

Sostituire:

Sono nulli i voti di lista quando:

a) le schede presentino tracce di scrittura o segni, i quali possano ritenersi fatti artifiziosamente;

b) le schede che non esprimano il voto per alcuna lista, o lo esprimano per più liste, o contengano indicazioni di qualsiasi natura, diverse da quelle consentite dall'articolo 72.

Art. 81.

Nel caso che per contestazioni insorte, o per qualsiasi altra causa, l'ufficio della sezione non abbia condotto a termine le operazioni rinviate dalla domenica al lunedì a norma del penultimo comma dell'articolo 78, ovvero non abbia proceduto allo scrutinio, o non l'abbia compiuto entro il tempo prescritto, il presidente deve, alle ore ventiquattro del lunedì, chiudere le urne contenenti le schede spogliate e da spogliare e riunire in un piego tutte le altre carte, colle formalità prescritte dall'articolo 78.

Le urne e il piego, insieme col verbale e con le carte annesse, vengono subito recate, a norma dell'articolo 83, nella cancelleria del tribunale nella cui giurisdizione trovasi il comune capoluogo del Collegio, e consegnate al cancelliere, il quale ne diviene personalmente responsabile.

In caso di inadempimento si applica il disposto dello stesso articolo 83.

Art. 82.

Terzo capoverso, sostituire:

L'estratto del verbale relativo alla formazione e all'invio di esso nei modi prescritti dall'articolo precedente, viene subito portato da due membri almeno dell'ufficio della sezione al pretore, il quale vi appone la propria firma e redige verbale della consegna.

Art. 83

Primo capoverso, sostituire:

Il presidente, o per sua delegazione scritta due scrutatori, recano immediatamente l'altro esemplare dei due verbali colle carte di cui all'articolo 79, alla cancelleria del tribunale, nella cui giurisdizione trovasi il comune capoluogo del Collegio.

Secondo capoverso, sostituire:

Qualora non siasi adempiuto a quanto è prescritto nel secondo e terzo comma dell'articolo precedente, e nel primo comma del presente articolo, il presidente del tribunale può far sequestrare i verbali, le urne e le carte di cui sopra, dovunque si trovino.

Art. 84

Primo, secondo e terzo capoverso, sostituire:

Il tribunale o la sezione del tribunale designata dal primo presidente della Corte d'appello, nella cui giurisdizione trovasi il comune capoluogo del Collegio, funge con

l'intervento di tre magistrati, da ufficio centrale, e procede entro 24 ore dal ricevimento degli atti, con l'assistenza del cancelliere, alle operazioni seguenti:

1°) fa lo spoglio delle schede eventualmente inviategli dalle sezioni, in conformità dell'articolo 81, osservando, in quanto siano applicabili, le disposizioni degli articoli 78, 79, 80, 82;

2°) facendosi assistere, ove creda, da uno o più esperti scelti dal presidente, somma insieme i voti ottenuti da ciascuna lista e da ciascun candidato come risultano dai verbali, e provvede a determinare;

a) le cifre elettorali di ogni lista;

b) le cifre elettorali individuali di ogni candidato.

Fa cifra elettorale di ciascuna lista è data dai voti di lista da essa riportati.

La cifra individuale è data dalla somma dei voti di lista e dei voti individuali. Il voto individuale manca in una data scheda quando il candidato sia stato cancellato.

Ottavo capoverso, sopprimere:

Art. 86

Primo capoverso, sostituire:

Stabilito il numero totale dei seggi che spettano a ciascuna lista, il presidente, in conformità dei risultati accertati dall'ufficio centrale, proclama eletti quei candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti, secondo l'ordine di precedenza indicato dall'articolo 84.

Art. 89

Sostituire:

Entro tre giorni da quello in cui la Camera dei deputati avrà pronunziato definitivamente sull'elezione di un Collegio, il presidente della Camera ne dà notizia, per mezzo del procuratore generale presso la Corte d'appello, al pretore, presso il quale sono state depositate, ai termini dell'arti colo 82, le schede relative a quella elezione. Nei venti giorni successivi, il pretore e due consiglieri del comune capoluogo del mandamento, designati dal sindaco, devono constatare l'integrità dei sigilli e delle firme di tutti i pieghi di schede delle varie sezioni e farli abbruciare in loro presenza e in seduta pubblica.

Anche di questa operazione viene redatto apposito verbale, firmato dal pretore e dai due consiglieri.

Nel caso che la Camera abbia rinviato gli atti della elezione all'autorità giudiziaria, o che siasi altrimenti promossa azione per reati elettorali concernenti l'elezione, le schede non possono venire abbruciate, se non dopo che il procedimento sia completamente esaurito.

Art. 103

Sesto capoverso sostituire:

Quando l'elezione di un deputato venga annullata per aver accettato candidature in più di due Collegi; o per morte del candidato avvenuta prima della proclamazione o il deputato rassegni le dimissioni entro sessanta giorni dalla proclamazione; si provvede al posto vacante secondo le norme stabilite dal quarto comma del presente articolo.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COSATTINI. — *Per il risarcimento dei danni sofferti dai cittadini internati durante la guerra.*

Art. 1.

Lo Stato riconosce titolo a risarcimento per i danni sofferti dai cittadini, che durante la guerra per misure di polizia furono limitati nella loro libertà di domicilio.

Art. 2.

La indennità sarà commisurata con criteri di equità, in relazione alla gravità e durata della limitazione della libertà personale sofferta ed al pregiudizio derivatone, avuto riguardo alle condizioni economiche e familiari dell'interessato.

Art. 3.

Lo Stato potrà esimersi dal risarcimento fornendo la prova, che il provvedimento di polizia per azioni imputabili all'interessato era giustificato da precise necessità della difesa del paese in guerra.

Art. 4.

Ove a causa dei disagi sofferti durante l'internamento, sia derivata limitazione alla capacità al lavoro o la morte, si applicheranno in ogni caso, salvo il disposto dell'articolo seguente, le disposizioni dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 426.

Art. 5.

Le domande di risarcimento saranno presentate alle Intendenze di finanza, nella cui provincia l'interessato aveva il suo domicilio all'atto dell'internamento, entro 6 mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 6.

Ove non intervenga accordo circa il diritto all'indennità e circa il suo ammontare, le contestazioni relative saranno deferite al giudizio di una Commissione arbitrale, costituita nei modi da determinarsi mediante regolamento.

Art. 7.

La presente legge si applica anche per gli internamenti sofferti dai cittadini delle provincie annesse, in quanto contenga disposizioni più favorevoli della legge austriaca 18 agosto 1918, n. 317.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SQUITTI. — *Costituzione in comune autonomo della frazione di Motta Filocastro del comune di Limbadi in provincia di Catanzaro.*

Art. 1.

La frazione di Motta Filocastro è staccata da Limbadi in provincia di Catanzaro e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI DI GIOVANNI, DI PIETRA, PASQUALINO VASSALLO, LA LOGGIA, CIRINCIONE, COCUZZA, TOSTI, DI SALVO, VECCHIO VERDERAME, LANZA DI SCALEA, CAMERATA, SORGE, PARATORE, PUCCI, MASTINO, G. BENEDUCE, E. FINOCCHIARO-APRILE, PENNAVARIA, SCIALABBA, D'AYALA, BERARDELLI. — *Per l'applicazione delle leggi di previdenza sociale ai lavoratori dell'industria zolfifera siciliana.*

Art. 1.

Il *Sindacato obbligatorio* siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo istituito a norma degli articoli 26, 27 e 28 della legge, testo unico 31 gennaio 1904, n. 51 e della legge 11 luglio 1904, n. 396, con sede in Caltanissetta è trasformato in *Cassa obbligatoria professionale di previdenza sociale per i lavoratori delle miniere di zolfo della Sicilia.*

La Cassa funzionerà per l'assicurazione contro gli infortuni, l'invalidità e la vecchiaia e la disoccupazione involontaria, e per la vigilanza sull'esecuzione degli obblighi di cui negli articoli 14, 15 e 16 del decreto-legge 26 maggio 1918, n. 739 sul Consorzio zolfifero, salvo ad estendere le funzioni a qualsiasi altro provvedimento di carattere sociale.

Art. 2.

Tutti i contributi dipendenti dalle leggi di cui nell'articolo 1 saranno calcolati, ripartiti e riscossi su tutta la produzione di zolfo della Sicilia, che si trasporterà dalle miniere ai luoghi di deposito, di trasformazione e di esportazione.

La riscossione si effettuerà con le stesse norme e garanzie vigenti per i contributi riguardanti gli infortuni sul lavoro di cui nella legge costituiva del « Sindacato » 11 luglio 1904, n. 396. I decreti Regi di autorizzazione a riscuotere i contributi saranno promossi a favore della Cassa professionale di previdenza sociale per i lavoratori delle miniere di zolfo della Sicilia.

Art. 3.

Per il funzionamento della Cassa professionale e per il coordinamento di tutte le norme speciali con le disposizioni contenute nelle leggi sugli infortuni nel decreto-legge 26 maggio 1918, n. 739 sul Consorzio solfifero, nel decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603 sulla invalidità e vecchiaia, nel decreto-legge 19 ottobre 1919, n. 2214 sulla disoccupazione involontaria e nel decreto 11 ottobre 1920 del ministro per il lavoro e la previdenza sociale che istituiva una *Cassa professionale obbligatoria di assicurazione contro la disoccupazione involontaria per i lavoratori delle miniere di zolfo della Sicilia*, sarà provveduto con un regolamento da approvarsi con decreto Reale, sentiti il Consiglio di amministrazione del Sindacato obbligatorio siciliano e le organizzazioni operaie delle miniere di zolfo.

Con lo stesso regolamento saranno stabilite le norme amministrative e tec-

niche per la riscossione di tutti i contributi di cui nell'articolo 2 della presente legge e quelle relative alla parte di essi dipendente dal decreto-legge sulla invalidità e vecchiaia, che dovrà essere versata dalla *Cassa professionale* alla *Cassa nazionale per le assicurazioni sociali.*

La vigilanza sul funzionamento della *Cassa professionale di previdenza sociale* sarà esercitata dal Ministero per l'industria ed il commercio e da quello per il lavoro e la previdenza sociale.

Art. 4.

Tutte le disposizioni delle leggi e dei regolamenti vigenti riguardanti il Sindacato obbligatorio siciliano e delle altre leggi e di altri regolamenti in genere che siano contrari alle disposizioni della presente legge s'intendono abrogate dal giorno in cui comincerà a funzionare la Cassa professionale.

DISPOSIZIONE TRANSITORIA.

Art. 5.

Fino a quando funzionerà il *Consorzio obbligatorio per la industria zolfifera siciliana* tutti i contributi di cui nell'articolo 1 della presente legge e che potranno dipendere da leggi future di assicurazioni sociali, saranno versati, di trimestre in trimestre posticipatamente, dal *Consorzio* alla *Cassa professionale* in base ai decreti Regi con i quali se ne stabilirà la misura per tonnellata di zolfo. Il *Consorzio*, delle somme versate alla Cassa professionale addebiterà i consorziati annotandole nelle fedi di deposito.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI BUONOCORE, PAOLUCCI, GRECO, GRAY EZIO, TRIPEPI, BONARDI, DE STEFANI, SUVICH, CODA, VENEZIALE, CUOMO, LISSIA, DI MARZO, MININNI, CAPITANIO, DONEGANI, LOMBARDO-PELLEGRINO, VILLABRUNA, DE ANDREIS, MASTINO, FAZIO, NETTI, MARESCALCHI, FINOCCHIARO-APRILE ANDREA, AMATUCCI, BIANCHI CARLO, FUMAROLA, DE BELLIS, SORGE, CAMERATA, PERSICO, LUCIANI, SITTA, SENSI, TROILO, TOFANI, CUTRUFELLI, FONTANA, D'AYALA, CAMERINI, FINOCCHIARO-APRILE EMANUELE, LANZA DI TRABIA, KREKICH, ACERBO, DE FILIPPIS-DELFICO, ROSSI CESARE, CIRIANI, POGATSCHNIG, LUIGGI, ROCCO, MAURY, BASSINO, BERARDELLI, COLONNA DI CESARÒ, COCUZZA, COMPAGNA, DE CAPITANI D'ARZAGO, FERRARI, ALICE, DELLOSBARBA, DUCOS, BENEDUCE, GIUSEPPE, LANFRANCONI, DI GIOVANNI, FARINACCI, PELLEGRINO, LARUSSA, OLIVETTI, BALDASSARRE, DE VITO, BUTTAFOCHI, RUBILLI, CIANO, DEVECCHI. — *Sulle condizioni, dei pensionati collocati a riposo avanti il 1º ottobre 1919.*

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a pareggiare le condizioni dei pensionati collocati a risposo avanti il 1º ottobre 1919, con quelle dei pensionati collocati a riposo dopo la detta data; e ciò a parità di posti, di gradi e di anni di servizio prestati. Premesso il pareggiamento, è autorizzato ad estendere ai detti pensionati, collocati a riposo avanti il 1º ottobre 1919, le disposizioni del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, n. 1970, per quanto si riferisce alla misura della pensione che è assegnata, per effetto del decreto in parola, agli impiegati collocati a riposo, alle vedove e agli orfani.

Art. 2.

Fino a tanto che sarà applicata la norma di cui all'articolo 1, ogni pensione, in corso di godimento, deve essere pagata con l'aumento del 200 per cento sulle prime mille lire e del 25 per cento sulla rimanenza, con un minimo di lire 1,500 per le pensioni dirette e di lire 1,200 per le pensioni indirette (ripetibili).

Art. 3.

Se il godimento iniziale della pensione è di data anteriore al 1908, l'aumento sulle prime lire mille dovrà essere del 250 per cento.

Art. 4.

Le norme degli articoli precedenti sono applicabili alle pensioni che lo Stato e gli altri enti pubblici corrispondono ai propri impiegati od alle loro famiglie, per mezzo di casse o istituzioni speciali di previdenza, al finanziamento delle quali lo Stato e gli Enti stessi concorrono o con versamenti proporzionati agli assegni fissi di attività (stipendi, salari, paghe e simili) o con sovvenzioni continuate.

Le norme predette sono altresì estese ai pensionati degli Enti locali, ai quali è fatto obbligo di provvedere in conformità.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COLONNA DI CESARO'. — *Esecuzione di opere di miglioramento in Taormina.*

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Taormina (Messina) un mutuo non eccedente le lire 200,000, ad interesse ordinario, estinguibile nel periodo di 50 anni, e garentito a norma degli articoli 75 e 76 del testo unico 2 gennaio 1913, n. 453, o sulla tassa di soggiorno, per la esecuzione di opere di miglioramento sulla città, fra cui l'espropriazione del giardino Trevelyan, meglio specificato nell'allegato prospetto catastale, che s'intende anche integrante della presente legge, e con tutto quanto ad esso partiene e suo adattamento ad uso pubblico, in esecuzione di piano da approvarsi da quel Consiglio comunale e dalla Giunta provinciale amministrativa, un esemplare del quale dovrà rimanere depositato negli archivi dello Stato.

Art. 2.

La espropriazione suddetta e la esecuzione delle opere di sistemazione, nei limiti del piano suddetto, sono dichiarate di pubblica utilità.

È concessa facoltà al comune di Taormina di procedere alla espropriazione medesima con applicazione della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

Art. 3.

Per il compimento delle opere è fissato il termine di anni due dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 4.

Al comune è data facoltà di chiamare a contributo per miglioria i proprietari confinanti col giardino ridotto ad uso pubblico.

Tale contributo non potrà superare la somma corrispondente al cinque per cento della spesa di cui all'articolo 1 della presente legge, moltiplicato per la larghezza, in metri, della fronte di cui ciascun confinante sia rispettivamente proprietario.

Art. 5.

Il ruolo dei proprietari obbligati al contributo di cui al presente articolo, nonchè il regolamento per la corresponsione del contributo stesso al comune saranno approvati dal Consiglio comunale e dalla Giunta provinciale amministrativa e resi esecutori dal prefetto.

Le quote di tale contributo, determinate come sopra, saranno riscosse con le forme e con i privilegi consentiti dalle leggi vigenti per la riscossione delle imposte dirette.

ALLEGATO.

Art. 2888 del Catasto del Comune di Taormina sotto nome di: Cacciola prof. Salvatore fu Salvatore usufruttuario e Colverby Trevelyan Roberto di Giorgio, proprietario:

1°) Fondo Bagnoli, Sez. I, nn. 91 a 96, imponibile L. 81,42 pervenuto da Ragusa G. Battista fu Paolo per atto di compra 17 maggio 1890, Notar Famà;

2°) Fondo Prima Croce Sez. I n. 90 imponibile L. 20,87 pervenuto da Siragò Gaetano fu Carmelo per atto di compra 16 maggio 1890, Famà;

3°) Fondo S. Leo e Bagnoli, Sez. I, nn. 80 a 87 imponibile L. 146,27 pervenuto da Cingari Pancrazio fu Rosario per atto di compra 13 marzo 1893, rogato Famà;

4°) Metà del fondo Prima Croce Sez. I, nn. 47 a 51 imponibile L. 102,26 pervenuta da Lo Re Rosaria fu Salvatore per atto 2. dicembre 1893, rogato Famà;

5°) Altra metà di fondo Prima Croce Sez. I, nn. 47 a 51 imponibile L. 102,26 pervenuto da Cingari Salvatore e Santa fu Giuseppe per atto di compra 13 marzo 1893, rogato Famà.

Detti beni comprati dalla Signora Trevelyan Florence fu Eduardo Spencer morta in Taormina il 3 ottobre 1907 sono pervenuti agli attuali possessori in virtù di Testamento 26 marzo 1906 e codicillo 6 aprile 1906 pubblicato presso il Notar Cacciola da Taormina il 17 ottobre 1907, che destina anche allo stabile alcuni beni mobili in essi elencati.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAIOLO. Mi onoro di presentare alla Camera, per conto della Commissione di finanza e tesoro, la relazione sul disegno di legge: Riconoscimento del servizio prestato dagli ex-commessi privati degli uffici del registro e delle ipoteche anteriormente

alla loro assunzione in ruolo quali applicati. (441-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione di servizi e la riduzione del personale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la riforma delle amministazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Onorevoli colleghi, io porto in questa discussione una nota discordante da quelle che ho sentito ieri. Ieri, da diverse parti della Camera, si fece l'elogio dei pieni poteri o, per essere più esatti, dei poteri semi-pieni. Ora io dichiaro subito che non ci è ragione di opportunità e di convenienza che mi faccia accettare una cosa, che io considero anti-statutaria e soprattutto assurda e nociva allo scopo che si prefigge di raggiungere. La Commissione, che ha accettato il Governo attuale e che rifiutava l'onorevole Giolitti con la sua ostinazione ottuagenaria non serve, non giova a diminuire la irreducibilità del mio dissenso.

Considero quella Commissione come un accorgimento niente affatto utile, niente affatto bello. Delle due l'una, onorevoli colleghi: o la Commissione non farà niente, e io credo che non farà niente e penso che molti di voi siano del mio avviso. Noi conosciamo la sorte di queste Commissioni. Ce ne sono due eguali, identiche, come due goccie d'acqua, alla Commissione che ci si propone: quella sui sopraprofitti di guerra e l'altra sulla nominatività dei titoli. Ora io penso che non ci vorranno dei volumi per registrare i lavori, le fatiche, l'opera di queste Commissioni e che basterà appena la pagina del frontespizio!

O la Commissione riuscirà, attraverso a sforzi di buona volontà, a spirito di sacrificio, a lotte, contro tutte le difficoltà che la circonderanno e la stringeranno, a fare qualche cosa. e allora avverrà che il Parlamento sarà, spogliato due volte delle sue prerogative, in due diversi modi. Perchè per me il punto della questione in questa critica di ordine politico consiste in ciò: che non si può mai, che non si dovrebbe mai, parlare di delegazione di poteri in una materia di organici.

Non ci sono precedenti, per quanto io abbia non già studiato, ma visto. La Commissione nella sua relazione, che del resto è documento pregevole per intelligenza, per dottrina, per accuratezza, accenna ad un precedente che fa capo nientemeno che a Francesco Crispi; ma la Commissione dimentica di dire che, se è vero che Francesco Crispi presentò alla Camera domanda di pieni poteri, è altrettanto vero che egli si affrettò a ritirarla perchè, ripeto, la Camera è sempre stata gelosissima della sua prerogativa in materia di organici, e la ragione si capisce ed è tale che fa onore al senso di responsabilità della Camera italiana.

In questa materia l'interesse privato che viene a trovarsi in lotta con l'interesse pubblico, è così profondo e così diffuso, che bisogna trovare un temperamento che li armonizzi, sopratutto un temperamento per cui l'interesse più debole sia garantito contro l'interesse pubblico di fronte a tutte le sopraffazioni, a tutte le speculazioni.

Ora il temperamento non può consistere nella Commissione che ci si propone. Nella relazione del progetto ministeriale si ha l'intuito di questa obbiezione che accenno e non sviluppo, poichè ho troppo rispetto della Camera che mi ascolta, e si crede di superarla con la ragione della celerità.

Ora non è chi non veda che la ragione della celerità non può essere una buona ragione, per chi ha sempre disconosciuto, sempre dimenticato, il problema della burocrazia. Da cinquanta anni in qua, dall'indomani dell'unità italiana, questo problema esiste e gli studi più seri, la dottrina più liberale, conviene dirlo per amore di verità, risalgono agli uomini dell'antica destra, perchè essi facevano tutt'uno del problema della burocrazia con quello del decentramento e dell'autonomia. Il progetto sottoposto al nostro esame, non mi sembra venga affrontato; e i timidi accenni, gli accenni disseminati qua e là negli articoli del disegno di legge, non sfiorano nemmeno una vera e propria riforma della burocrazia.

Dunque per parte mia, e credo di interpretare il pensiero dei miei amici, il difetto sta in ciò che quando si tratta di sovvertire lo stato di diritto e di fatto, quando si tratta di sostituire la legge vecchia con le nuove disposizioni obbligatorie, e quando sono in giuoco interessi privati così diffusi

e così profondi, che si risolvono e si identificano con gli interessi di migliaia e migliaia di persone, con la vita morale e materiale di migliaia di famiglie, con l'imponenza dei diritti acquisiti, chi parla di delegazione di poteri adopera una espressione impropria, inferiore alla cosa che l'espressione significa.

Siamo in presenza di una sostituzione, o meglio di una usurpazione di competenza per parte del potere esecutivo contro il potere legislativo. (*Approvazioni*).

Se si avesse avuto il coraggio di affrontare il problema nella sua complessità, e nella sua parte più viva, più delicata, se si avesse avuto il coraggio di parlare cioè di circoscrizioni regionali, o quanto meno di aggruppamento di provincie, di piccola e limitata estensione, se si avesse avuto il coraggio di proporci l'abolizione di organi inutili, parassitari, asili di vagabondi più o meno cospicui, fabbriche di carte inutili, di tribunali, di preture, di uffici del registro e di agenzie delle imposte, se si avesse avuto il coraggio di sbloccare l'Amministrazione centrale, attribuendo ai nuovi organi regionali tanta parte delle mansioni, se si avesse avuto il coraggio di semplificare, come diceva ieri il presidente del Consiglio, la macchina dello Stato, per renderla più agile, più celere, per far pulsare nel suo seno l'anima del Paese, accostandola appunto al Paese, noi avremmo potuto capire il sacrifizio degli intessi privati, perchè su questi sacrifizi grandeggerebbe l'interesse pubblico, ma, ripeto, qui si ha paura delle cose e si lasciano stare come sono, e si mettono solo le mani addosso agli uomini, perchè gli uomini non fanno paura.

In sostanza, onorevoli colleghi, passano i tempi, si avvicendano al potere i partiti, ed alla Camera idee nuove, sistemi nuovi, indirizzi nuovi, ma noi abbiamo del funzionamento un concetto non molto diverso, non molto più degno ed alto di quello che ne aveva il vecchio dispotismo, che lo considerava l'unico anello di congiunzione tra il suddito servo e il sovrano padrone: mettete al posto di sovrano la parola Stato, ed avrete una identità della concezione. (*Bene!*)

Ora era da sperare che la proporzionale liberasse il deputato almeno da questa piccola guardia, da questa irosa guardia degli interessi locali e particolaristici. Ma la proporzionale non ha raggiunto nemmeno questo scopo che doveva essere il *minimum* dei suoi scopi.

Ed allora, secondo il mio modesto avviso, la Camera verrebbe meno al dovere che ha verso di sè e verso la classe degli impiegati, verso il problema in genere della burocrazia, se non andasse alla ricerca di un temperamento che armonizzasse sul serio il dissidio che c'è, che ci può essere, che si può esasperare, che si può inasprire, tra l'interesse privato e l'interesse pubblico.

Ora un temperamento che meriti sul serio questo nome, questa dignità e questa importanza, non ci può essere se non risponde a questi fini ed a questi scopi. Non già al fine ed allo scopo di combattere la eccedenza, di combatterla con qualunque mezzo, di combatterla ciecamente, perchè lo scopo del progetto si riassume in sostanza in questo: mandar via la gente.

Siamo ormai ridotti alla condizione di quelle nobili famiglie decadute, che, quando sentono di avere l'acqua alla gola, si affrettano a mandare via tutte le livree mal pagate che hanno in casa. Questa la situazione del nostro paese. Quindi procediamo con un criterio che è di padronato, di assoluto, tirannico padronato, ed è per questo che è il ministro che fa tutto.

Ma il ministro è un uomo, quando è un uomo, quando non è un mezz'uomo, un terzo di uomo, un avanzo di uomo! Questo non si può dire per il Gabinetto attuale, perchè l'altro giorno l'onorevole Bonomi dichiarava che farà una politica di Gabinetto, e facendo una politica di Gabinetto, se è vero che in esso ci sono degli uomini così così, che lasciano qualche cosa a desiderare fisicamente parlando, sono molti gli uomini come l'onorevole Rodinò e l'onorevole Micheli che hanno tanta umanità da darne a tutti quelli che ne sono mancanti. (*Viva ilarità*).

Ora la guerra all'eccedenza del personale in che cosa si converte e si riassume?

Si convertirà e si riassumerà, secondo le previsioni più facili, più trasparenti, più alla mano, nella guerra dell'alta burocrazia contro la media e la piccola burocrazia, perchè, per quanto il ministro sia un uomo tutto intero, non sarà mai da più della burocrazia che ha sotto mano, ma della quale si trova purtroppo ad essere in mano! Quindi non faremo che aumentare lo strapotere di quell'alta burocrazia, che è proprio la causa per cui non si possono fare nel nostro paese quel decentramento e quell'autonomia che sarebbero necessarie ed indi-

spensabili per avere una vera riforma burocratica, perchè c'è della gente che vive di enfiagioni come le pustole e come i bubboni! (*Approvazioni*).

Per noi il minimo di garanzia si dovrebbe concretare in questo principio: bisogna che tutto il personale dello Stato, senza distinzione di categorie, passi una buona volta sotto il vaglio di un Comitato che possa giudicarlo alla stregua di tutti gli elementi personali che sono in possesso dell'Amministrazione.

Bisognerebbe pure dare comunicazione all'interessato delle prove che si hanno a suo carico, delle accuse che gli si fanno, perchè egli potesse esercitare il diritto di difesa, il più elementare diritto di difesa. Bisognerebbe istituire un ricorso di merito al Consiglio di amministrazione; bisognerebbe dare una rappresentanza al personale, o quanto meno ammettere l'intervento di un fiduciario dell'interessato nel Comitato.

So che tutto questo appare fantastico, chimerico, più frutto di un desiderio, di una tendenza, di un movimento dell'animo e del pensiero che non cosa fattibile e pratica. Lo so; ma noi non faremo cosa degna se non la uniformeremo a questi principî, a questi criteri; perchè noi in Italia ci troviamo in una condizione molto curiosa, molto imbarazzante; noi abbiamo impiegato cinquanta anni della nostra vita nazionale per creare una burocrazia contro la quale giustamente, in parte, si sono rivolte, si sono appuntate le ostilità di ogni parte del paese, appunto perchè essa appariva chiusa e cieca come una casta.

Noi non abbiamo mai permesso che un elemento elettivo penetrasse nella burocrazia per modificarla; noi siamo rimasti sempre esterrefatti di fronte al principio ed al sistema che altri paesi hanno soddisfacentemente applicato nell'interesse individuale e nell'interesse collettivo.

Nella nostra burocrazia abbiamo sempre voluto, abbiamo sempre fatto in modo che si entrasse per scelta o per esami dipendenti dalla stessa burocrazia.

Ora, dopo lo sciopero, per antipatia e per risentimento contro lo sciopero, cambiamo sistema, facciamo un voltafaccia e trattiamola collo sfollagente alla mano.

Onorevoli colleghi, io durerò poca fatica a dimostrarvi quello che già è stato accennato anche ieri da altri oratori con lusso e chiarezza di argomentazioni, e cioè che non solo siamo in presenza di una legge innovatrice, ma siamo in presenza di una legge peggioratrice.

Non mi occupo del collocamento a riposo, perchè il collocamento a riposo, per fortuna, ha i suoi limiti, i suoi criteri nella legge, e da quei limiti e da quei criteri non si può decampare per nessuna ragione di favore o di disfavore; ma vi invito a considerare, onorevoli colleghi, se l'esonero non sia un provvedimento di tale gravità che non richiegga in confronto dell'esonerando un minimo di garanzia.

Vi ricordo che la dispensa dal servizio, un provvedimento che ha analogia, che ha grande analogia con questo, aveva nella legge vecchia questo minimo di garanzia, l'intervento dell'interessato dinanzi al Consiglio di Amministrazione, la possibilità per l'interessato di combattere prove, argomenti e deduzioni con altre prove, con altri argomenti e con altre deduzioni, il diritto di difesa che non si diniega a nessuno.

E, vedete, potrebbe dall'oggi al dimani esser presentata innanzi a questa Camera che si accinge a votare una violazione così violenta per noi e così irreparabile degli interessi privati nei confronti dell'interesse pubblico, potrebbe esser presentato un progetto di legge che occupò la vecchia legislatura, cioè il progetto di legge del controllo sulle ammissioni e sui licenziamenti del personale nell'industria privata; talchè lo Stato che dall'industria privata chiede l'osservanza di quei principî che sono principî di giustizia, si appresterebbe poi con disinvoltura a violarli e distruggerli nel proprio profitto. (*Approvazioni*).

Guerra dunque all'eccedenza del personale; guerra che arriva a questo: dopo gli esoneri, dopo i collocamenti in disponibilità, quando il numero sia ancora eccedente, si arriva a mandar via gli ultimi di ogni grado...

CAMERA, *relatore*. È modificato.

BENTINI. È modificato, lo so e gliene do lode. Ma ciò però non toglie che il principio non sia stato consacrato nel progetto ministeriale; ed io dico che gliene do lode perchè si sarebbe verificato, col sistema dei ruoli aperti, per cui gli ultimi di un grado sono i primi del grado inferiore; che si sarebbero mandati via i buoni e si sarebbero tenuti i mediocri e i cattivi.

Le par poco, onorevole Camera, quando si tratta di cosa tanto delicata? (*Commenti*).

Tutto il progetto è un gran passo indietro in confronto della legge sullo stato giuridico, in confronto dei decreti-leggi che si sono emanati in proposito.

Prendete, per esempio, il decreto 23 ottobre 1919, quello che si occupa dell'allontanamento dal servizio degli impiegati.

Ognuno di voi sa che, alla luce di questo decreto, l'allontanamento dal servizio può avvenire in tre modi: per il raggiungimento del limite di età o di servizio, per le dimissioni volontarie, o per l'epurazione.

Ci sarebbe da osservare che, a voler fare sul serio, non vi sarebbe stato bisogno di una legge nuova, perchè la legge vecchia dava già provvidenze e mezzi sicuri, sopratutto pratici e garantiti, e illuminati da un senso di giustizia e di equità.

Ora, le condizioni che si facevano agli impiegati da epurarsi col decreto 23 ottobre 1919, erano molto più vantaggiose, molto più umane delle condizioni dell'attuale progetto di legge.

Prima di tutto c'era il diritto alla difesa.

L'interesse privato questo minimo di garanzia l'aveva, lo poteva vantare, era in grado di valersene contro l'interesse pubblico. Si dava comunicazione all'interessato delle ragioni e delle prove che erano contro di lui, si metteva in grado di obiettarle e di oppugnarle. Insomma, non si sacrificava la povera personalità umana di fronte all'arroganza della collettività.

Non solo, ma si dava la pensione anche a coloro che non avessero raggiunto 15 anni di servizio, si dava un'indennità pari a un anno di stipendio a coloro che avessero raggiunto 40 anni di servizio e 65 di età.

Riconosco, e sono qui a tributare le dovute lodi, che la Commissione si è fatta carico di questi difetti, di queste lacune, ed ha fatto del suo meglio per superarle e per ripararle; ma non ha impedito che durasse e permanesse il carattere peggiorativo, oltre che innovatore, della legge, perchè in fatto di equiparazione tra impiegati che abbiano identità di ufficio e di grado (io non voglio ripetere quello che è stato detto ieri con tanta efficacia e con tanto spirito di chiaroveggenza da chi mi ha preceduto), in fatto di equiparazione, non solo avete lasciato sussistere le sperequazioni che c'erano e che sono state una causa di malcontento, di dissidi e di rancori, di turbamenti dei rapporti fra gli impiegati e lo Stato, ma ne avete create anche di nuove, avete aggiunto male al male, e ci avete messo al cimento di un domani pericoloso e compromettente per tutti.

Voglio dire ora una parola sul consolidamento della spesa. Evidentemente, è lo scopo che primeggia nel progetto di legge che è al nostro esame e che noi dovremo votare.

Credo che, in fatto di consolidamento della spesa, noi correremo un'avventura tristissima, di illusioni e delusioni, che sconteremo di rimpetto a noi e di rimpetto agli altri. Come la Camera sa, al comma 3 dell'articolo 1, è detto:

« La spesa massima risultante dai nuovi ordinamenti organici non potrà superare, fino a tutto l'esercizio 1930-31, quella totale, per stipendi, indennità di carica, di funzioni, e altri speciali trattamenti, derivante dagli ordinamenti in vigore al 1º luglio 1921 ».

Cioè, per tradurre in cifra questo articolo, si tratterà di tre miliardi e 296 milioni se si terrà calcolo dell'indennità caro-viveri, di due miliardi e 335 milioni se non se ne terrà calcolo. Sono cifre che ho tolte dall'esposizione dell'onorevole Meda. Ora invito la Camera a fare una riflessione molto semplice e logica. Se si tiene conto dell'onere che dipende dalle pensioni, dal collocamente a riposo o in disponibilità, dalle indennità e dal principio di buona uscita (che in parte è ammesso e in parte contrastato), quando il tesoro andrà a fare i suoi conti, si troverà, con certezza, di fronte a un risultato che annullerà tutto il sacrificio degl'individui, dei loro interessi, tutto quello che si sarà rovinato, consunto e offeso, di diritti acquisiti e si vedrà che non valeva la pena. E quando si pensi che nelle condizioni attuali il Governo di adesso e quello che gli succederà non potranno ridurre gli ufficiali del Regio esercito, della Regia guardia e della Guardia di finanza per cui, spendiamo la bellezza di 665 milioni l'anno, si vedrà che sacrificheremo gli organici civili a tutto incremento e vantaggio degli organici militari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAMERA, *relatore*. Il disegno di legge non riguarda quei personali. (*Commenti*).

BENTINI. E a proposito di coloro che il progetto dimentica o ignora, voglio dire una parola per una classe alla quale sarebbe tempo che noi provvedessimo; classe di un ibridismo quasi mostruoso, perchè non si sa che sia, Se la volete nominare, vi manca la nomenclatura, se la volete mettere a

posto, vi manca il luogo, se volete trovare una formula di bilancio, o di carriera professionale che la definisca, questa formula supera tutte le fantasie e tutti gli incentivi di questo mondo. Parlo di un personale postelegrafonieo che non è tale, quando si tratta delle provvidenze pei postelegrafonici, che non è impiegato quando si parla di provvidenze per gli impiegati. Parlo di portalettere rurali e del personale delle ricevitorie. Un anno fa l'altra Camera votò un ordine del giorno col quale invitava il Governo a provvedere una buona volta alla sistemazione di questo personale ed il Governo, per bocca del ministro di allora, accettò la proposta. Non basta. La Giunta del bilnncio, per mezzo dell'onorevole Squitti, espresse un voto che era in armonia con l'ordine del giorno della Camera. Sono 9350 persone costrette a vivere, anzi a morire tutti i giorni e tutte le ore un poco, con stipendi che si aggirano intorno alle 90 lire al mese; sono 4500 portalettere rurali, che non hanno più di 1000 lire l'anno, sono ricevitori che hanno avuto una percentuale di aumento di appena il 113 per cento, mentre tutte le altre categorie hanno avuto un aumento del 350 per cento. E c'è di più. La volta scorsa 100 deputati di tutti i partiti della Camera, sottoscrissero una mozione con cui s'invitava il Governo a concedere l'indennità di caro-viveri a questo personale, e non ne è stato fatto niente.

Prendo occasione da questo discorso per invitare il Governo di oggi ad una solerzia, ad un senso di umanità più fine, in ossequio alla volontà della Camera, in obbedienza alle ragioni della vita, alle leggi di giustizia e di equità. (*Approvazioni*).

E poichè ho la parola sugli assenti, sui dimenticati, sugli sconosciuti, permettetemi che l'adoperi in vantaggio di altra gente che non si sa che cosa sia, alla quale non si può dare un nome, fra il ti vedo e non ti vedo, che oscilla attraverso a diverse definizioni senza che ne abbia una sola che la scolpisca; parlo del personale tecnico a servizio dell'areonautica.

Noi diamo tutte le nostre simpatie più vive e più accese per l'areonautica perchè siamo convinti che la civiltà consiste appunto nel distruggere tutte le difficoltà contro cui l'uomo è costretto a combattere per il raggiungimento della sua gioia e della sua perfezione. (*Applausi*). Tutto quello che distrugge lo spazio, lo divora, lo annienta, è veramente civiltà perchè trasporta gli uomini fuori dei piccoli ed oscuri limiti della loro umanità e li fa vivere più intensamente e più luminosamente. Ecco perchè noi siamo pieni di ossequio per questi ardimentosi, per questi sacrificati. Quando pensiamo che la Francia e l'Inghilterra hanno un bilancio di primo ordine per l'areonautica, mentre noi abbiamo un bilancio tisico, meschino, vergognoso, quando pensiamo che la Jugoslavia, o nazionalisti, ha 350 milioni per questo bilancio, e il nostro che comprende l'areonautica militare, marinara e civile ha appena sessanta milioni, quando andiamo a Centocelle, a Monte Celio e vediamo dei sottotenenti e tenenti che dieci o quindici volte al giorno per il collaudo dell'areoplano rischiano la loro vita, e sono giovani sottratti alla gioia della vita, al fascino della gioventù, perchè hanno da vivere come frati, come cenobiti, perchè chi affronta il rischio dell'ala deve avere la carne fresca e lo spirito imperterrito, non contaminato nemmeno dalla pura gioia, e quando ci si dice che questa gente che per noi, per tutti, rischia dieci o quindici volte al giorno, percepisce otto miserabili franchi al giorno, concludiamo che quella gente è eroica e benemerita, che quella gente è grande, ma che noi siamo dei vili e degli egoisti in loro confronto! (*Vivi applausi*).

Onorevoli colleghi, da tutte le parti si parla di pacificazione, e noi non siamo sordi a questa voce perchè l'abbiamo prevenuta nella nostra intimità più pura e più luminosa.

Si sente da tutti che così non si può andare avanti. Siamo ad una muraglia che non si dirocca, non si butta giù con le mani, cioè con lo zelo, con l'entusiasmo, con lo spirito di sacrifizio, col senso di civiltà. La violenza ormai è tale che non è soltanto contro chi la sopporta, ma è anche contro chi la fa. La violenza ha questa espiazione, che è un po' suicida!

Un giorno l'onorevole Turati, parlando da questi banchi, disse che nella guerra tra fratelli non c'erano nè vinti nè vincitori, ed aveva ragione, erano tutti vinti. Io vado anche più in là, dico che ormai non ci possono essere più neutrali, più indifferenti. Nemmeno coloro che non hanno l'odio in cuore, nè le armi in mano, perchè tutti quanti sono travolti, trascinati da questa tragedia. L'immagine del passante che è colpito dal colpo non diretto a lui, è un po' la simbolizzazione di tutto il popolo italiano di fronte a questi conflitti. (*Approva-*

zioni). Ora che cosa ci vuole per guarire questo male, per riassorbire questo male che sta per ucciderci? Una cosa ci vuole che è cura radicale: bisogna rasserenare gli spiriti!

È inutile, signori del Governo- disarmare le mani quando si lascia sussistere l'odio. Ma l'odio che continua a fomentare e a divampare, le armi nuove le cerca, le trova, se le foggia, le fabbrica da per tutto, in tutti i modi possibili ed immaginabili. Per rasserenare gli spiriti è necessaria l'amnistia per la quale ricorrono tutte le condizioni giuridiche, politiche e sociali.

Dieci giorni fa la Francia diede un esempio di amnistia alla quale dovremmo ispirarci per trarne suggerimento.

Si è detto che l'amnistia è una prerogativa del Sovrano e che non dobbiamo attentare alla iniziativa di questa prerogativa. È un luogo comune anche questo, è un pezzo bello e fatto, di cui si abusa da troppo tempo.

Ricordo che è stato in presentazione di fronte alla vecchia Camera un progetto di avocazione del diritto di amnistia alla Camera.

Ora, se non possiamo fare altro, facciamo almeno questo: facciamo intendere le supreme ragioni di questa amnistia per tutti i colpiti, in tutti i campi e in tutti i momenti della espiazione. Quando la colpa è così diffusa, ha in sè la sua giustificazione e quando la colpa, signori del Governo, onorevoli colleghi di tutti i partiti, è un po' anche del giudice, allora queste ragioni divengono ancor più incalzanti, ancor più stringenti.

Nessuno di noi, signori, mettendosi bene la mano sulla coscienza, potrà dire di aver fatto per la classe degli impiegati tutto quello che era il suo debito. Chi ha questa arroganza, può essere spietato, disumano, crudele e atroce: ma chi non ha questa arroganza, perdonando agli altri, perdona anche un po' a sè medesimo.

Ora quando leggo nell'articolo 3 di questo disegno, laddove è scritto che « si applica di diritto l'esonero dal servizio agli impiegati ed agenti, puniti negli ultimi cinque anni con la sospensione dal grado e dallo stipendio non inferiore ai tre mesi, eccetera », dico che questo è un fine di non ricevere dell'amnistia. Voi chiudete le porte del cuore, voi le chiudete a questa voce.

No, signori! Almeno questo emendamento degli emendamenti!

Io vi invito a cancellare quelle righe nere dal testo della legge! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carapelle.

CARAPELLE. Da anni tutti invocano. onorevoli colleghi, il decentramento, la semplificazione dei servizi, l'effettiva responsabilità dei funzionari; ma da anni l'amministrazione diventa sempre più accentrata, i servizi crescono e si complicano, le responsabilità si frazionano e si disperdono attraverso una serie di controlli amministrativi e contabili.

Certo, chi guarda oggi l'amministrazione non può non provare profonda tristezza. Disordine nei servizi, continue agitazioni da parte degli impiegati, incertezza nella politica del Governo. Sembra, anzi, che la vastità e la complessità stessa del problema invece di spingerci a vincere le difficoltà, ci arresti; e così le conclusioni e le realizzazioni pratiche sono sempre di là da venire.

Forse ciò dipende, in gran parte, dal fatto che in questa materia è assai più facile enunciare tesi generiche e principî direttivi, che non tradurli con sicurezza in atto. Spesso anzi accade che, quando si discende all'esame particolare dei vari istituti, si trova che molti di essi, pur con i loro difetti, danno ancora maggiore garanzia che non le facili improvvisazioni.

Tuttavia, oggi il problema si impone, perchè esso non è più un problema di semplice tecnica amministrativa, ma è anche un problema essenzialmente politico.

Il paese reclama che la pubblica Amministrazione non costituisca un intralcio alla libera esplicazione delle sue sane energie, ma diventi veramente una forza viva di propulsione e di incitamento.

E soprattutto si ripresentano alla nostra attenzione due questioni essenzialmente politiche. Oltre alla vecchia questione dello sciopero nei pubblici servizi, la questione del riconoscimento delle associazioni impiegatizie.

La seconda questione ha, politicamente, assai più importanza pratica della prima. Lo sciopero non basta negarlo nella teoria o nella legge scritta; bisogna negarlo soprattutto nel fatto, cioè bisogna creare tali condizioni di ambiente, di animo e di prestigio morale, per cui effettivamente gli impiegati sentano non essere decoroso per essi scioperare. (*Approvazioni*).

E quanto al riconoscimento delle associazioni impiegatizie io penso che si possa dire l'inverso; perchè, che vale negarle in diritto, se esistono già nel fatto? In Francia si fa strada una teoria molto più ardita, sostenuta dal Duguit, dal Boncour, dal Berthod e da altri, ed è quella dell'appropriazionismo esteso alla pubblica funzione.

« La funzione, si dice, ai funzionari ».

Il 13 maggio 1919 veniva letto alla Camera francese da Barthou un ordine del giorno, che reclamava in favore del personale delle poste il diritto esclusivo di provvedere ai propri avanzamenti sotto il controllo della Nazione, nei limiti dei crediti messi a disposizione, per quei servizi, dal Parlamento. Una nuova coscienza dunque si forma; nuovi diritti sorgono.

Questi diritti, in nome dei quali si domanda una maggiore considerazione delle esigenze materiali e morali della vita dell'impiegato, non possono essere disconosciuti, quando, bene inteso, si tengano presenti le necessità del bilancio da una parte, e dall'altra il dovere imprescindibile della tutela dell'autorità dello Stato, che, molte volte, troppe volte, abbiamo visto compromessa. (*Approvazioni*).

Il disegno di legge in esame riflette sostanzialmente due punti. Il primo riguarda la riforma economica, il secondo riguarda la riforma degli ordinamenti amministrativi. Esaminiamoli brevemente.

Gli impiegati lamentano di non essere sufficientemente pagati; essi dicono: « Non lo eravamo prima della guerra, non lo siamo adesso ». Lo Stato a sua volta oppone: gli impiegati sono oltre 470 mila, l'onere finanziario va complessivamente oltre 5 miliardi; non è possibile concedere altri aumenti senza danno del Paese.

E certo, finchè il problema si pone su questi due termini antitetici, la soluzione non appare possibile. Questo spiega la ragione del progetto in esame.

Però, bisogna tener presente che il rapporto d'impiego, qualunque sia il giudizio che i giuristi ne possano dare, nella sua sostanza, dal punto di vista economico, non è che un contratto di lavoro. Ora, esso non può fondarsi su altre basi che non siano essenzialmente economiche. Credere diversamente significa mettersi fuori della realtà; e quindi voi potrete avere: o la sottomissione o la ribellione; ma non avrete il lavoro libero e redditizio. (*Approvazioni*).

Ecco perchè noi, pur plaudendo alla buona volontà del Governo di venire in aiuto degli impiegati, chiediamo che siano aumentati i minimi e i massimi delle concessioni mensili temporanee, portandoli da 120 e 200 rispettivamente a 140 e 220.

In sostanza, la politica economica degli stipendi, fatta finora, è stata incerta e tortuosa. Cito soltanto un esempio. Nel 1913 lo stipendio medio di un impiegato di ruolo era di circa 2 mila lire lorde, nel 1918 questa media salì a 2,700 soltanto.

Anche aggiungendovi l'indennità caro-viveri che fu data solo alla fine del 1918, si trova che sale a 3,900 lire, con un aumento del 90 o 100 per cento al massimo, sulla media del 1913, mentre il costo della vita a quell'epoca era già aumentato del 400 per cento circa, come risulta dalla media dei numeri indici dei principali generi alimentari; esclusi, quindi, il vestiario e tutto il resto dei piccoli bisogni della vita.

Le concessioni susseguenti che si sono fatte, la seconda indennità caro-viveri, la attuazione dei ruoli aperti, anzichè diminuire il disagio l'hanno, per un certo verso, aumentato, perchè accanto alle sperequazioni di carattere generale, se ne sono create altre di carattere particolare, tra impiegati e impiegati.

Il progetto di legge in esame tende ad eliminare siffatte sperequazioni.

Forse sarebbe stato preferibile che si fosse seguito il sistema percentuale dei compensi; ma, trattandosi di assegni temporanei, non è il caso di insistere.

In ordine alla formazione delle tabelle un rilievo devo fare ed è questo, che si tenga conto della necessità della differenziazione tra carriera e carriera, tra categoria e categoria, tra grado e grado. Parmi che vi sia oggi una corrente che vorrebbe il livellamento di tutti; ma bisogna reagire contro questa tendenza, perchè se livelliamo tutti, se riduciamo tutti al minimo comune denominatore, i migliori se ne vanno e la capacità e l'attività degli ultimi impiegati segneranno fatalmente, a poco a poco, il livello di tutti gli altri. (*Approvazioni*).

Vi sono carriere, cito per esempio quella giudiziaria, quella dell'amministrazione dell'interno, quella di pubblica sicurezza, quella scientifica universitaria – le quali richiedono un trattamento speciale, in quanto o più accurata deve essere la scelta, o più profonda la preparazione, o maggiore la responsabilità e il prestigio stesso di coloro che ad esse si dedicano.

Lo stesso può dirsi per ciò che riguarda le varie categorie e i vari gradi. Oggi si verifica l'anomalia che alcuni impiegati di grado superiore, e forse anche con anzianità maggiore, hanno uno stipendio inferiore a quello dei loro stessi dipendenti.

Per attuare i miglioramenti economici la legge prevede anche la riduzione del personale.

Si dice e si ripete da tutti che gli impiegati sono molti; ma badate, onorevoli colleghi, molti in senso assoluto, non in senso relativo; molti, rispetto all'onere finanziario che deve sopportare lo Stato; molti, rispetto anche, se volete, al rendimento di lavoro; ma non molti rispetto alle esigenze dei servizi, come sono ordinati e che lo stesso Parlamento va creando. Certo oggi il lavoro dell'impiegato è come l'acqua che si perde attraverso mille rivoli, e forma talvolta il pantano, e genera talvolta, anche la malaria; mentre se fosse bene utilizzato sarebbe veramente una forza viva di ricchezza e di civiltà. Ma non bisogna esagerare.

Si pensa di poter eliminare di un colpo su 106,000 impiegati di ruolo circa 22,000, cioè il quinto; ora non è possibile che ciò si faccia d'un tratto, forse prima ancora che siano attuate le stesse riforme che si propongono. (*Commenti*).

D'altra parte, a che si riduce tutto questo armeggio di collocamenti a riposo, di esoneri, di disponibilità? Creare un esercito di spostati, che noi dovremo ugualmente pagare senza utilizzarli, poichè, in sostanza, l'economia che viene a fare il Tesoro, anche a cose compiute, si riduce soltanto alla differenza tra lo stipendio e la pensione, ed è poca cosa.

Ad ogni modo, noi non diciamo che non si debba ridurre il personale, vogliamo soltanto dire che la riduzione debba esser fatta non sotto la pressione ed a fini esclusivamente economici, ma esclusivamente per le esigenze della semplificazione dei servizi. (*Approvazioni*).

Alle economie pensi il Governo spendendo bene e meglio; aumentando le entrate, non con nuove imposte, ma facendo pagare coloro che dovrebbero e non papano: i soli impiegati dànno un quinto della ricchezza mobile; impedendo che nuovi servizi e nuove attribuzioni siano date allo Stato.

Ad ogni modo, occorrendo procedere alla riduzione del personale, noi chiediamo per l'esonero e per la disponibilità che c siano garanzie per gl'impiegati.

Ecco perchè, invochiamo per l'esonero, almeno l'attuazione di quei Comitati, di cui parla la legge 22 ottobre 1919, mantenendo, bene inteso, il ricorso anche al Consiglio di Stato, che la Commissione ha stabilito.

E per quanto riguarda il collocamento in disponibilità chiediamo che si proceda non, come suggerisce la Commissione, per deliberazione dei Consigli d'amministrazione, ma con criteri obbiettivi, e quanto meno è possibile gravosi per coloro, che devono essere colpiti.

Il secondo punto, di cui tratta il disegno di legge è la riforma degli ordinamenti amministrativi.

In sostanza, la nostra organizzazione amministrativa ha molteplici difetti: eccessivo accentramento; sovraccarico dei servizi pubblici in rapporto alla potenzialità finanziaria dello Stato; separatismo irrazionale dei servizi, delle funzioni, e degli uffici; mancanza di responsabilità da parte dei funzionari; sfiducia e sospetto che circondano tutti gli uffici, paralizzandone l'opera attraverso una serie lunga di controlli.

Quanto al sovraccarico dei servizi, fenomeno che si verifica in tutti i Paesi, non credo che occorra rifarsi alla dottrina dei fini dello Stato.

Il problema si pone piuttosto così: se dovendo provvedere a certe finalità sociali a mezzo delle forze collettive, perchè quelle individuali sono insufficienti, convenga che vi provveda lo Stato direttamente o che vi si provveda in altro modo.

Questi modi, secondo l'opinione dominante, si possono ridurre a tre: il decentramento istituzionale, il decentramento autarchico, l'assegnazione dei pubblici servizi alle industrie private.

Credo che tutti e tre questi modi debbano concorrere al fine, senza che l'uno escluda l'altro.

Così, per esempio, l'azienda ferroviaria potrebbe benissimo essere costituita in una azienda autonoma; ma veramente autonoma, separata del tutto dalle finanze statali, e forse anche con la compartecipazione degli impiegati agli utili dell'azienda, compartecipazione effettiva, reale, non illusoria ed apparente.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'azienda postale, l'azienda telegrafica, l'azienda telefonica.

L'onorevole ministro del tesoro, nella sua esposizione finanziaria espresse un proposito, di cui gli va data ampia lode, egli disse: « Una norma inderogabile deve governare questa materia; norma che io credo essenziale per la politica del tesoro, e cioè che le aziende dei pubblici servizi, amministrate in forma industriale, devono bastare a se stesse. Ed ogni sforzo deve esser messo in opera per giungere a tale risultato.

I ministri competenti dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi condividono questo convincimento ».

Sagge parole. Ma se le cose restano ordinate nel modo come sono, quando l'azienda ferroviaria, l'azienda telegrafica, le poste, i telefoni si troveranno in disavanzo, che cosa farà lo Stato?

Dovrà o ricorrere al tesoro, o aumentare le tariffe.

Bisogna, invece, trovare nuovi ordinamenti, i quali meglio rispondano alle attuali esigenze della nostra vita sociale.

Per quanto riguarda gli altri servizi, a parte quelli che potrebbero essere concessi all'industria privata, io credo che molto potremmo attendere dal decentramento burocratico, e sopratutto da una maggiore autonomia degli enti autarchici e della istituzione della Regione, come circoscrizione avente personalità giuridica.

Al decentramento burocratico ed organico si muovono delle obiezioni. Si dice, in sostanza, che gli impiegati non fanno che passare dal centro alla periferia, che le spese si trasportano dall'uno all'altro ente; ma non si ha nessuna riduzione di personale, nè diminuzione di spesa.

Ma l'obiezione non è esatta. E se veramente diminuisce l'attività dell'amministrazione centrale, per ciò stesso, viene diminuita anche l'attività alla periferia.

Infatti, oggi l'atto amministrativo, in sostanza, sorge sempre alla periferia, ed alla periferia ritorna.

Ora, è appunto questo viaggio di andata e ritorno che costituisce la maggiore spesa, la maggior perdita di tempo, e il maggiore lavoro.

Bisogna, però, che il decentramento burocratico sia attuato con pienezza e con chiarezza, perchè bisogna formare in tal senso anche la coscienza dei funzionari e del pubblico. Oggi, benchè ci siano delle attribuzioni decentrate, tutti, funzionari, che debbono decidere, e interessati che aspettano le decisioni, corrono sempre a Roma.

Quanto alla regione, il progetto di legge non ne parla. La relazione della Commissione contiene semplicemente poche parole. Essa osserva che la questione esula dal disegno di legge e deve essere fatta a parte, con elementi diversi di fatto e di diritto che non sono attualmente a disposizione della stessa Commissione.

Su questo punto però il precedente Gabinetto espresse il suo parere favorevole. L'onorevole Giolitti, rispondendo all'onorevole Orano che ricordava il pensiero di Farini, di Cavour e di Minghetti, disse che si poteva accettare il principio della regione. Ed invero il desiderio del decentramento a base regionale è rimasto sempre vivo nella coscienza del popolo italiano; e più vivo e forte si sente proprio là dove le manchevolezze del Governo, come nella generosa Sardegna e nel nostro operoso Mezzogiorno; più che altrove fanno risentire la necessità di questo ordinamento.

Contro la regione si muovono obiezioni di ordine politico e di ordine amministrativo. Politicamente si temeva che la regione potesse nuocere all'unità nazionale; ma è questo ormai un timore che sembra infondato. Amministrativamente si può dubitare se non convenga più sviluppare la provincia, anzichè creare la regione; e veramente dei dubbi sorgono. Sorgono, non perchè il raggruppamento degli interessi regionali non appaia più logico, più convincente, più omogeneo, più sicuro di quello degli interessi provinciali; ma perchè io penso che allo sviluppo graduale di un paese può giovare più utilizzare gl'Istituti che vi sono, quando è possibile, che non crearne dei nuovi.

Tuttavia, non si può disconoscere che le provincie vivono oggi una vita grama, perchè mancano di mezzi, e perchè risentono soprattutto troppo l'influenza delle piccole lotte locali. In secondo luogo, ed è questo argomento decisivo, perchè tenuto conto delle mutate condizioni sociali, molti servizi che oggi sono affidati alla provincia potrebbero assai meglio essere disimpegnati da un organismo più forte, in una circoscrizione più ampia; mentre d'altra parte, molti di quegli altri servizi che noi vorremmo togliere allo Stato non potrebbero essere affidati alla provincia.

Ecco perchè, tutto sommato, io credo che la regione, se bene organizzata, può essere di utilità al paese.

Non è questo il momento, onorevoli colleghi, di fare una lunga disamina di tutto i difetti del nostro ordinamento amministrativo e del disagio, oltrechè economico, anche morale degli impiegati.

Qui occorreva soltanto fare brevemente i nostri rilievi alla parte economica e al criterio fondamentale della riforma burocratica accolti dal progetto di legge, riaffermando il punto di vista del nostro partito che è: aumento degli assegni mensili, riforma amministrativa con largo decentramento a base regionale e con l'autonomia degli enti autarchici: due punti di vista essenziali e fondamentali che sono contenuti nel mio ordine del giorno, e che ci auguriamo il Governo vorrà accettare.

Concludo quindi non senza richiamare prima l'attenzione su quello che è un difetto fondamentale della nostra organizzazione amministrativa; il separatismo irrazionale, cioè, dei servizi, delle funzioni e degli uffici. Oggi una stessa funzione si scinde, si spezzetta in tante particelle che il vento poi dell'opportunità politica o burocratica trasporta, come le foglie, per i vari Ministeri e per i vari uffici di uno stesso Ministero.

Così l'atto amministrativo prima di diventare definitivo, passa attraverso una serie di uffici, ciascuno dei quali ha la sua necessità di esame e di consenso. Ma se l'atto amministrativo deve essere valutato non soltanto dal punto di vista giuridico e della convenienza amministrativa, ma anche dal punto di vista finanziario e contabile, è chiaro che colui che lo pone in essere deve poterne conoscere, egli soltanto, tutti gli aspetti, perchè egli soltanto deve esserne poi il vero responsabile.

Oggi questa responsabilità manca; ed è quella responsabilità, che non nasce dalla violazione della legge scritta o della legge morale, ma che nasce dal fatto della cattiva organizzazione dei servizi, dal fatto che questi servizi non funzionano, dal mancato raggiungimento delle finalità di amministrazione.

A molti difetti la riforma dovrebbe certo provvedere. Chi pensa però alla difficoltà dell'opera, non può illudersi che essa possa compiersi in breve ora. Anzi io credo che qui stia forse il più grave pericolo, che, cioè, nella fretta di fare, si dimentichino i problemi più essenziali o non si affrontino nella loro vastità e complessità, dando l'illusione che la riforma è fatta, mentre tutto è rimasto come era prima con i vecchi difetti e manchevolezze.

Se questo avvenisse sarebbe un grave male, perchè aumenterebbero il disordine e la confusione nei servizi pubblici e si perpetuerebbe il danno del Paese che nella crisi, generale che attraversa, sente come una gran parte di essa sia dovuta appunto alla mancanza di una effettiva, efficace e sincera opera di amministrazione. (*Applausi — Vive approvazioni al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli onorevoli Mazzucco, De Vecchi, Acerbo, Oviglio, Bottai, Piccinato, così concepito:

« La Camera invita il Governo a volere, nella esplicazione dei poteri concessigli dall'articolo 1, tenere nel massimo conto le conclusioni e le proposte cui è giunta o sta per giungere la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento delle Amministrazioni di Stato e sulle condizioni del personale istituita con legge 16 marzo 1921, n. 260 ».

CELESIA. Onorevoli colleghi, la questione dei servizi pubblici, che noi stiamo esaminando fra tanto fervore della Camera e del paese, è senza dubbio in questo momento la questione politica maggiore del nostro paese. Ritengo che dalla sistemazione dei servizi pubblici possa derivare un'epoca di maggior floridezza e di maggior tranquillità per il nostro paese, e che essa debba necessariamente essere decisa e superata assai prima di altre questioni sociali, la cui soluzione non potrà essere raggiunta se non attraverso gli organi dello Stato, che rispondano logicamente e con piena coscienza ai bisogni del popolo e della Nazione.

A questo proposito voglio ricordare che anche nella passata Legislatura la Camera e il Governo sentirono tutta la imponenza di questa questione e la necessità di affrontarla nel suo insieme. E senza volermi riferire ad antiche decisioni, ricorderò soltanto che nella passata Legislatura venne presentato al Parlamento un disegno di legge per la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale dovesse inquisire sopra i servizi pubblici, e presentare le definitive soluzioni.

Questa Commissione parlamentare d'inchiesta, alla quale si riferisce il mio ordine del giorno, ha adempiuto il còmpito suo, ma per una coincidenza ben strana sembra che il Governo, Parlamento e stampa si siano dimenticati dell'opera sua, sebbene

essa sia stata, lo affermo in questo momento, completa, organica e rispondente ai bisogni del paese e della nostra organizzazione amministrativa. (*Commenti*).

RICCIO. Ma quella relazione non è stata ancora pubblicata!

CELESIA. Permettano gli onorevoli colleghi che io li assicuri in questo momento che una prima relazione è stata distribuita, e che una seconda relazione sta per essere pubblicata.

Certo è, che intorno all'opera di questa Commissione, che si è esplicata coscienziosamente, scrupolosamente, con profondità e completezza di indagini, si è fatto il silenzio da tutte le parti.

Se le proposte assai concrete, contenute nella prima relazione fossero state conosciute anche da coloro che hanno parlato precedentemente, essi avrebbero potuto forse in parte risparmiare molte delle considerazioni che sono state svolte. Ma il Governo conosceva non solo la prima relazione ma anche le proposte che saranno contenute in una seconda relazione che sarà pubblicata fra breve, e non ne ha tenuto nessun conto.

Noto ancora che, mentre il Ministero aveva dichiarato che non avrebbe chiesto i pieni poteri prima che il Parlamento si fosse pronunziato sopra le conclusioni della Commissione, in un secondo tempo, dimenticando queste affermazioni, ha richiesto i pieni poteri senza aver prima conosciuto le conclusioni della Commissione stessa.

Ora io riconosco, poichè sono stato anche relatore del disegno di legge sulla nomina di questa Commissione, che i pieni poteri sono necessari al Governo, se si vuole giungere a conclusioni concrete, ma affermo che essi sono prematuri quando non si basino sopra una inquadratura che risponda ad una determinata soluzione della riforma.

La legge attuale potrà essere buona o cattiva a seconda del modo con cui verrà applicata, e ritengo che per applicarla degnamente e utilmente occorre che il Governo conosca ed applichi quei principî che sono stati proposti dalla Commissione d'inchiesta.

Questo chiedo nel mio ordine del giorno, e parlo brevemente perchè, data la stagione, e lo squallore della Camera, so benissimo che i lunghi discorsi non sono destinati a raccogliere l'attenzione dei colleghi. Ma qui debbo richiamare gli uomini, i partiti, ai loro doveri verso la Nazione, doveri di cui siamo responsabili, e che non dobbiamo dimenticare. Per far meglio risaltare tutta la gravità del problema ricorderò qui alcuni dati che possono dare la sensazione del problema che urge a tutti noi.

Al 1° luglio 1915, e cioè all'inizio della guerra, il personale di Stato ammontava complessivamente a 339 mila impiegati, al 1° gennaio 1921, il personale ammontava a ben 519,440 impiegati con un aumento totale di 150 mila impiegati di cui 102,000 soltanto assunti per aumento di personale delle ferrovie dello Stato.

E raccolgo da quella stessa esposizione finanziaria, di cui parlava poc' anzi l'onorevole Bentini, come la spesa per i pubblici impiegati che prima della guerra ammontavano a 922,000,000 al 1° gennaio 1921 salì a cinque miliardi e 174 milioni; da calcoli approssimativi fatti, tenuto conto anche dell'aumento che verrebbe in conseguenza delle disposizioni che noi ci accingiamo a votare col presente disegno di legge, essa ammonterebbe oggi probabilmente a sette miliardi.

Carico enorme, onorevoli colleghi, per il nostro bilancio dal punto di vista finanziario, e forse ancora più enorme dal punto di vista sociale ed economico, quando si pensi che una notevole parte dei nostri servizi pubblici, anzichè aiutare, servono a deprimere, a far naufragare le attività e le iniziative del nostro paese.

Dobbiamo, quindi, sopratutto volere che i servizi pubblici si semplifichino, e che lo Stato ritorni a quelle che sono le sue fondamentali funzioni rinunziando a tutto quell'eccesso di servizi, che lo hanno deformato specialmente durante gli anni della guerra, creando un vero e proprio socialismo di Stato, contrario ai nostri principî. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo è il significato che do sotanzialmente al mio ordine del giorno, che svolgo in questo momento anche a nome del gruppo fascista della Camera.

Ed allorquando senta dai colleghi di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) venire la stessa forma di deplorazione che noi facciamo circa il sabotamento dei servizi pubblici, circa l'aumento dell'impiego pubblico, domando: sono giuste come le nostre le vostre osservazioni, e sono esse fondate sullo stesso principio, o mirano invece a scopi diversi?

Siete voi con noi concordi che occorre semplificare questi servizi, che occorre abbandonare tutti i monopolî, la cooperazione

di Stato, tutto quell'eccesso di servizi pubblici che non rispondono al bisogno del momento, oppure indirizzate le vostre lagnanze e la vostra opera ad accrescere il numero dei servizi pubblici, e quindi il numero degli impiegati?

Ecco, onorevoli colleghi di quella parte della Camera, come pongo questa prima parte della questione. Occorre che ognuno dei partiti qui dentro assuma la propria responsabilità, e dica in quale senso vuole che la riforma avvenga, e quale significato esso dà alle lagnanze. Questi inviti di semplificazione dei pubblici servizi, che sembrano avere una eco ed un coro comune di plauso e di convinzione, poi nella pratica possono sboccare a diversissimi e contrari sistemi, e quindi occorre, onorevoli colleghi, che a questo proposito il Governo sappia quale è l'intenzione della Camera, e quali sono i fini che si deve proporre.

E ritorno alla questione della Commissione d'inchiesta. Questa Commissione d'inchiesta, onorevoli colleghi, che venne nominata con la legge del marzo 1921, e che ebbe un termine assai breve, circa tre mesi di tempo, per svolgere il suo lavoro e presentare le sue proposte, è, a mio modesto giudizio, una delle Commissioni che ha maggiormente risposto agli scopi che si proponeva.

Valendosi dei molti precedenti che negli ultimi tempi si erano svolti e preparati, assumendo e facendo proprie in parte le conclusioni e gli studi della Commissione Villa, e di quella seconda Commissione presieduta dall'onorevole De Nicola, ora nostro Presidente, essa sta presentando alla Camera ed al Paese un complesso congegno di modifiche, di riforme e di istituzioni.

Occorre che di tutto questo si faccia il dovuto calcolo, e occorre che all'opera presente della Camera e a quella futura del Governo, queste conclusioni e queste proposte siano fatte presenti.

È a questo scopo quindi, ripeto, che ho presentato un ordine del giorno, sul quale insisterò, e sul quale dichiaro fin d'ora che domanderò l'appello nominale. (*Rumori*).

E poichè una parte di queste conclusioni è conosciuta, e una parte lo sarà maggiormente nei giorni prossimi, io questo studio raccomando ancora specialmente alla diligente Commissione parlamentare.

La Commissione d'inchiesta ha lavorato in condizioni difficilissime, e dal suo lavoro sono stati distolti in parte i deputati per un mese e mezzo occupati nelle elezioni.

Di essa facevano parte attivissima e intelligente anche l'onorevole Bergamasco, attuale ministro della marina (e raccomando agli onorevoli ministri presenti di assumere da lui stesso le informazioni circa il poderoso lavoro compiuto) e l'onorevole Tangorra attuale sottosegretario di Stato al tesoro.

La Commissione d'inchiesta si è pronunziata chiaramente, anzitutto sopra il problema del decentramento, ed ha espresso il suo pensiero in un ordine del giorno nel quale dichiarava che, mentre il decentramento regionale sarebbe oggi prematuro e non sufficientemente preparato, occorre a poco a poco avvicinarsi ad un decentramento di funzioni che ci ravvicini a quello che è l'ideale comune da attuarsi in un tempo più o meno vicino: il decentramento regionale.

In secondo luogo si è occupata del controllo sulle pubbliche amministrazioni, riconoscendo come esistano ora dei controlli eccessivi ed inutili, che occorre semplificare, come, per esempio, quello preventivo della Corte dei conti, in gran parte ormai inutile nella pratica. Basta il controllo della ragioneria generale dello Stato.

A questo proposito, non vedo che nell'attuale disegno di legge si tenga conto di questa proposta. Comprendo che questa proposta circa la semplificazione dei controlli fa parte del merito, e che quindi la Commissione parlamentare che studia un disegno di legge di preparazione della riforma non dovesse addentrarsi nei particolari; ma occorre dire che di questa proposta e di questo scopo noi parliamo qui perchè il Governo non si faccia dimentico di questi principî, che sono stati attuati e riconosciuti, e, con proposte speciali, applicati dalla Commissione, e che, se dovessi giudicare da quella che fu l'impressione desunta allora dalla concordia di quasi tutta la Camera, dovrei ritenere rispondessero completamente al concetto e al convincimento profondo di tutti i partiti, direi anche del partito socialista, che allora, dichiarava di non voler partecipare ai lavori della Commissione d'inchiesta perchè non aveva fede nella possibilità della soluzione di un problema col sistema borghese. Purtroppo dovrei dire che in questa parte per la prima volta riconosco una parte di ragione in ciò che sostiene il partito socialista che pure ammetteva che la Commissione d'inchiesta dovesse effettuare il compito suo.

Un terzo comma dello studio della Commissione d'inchiesta rifletteva gli approv-

vigionamenti delle pubbliche Amministrazioni, un quarto l'economato generale e le Commissioni di ordinamento di acquisti, un quinto la liquidazione delle pensioni ordinarie e dirette, un sesto la riduzione di spese in ordine al trattamento economico degli impiegati, un settimo il funzionamento delle Commissioni presso i varî Ministeri e la spesa relativa, un ottavo la spesa per pubblicazioni presso i varî Ministeri, un nono un primo studio circa i servizi automobilistici, ponendo in essere talune esagerazioni, mi limiterò ad adoprare questa parola, le quali dimostrano come in taluni servizi si sia perduto ogni senso di misura e di controllo su quelle che sono le spese pubbliche fatte a carico dei contribuenti; un decimo sulle assicurazioni che gravano sui diversi Ministeri; un undecimo sulle gestioni fuori bilancio, le quali meritano tutta l'attenzione del Governo e della futura riforma, che hanno riguardato spese ed erogazione di centinaia e centinaia, e talvolta di migliaia di milioni senza che si sia potuto esercitare, non dico quel controllo preventivo, che io ritengo esagerato ed inutile, ma nemmeno quel limitato controllo che in ogni spesa pubblica non dovrebbe mai essere dimenticato.

Si è occupata poi dello stato giuridico ed economico dei funzionari, stabilendo che si debba, entro certi limiti, un riconoscimento alle Commissioni e ai sindacati del pubblico impiego.

In altri tempi anch'io ritenni che in taluni servizi dello Stato e in talune parti dell'Amministrazione le associazioni degli impiegati potessero essere considerate con occhio sospetto; ed in taluni più gelosi servizi dello Stato ritenevo che le associazioni degli impiegati pubblici non dovessero essere riconosciute dallo Stato, ed anzi nemmeno permesse. Ma le esagerazioni che sono avvenute poi, gli eccessi la mancanza di giustizia con cui si sono amministrati gli interessi di talune categorie, i salti di canguro verificatisi in certe carriere, dimostrano come oggi, data l'immensità delle Amministrazioni pubbliche e la mancanza di controlli necessari, occorra che anche la voce diretta e viva degli interessati si faccia avanti e che talvolta le garanzie di carriera siano controllate dagli stessi interessati.

Quindi la Commissione d'inchiesta a questo punto ha concluso per dare un limitato riconoscimento ai sindacati di carriera e alle Commissioni d'impiegati. Inoltre si è occupata delle gestioni fuori bilancio, dello stato giuridico, ed infine ha preparato un esame analitico dell'ordinamento dei varî Ministeri, ed ha proposto la riduzione e semplificazione nei servizi di ciascun Ministero, salvo quello della marina per il quale gli studi non sono ancora completi.

Auguro che questo complesso lavoro, che non è stato parte della fantasia, e soltanto effetto del lavoro degli uomini che formavano la Commissione d'inchiesta, ma si è riferito a studi precedenti, sia tenuto presente dal Governo; questo è lo scopo dell'ordine del giorno che ho presentato.

Tutto ciò non va dimenticato, se vogliamo che anche per questa materia vi sia nella Camera una continuazione di lavoro, di studio e di sentimenti.

Troppo facilmente noi siamo indotti a parlar male di noi stessi, e a dire che qui si fanno troppe chiacchiere, e si fa poco di concreto.

Non bisogna dimenticare poi, che se i pieni poteri chiesti con l'articolo 1 fossero affidati al Governo soltanto attraverso il controllo delle autorità burocratiche che da lui dipendono, molto facilmente questi pieni poteri eccederebbero in quelle illegalità e ingiustizie di cui hanno parlato molti oratori prima di me.

Onorevoli ministri, per quanto sia grande la vostra intelligenza ed onestà, non potete disconoscere di essere in gran parte prigionieri di quell'alta burocrazia che non desidera tutta la riforma come noi la desideriamo, e l'abbiamo approvata nella Commissione.

Non dovete dimenticare che l'opera vostra personale, per quanto illuminata, non può talvolta che essere superata dai vostri stessi collaboratori a cui posso riconoscere onestà, intelligenza e valore, ma che naturalmente hanno da difendere troppi ed antichi privilegi che noi vogliamo una buona volta distruggere per dare al Paese la possibilità di un migliore avvenire nel campo economico e sociale.

Occorre quindi che l'opera vostra sia fiancheggiata dalla vigile attenzione del Parlamento, e che i pieni poteri siano maggiormente controllati da Commissioni parlamentari che vi assistano e vi aiutino in questa lotta.

Ed io non vi nascondo che in questa specie di congiura di silenzio che si è fatta intorno all'opera della Commissione di inchiesta, credo che non siano estranei motivi di interessi personali e di categorie,

che dalla sincerità delle affermazioni e delle verifiche compiute dalla Commissione di inchiesta, si sentono colpiti.

Quindi questa mia parola mando ai colleghi della Camera, e da questa alta tribuna anche al paese perchè vigili la nostra azione affinchè questa riforma, dalla quale deve cominciare un periodo di maggiore tranquillità e di maggiore libertà economica pel nostro paese, non devii dai fini che deve avere, ma dia vantaggi all'economia e alla finanza dello Stato, e dia sopratutto i frutti che da essa aspettiamo.

Sopratutto voglio raccomandare alla vostra attenzione e alla Commissione che esamina il disegno di legge una risultanza di cui si fece assertrice la Commissione d'inchiesta.

Durante la guerra, in forza di quel tanto criticato decreto luogotenenziale del 1915, con cui si proibivano in modo assoluto nuovi concorsi durante la guerra, avvenne che la nostra pubblica amministrazione potè funzionare, avendo circa il 23 per cento in meno degli impiegati che, secondo i ruoli, avrebbe dovuto avere. E la Commissione Villa accerta che questa diminuzione di impiegati non cagionò danno effettivo e profondo al funzionamento dei servizi.

Il che dimostra che il primo modo di liberare la nostra amministrazione da quella pletora di impiegati che lamentiamo, sia quello non tanto di mandare in pensione gli impiegati che ancora possono servire, ma sopratutto quello di impedire che si facciano nuovi concorsi finchè non si sia ridotto il numero degli impiegati attualmente esistenti nei limiti dei nuovi ruoli e nella proporzione che dovremmo dare ai diversi ordinamenti della pubblica amministrazione.

Questi dati, queste conclusioni raccomando a voi nella piena convinzione che se questa legge verrà da voi approvata, opportunamente modificata e corretta, e applicata con sincerità di intendimenti, tenendo presente tutto il complesso degli studi che sono stati raccolti, potremo rendere un prezioso servizio al nostro Paese.

Ritengo che la nostra antica e benemerita amministrazione abbia reso dei grandi servizi allo Stato; ritengo che essa, durante i decenni della vita pubblica italiana, abbia contribuito nei momenti più difficili a salvaguardare al nostro Paese la libertà, l'indipendenza e soprattutto l'eguaglianza e l'equità sociale.

Essa però è ammalata di una grave idropisia, di una grave elefantiasi, e nostro còmpito deve essere quello di guarirla, e, tenendo conto delle sue nobili tradizioni, restituirla al suo antico splendore, rendendo così al Paese quel primo effettivo servizio che esso attende dalla rinnovata Camera dei deputati. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tonello.

TONELLO. Onorevoli colleghi, in omaggio al riposo domenicale, non voglio affaticarvi con un lungo discorso, tanto più che espressi già nella discussione della passata legislatura il mio pensiero sulla riforma burocratica.

Non ho fede nell'efficacia della riforma burocratica che ci proponete, poichè penso che in ogni paese la burocrazia non è che il riflesso delle condizioni economiche, politiche e morali del paese stesso.

Se volete risanare la burocrazia italiana, voi dovete risanare il Paese, l'intero Paese: perchè la burocrazia balza fuori dalla compagine delle varie classi sociali.

Del resto, a creare i mali della burocrazia siete stati proprio voi delle classi dirigenti, o uomini del Governo: siete stati voi a fare della burocrazia un organismo avulso dalla vita del Paese, vivente di vita propria, insensibile alle grandi voci delle altre categorie sociali, creando, così, in esso quei mali, che oggi lo travagliano.

Se voi aveste dato al nostro Paese fin dal suo sorgere un organismo burocratico, il quale fosse sempre stato a contatto vivo delle forze e delle correnti di pensiero del Paese, oggi vi sarebbe più facile rimediare a questi mali.

Orbene, io ho esaminato il progetto ministeriale e ho letto con un senso anche di relativo sollievo la relazione dell'onorevole Camera. Perchè, diciamolo francamente, il progetto Giolitti-Bonomi non era che uno sfogo mal represso di stizza e di disagio, in seguito all'agitazione degli impiegati in Italia.

Il progetto di legge dell'onorevole Giolitti non mirava a riformare la burocrazia, per migliorare i servizi e le condizioni materiali e morali degli impiegati italiani, ma mirava a dare al potere esecutivo le armi per colpire gli impiegati, rei di aver tentato dapprima coi mezzi leciti, e poi coi mezzi che erano indispensabili in quel momento, di difendere il loro pane, il loro diritto.

Infatti, potremo discutere sul diritto di sciopero degli addetti ai pubblici servizi ma non in modo astratto, ma riportando la nostra concezione alla realtà della vita in cui viviamo.

Vediamo quali rapporti le classi impiegatizie italiane avevano col Governo italiano, e quali affidamenti sono stati dati dagli uomini del Governo ad esse, allorchè, esasperate dalla miseria e dal bisogno, chiesero dei modesti miglioramenti economici.

Allora dovete ricordare, che vi fu un uomo del Governo che fece ampie promesse per far cessare l'agitazione, e che il capo del Governo, onorevole Giolitti, non si peritò a smentire le promesse fatte dal suo dipendente onorevole Corradini, per cui negli impiegati italiani era venuta la convinzione che il Governo volesse sorprendere la loro buona fede alla vigilia delle elezioni politiche.

Se, dunque, essi non avessero adoperato l'unica arma che loro rimaneva, quella dello sciopero, sarebbero passati, di fronte alle altre categorie di lavoratori intellettuali e manuali del Paese, come una mandra di servi facilmente rassegnati allo sfruttamento e alla beffa dei loro padroni.

Il progetto presentate dall'onorevole Giolitti, è quindi, tale che non dà nessuna garanzia per una sana riforma burocratica del nostro Paese, e offende, invece, profondamente quello spirito di libertà che è nell'animo ormai di tutti i cittadini italiani.

Infatti per una riforma veramente positiva bisognerebbe che noi sapessimo quali nuovi orizzonti e quali funzioni il Governo intende attribuire agli organismi statali, poichè, come altra volta dissi, non si può parlare di una riforma burocratica senza avere una precisa concezione politica e un savio e positivo programma politico del nostro Paese; perchè, o volete ridurre la funzione dello Stato a una pura funzione di difesa politica, di difesa sociale in senso statale, o volete fare assumere allo Stato funzioni sempre nuove, per cui occorreranno sempre nuovi organismi burocratici.

Occorre, dunque, che noi sappiamo se volete decentrare, estendere i servizi con nuovi servizi demandati allo Stato, oppure sopprimerne alcuni; soltanto quando avremo un concètto chiaro e preciso di quel che sarà l'indirizzo verso il quale volete avviare tutta la vita nostra, potremo dare un giudizio obiettivo delle proposte che ci fate.

Invece voi lasciate intatta la compagine dello Stato, e non ci dite se domani ci parlerete di nuovi servizi, o se vi disimpegnerete da quel che oggi avete prospettato; non ci dite tutto questo, e pretendete riformare la burocrazia.

In questa riforma, poi, vorreste usare dei metodi reazionari che ripugnano a un paese libero come il nostro, o che ci fanno protestare da questi banchi.

Da parecchi anni vi faceste difensori delle classi conservatrici italiane, e assertori dei nuovi doveri dello Stato soltanto nella speranza di incorporare le nuove categorie di lavoratori, e di conservarli ai fini dei vostri interessi di classe.

Quando le ferrovie dall'amministrazione privata passarono all'amministrazione di Stato, voi non pensaste di migliorare il servizio, ma pensaste che i ferrovieri, una volta sotto la ferula del Governo, e legati dai vostri regolamenti, dalla vostra gerarchia, avrebbero rinunziato a esplicare, coi loro sindacati, le forme di lotta per le loro rivendicazioni nel campo economico e nel campo politico.

Ecco perchè, per parecchi anni, faceste il famoso socialismo di Stato. Quel socialismo di Stato che, poco fa, faceva tanto inalberare l'onorevole Celesia, non era che un'arma che le classi conservatrici, per parecchi anni, hanno saputo adoperare, nella folle speranza di soffocare il movimento delle classi lavoratrici in Italia.

Ma nonostante il vostro lavoro di segmentazione di proletari del braccio e proletari del pensiero, queste masse, anche se vestite delle vostre divise, anche se fatte garanti da un contratto di lavoro, spezzarono ogni vincolo il giorno in cui s'accorsero che nuove rivendicazioni e nuovi miglioramenti ad esse spettavano.

Oggi vi accorgete del pericolo che corre questo enorme edificio che avete costruito con le vostre mani, e volete correre ai ripari, e rimediare i mali che voi stessi avete creati.

Noi da questi banchi talvolta difendiamo (per un sentimento che ci induce da tanti anni, come socialisti, purtroppo, a fare i crocerossa per tutti i malanni della povera gente), anche interessi talvolta troppo egoistici di categorie, ma dovete pensare, uomini della conservazione sociale e dei partiti retrivi, che questo grande esercito di impiegati, non è che il frutto delle vostre raccomandazioni, dei vostri favoritismi, delle vostre condiscendenze, delle continue violazioni delle leggi, che dove-

vano pur presiedere alla nomina dei funzionari e del personale addetto ai pubblici servizi.

E oggi a questa gente, che è stata beneficata da voi, e che vede nuovi orizzonti di vita per sè e per le proprie famiglie, a questa gente volete subito far cadere sul capo la clava per troncare il loro diritto alla vita? No! Noi socialisti leviamo la nostra voce di protesta.

E nemmeno approviamo, credetelo, la forma di miglioramenti, quale è nel progetto ministeriale e quale è indicata nella relazione della Commissione nei riguardi dei maestri elementari.

Onorevole ministro dell'istruzione, quando nella relazione della Commissione lessi le vostre parole nei riguardi dei maestri elementari italiani provai in fondo all'animo un senso di profonda amarezza, perchè avrei desiderato che voi, uomo di pensiero e di azione, chiaro per opere, aveste avuto una fiera protesta per il trattamento inumano che nel progetto ministeriale si faceva ai maestri elementari italiani. Non si doveva, non si poteva dire da un ministro dell'istruzione italiana che le esigenze del bilancio non permettevano miglioramenti ai nostri maestri elementari italiani, quando si sa che anche dopo approvate...

CORBINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ho detto questo. Legga bene.

TONELLO. ...dopo approvate le tabelle, i maestri elementari italiani iniziano la loro carriera con 220 lire di stipendio al mese.

CORBINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono d'accordo anch'io, ma non ho detto questo.

TONELLO. Così parlate a questi derelitti, a cui poi dite grandi parole, chiamandoli i pionieri della civiltà, gli edificatori dell'Italia nuova, largheggiando nelle lodi verso quelli che sono sfruttati iniquamente, e di cui non riconoscete i diritti.

Ebbene, io vi dico che nemmeno le proposte della Commissione sono adeguate. Lo so, lo so; voi invocate il duro cuore del ministro del tesoro, perchè tutti dànno la colpa a voi, onorevole De Nava...

DE NAVA, *ministro del tesoro*. ...ed io ne assumo la responsabilità.

TONELLO. Badate che questo è un giuoco di palleggiamento di responsabilità...

DE NAVA, *ministro del tesoro*. No, no!

TONELLO. Se si migliorano le condizioni degli altri funzionari si devono migliorare le condizioni dei maestri elementari i quali sono chiamati in quest'ora grigia del nostro Paese a compiere una grande opera di civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra*), Perciò vi diciamo: date un po' di pane anche ai maestri italiani.

Il ministro onorevole Croce che voleva la libertà della scuola congiunta alla libertà dei maestri di morire di fame, doveva almeno avere un successore di vedute ben più larghe di quelle che egli non avesse di fronte al problema della scuola e di fronte ai bisogni dei maestri elementari italiani.

E il beneficio domando intero ed eguale anche per gli educatori delle terre redente. Voi non avete ancora fatto funzionare la Commissione per l'ordinamento delle funzioni burocratiche ed educative delle terre redente.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, volete fare propaganda di italianità, nelle nuove terre conquistate dopo la grande guerra? Volete che il nome d'Italia suoni in quelle contrade senza tanta ironia? Ebbene, non limitate il pane ai maestri, non peggiorate la loro condizione, quella condizione che avevano sotto l'esecrato dominio austriaco. Questo noi vi domandiamo.

Ed ecco perchè, per alcune categorie, chiediamo che si venga ad una perequazione. Perchè, riceviamo lamenti di categorie d'impiegati, di piccole categorie oscure, oppresse dalla ineguaglianza di trattamento, che ripugna ad ogni spirito di giustizia; così si dica degli insegnanti delle scuole superiori di agricoltura, delle scuole di enologia.

Avrei molte altre osservazioni da fare ma voglio esser breve.

Vi domando però, come potete voi applicare la vostra riforma burocratica per i ruoli di funzionari che sono stati creati con decreti luogotenenziali e con decreti reali, senza che mai siano stati presentati alla Camera per la loro conversione in legge. Quali disposizioni darete per quei funzionari, e tra questi comprendo i signori ispettori provinciali, gli ispettori di nuova nomina creati in seguito al decreto Berenini del 17 aprile 1919?

A tutte queste ingiustizie come rimedierete? Applicherete le norme tracciate nel disegno di legge, quale lo avete presentato, senza aver fatto quella giustizia preliminare che rende possibile le ulteriori giustizie? Ecco perchè siamo contrari a questa votazione affrettata del disegno di legge.

E, sopratutto, faccio appello ai sentimenti di questa parte della Camera perchè la legge non serva a far sentire il braccio pesante del Governo sui funzionari che eb-

bero la necessità di ricorrere alle agitazioni.

Non è colla violenza, non è colle punizioni che voi potrete ottenere, o signori, un maggior senso di responsabilità tra gli uomini della burocrazia italiana!

Bisogna che la burocrazia la reintegriate, e la svecchiate in tutte le sue forme, e dentro tutti i meandri della sua vita, bisogna che l'uomo del protocollo esca alla luce del sole e senta le infinite voci della vita, bisogna che i problemi della burocrazia siano strettamente uniti ai grandi problemi del nostro Paese.

Soltanto allora voi avrete non più servi, ma cittadini che daranno alla collettività tutte le loro energie del pensiero e del braccio e troveranno il loro compenso, non soltanto nello stipendio, ma nell'intima sodisfazione di compiere il proprio dovere, e di essese utili alla collettività nella quale vivono, e al paese al quale prestano la propria opera.

Soltanto così avremo una vera riforma.

Per oggi limitiamoci, onorevoli colleghi, a rimediare alle grandi ingiustizie, diamo quel miglioramento economico che gli impiegati domandano per non morire di fame; domani, quando sarà ristabilita la vita normale nel paese, penseremo ad uno sfrondamento, ad uno svecchiamento della burocrazia.

Ma quando ormai constatiamo che la vita industriale nel nostro paese si immiserisce di giorno in giorno, quando tutte le branche dell'attività nazionale sono intisichite e scosse dagli effetti della guerra, quando sulla piazza abbondano le braccia disoccupate, è possibile aumentare l'esercito delle creature umane, che dovrete poi mantenere o per carità o per forza quando non avranno più lo stipendio?

Aspettate che il Paese riprenda le sue energie nel campo industriale, nel campo produttivo, nel campo intellettuale; aspettate che a questo nostro paese si aprano le vie dell'estero; aspettate che queste energie sopite e stanche possano in qualche modo essere utilizzate e allora svecchierete la burocrazia; altrimenti la burocrazia, in un paese povero di industrie, povero di mezzi di sbocco per le proprie energie intellettuali e morali, sarà sempre una grande casa di ricovero nella quale tutti i vinti nella lotta della vita, tutti i deboli andranno a ricoverarsi nella speranza di un pane più tranquillo.

Quando avrete ricostruito la vita del paese, le energie gagliarde di questo popolo che si ridesta porteranno gli uomini a lottare liberamente al difuori delle strettoie della burocrazia e voi avrete allora la possibilità di dare alla burocrazia un assetto economico e morale rispondente agli interessi del nostro paese. Altrimenti il vostro progetto, applicandolo oggi nella forma e colle insidie che nei suoi articoli si nascondono, non sarà che un volgare mezzo di polizia per punire gli impiegati che hanno scioperato. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamanini che ha presentato il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli onorevoli De Gasperi, Carbonari, Suvich e Grandi Rodolfo:

« La Camera

si attende che il Governo voglia conservare nelle nuove provincie quegli organismi burocratici che vi trovò al momento della vittoria e che si sono dimostrati semplici, agili ed economici,

lo invita a convocare quanto prima la promessa Commissione centrale dei funzionari delle nuove provincie per condurre a termine la loro sistemazione giuridica ed economica,

e a consultarli per un utile studio comparativo fra i due sistemi d'amministrazione statale ».

TAMANINI. Onorevoli colleghi, non è compito certo lusinghiero, per chi ha l'onore di parlare per la prima volta all'Assemblea popolare nazionale, dover esprimere in una forma, che dovrà per la natura stessa delle cose risentire di una certa asprezza alle orecchie di qualcuno che, forse potrà sembrare una stonatura, dover esprimere una critica non solo al disegno di legge che si sta discutendo, ma a tutto l'ordinamento amministrativo dello Stato e allo spirito che lo informa. Per ciò ho presentato alla vostra considerazione un ordine del giorno perchè la Camera inviti il Governo a conservare nelle provincie da poco unite alla Patria, quegli organismi burocratici che si è dimostrato corrispondere ad un più agile disbrigo degli affari e a più moderni criteri di legislazione e di provvidenze sociali, uniti ad una assai minore spesa per il pubblico erario.

Essi debbono diventare, secondo me, un campo di ulteriori studi ed esperienze che giovino agli uomini del nostro Governo per la preparazione di un vasto e completo di-

segno di riforma della burocrazia che veramente corrisponda al progresso dei tempi ed ai bisogni del popolo e dello Stato.

Perchè non si può chiamare sul serio riforma della burocrazia lo scarno disegno di legge che abbiamo dinanzi. Lo hanno già osservato altri oratori che mi hanno preceduto. Esso non ne ha minimamente il carattere. Di fatto attraverso quegli articoli voi non sentite che una sola preoccupazione del legislatore: quella delle cifre. Dinanzi all'enorme somma di 5 miliardi di spese e al numero enorme di 500 mila impiegati, noi sentiamo il Governo esclamare: Basta! Così non si può continuare senza correre alla rovina del tesoro dello Stato.

D'altra parte il Governo sente venirgli alle orecchie, non più un rumore confuso, ma voci ben alte di reclami da parte dei mal ricompensati funzionari che chiedono miglioramenti economici. E il legislatore per provvedere alla economia e agli impiegati pensa ad una semplificazione dei servizi e ad una riduzione del personale. Hanno valore reale nel disegno di legge tre parole: unificare, ridurre, sopprimere. Così egli pensa di poter consolidare la spesa in modo che non possa venir superata per vari anni, e di poter concedere qualche aumento ai funzionari che mantiene in servizio.

Ma se ciò corrisponde a ragioni di bilancio, non so quanto sia politico il farlo come si vorrebbe o nel breve spazio di 6 mesi o di un anno: proprio mentre si avanza a gran passi minacciosa la disoccupazione generale, e non so come questo possa corrispondere alle esigenze di una seria riforma della burocrazia. Per questa, che è ciò che si deve volere, non basta una riduzione di uffici o di impiegati e sia pure qualche miglioria o peggioramento nel collocamento a riposo. È necessario un radicale mutamento di sistema e di metodo. Poichè il numero degli uffici e degli impiegati non è una circostanza casuale portataci dall'assetto di guerra che ebbe il paese negli ultimi anni. È questione di sistema, direi della mentalità che informa la nostra vecchia burocrazia. La riduzione o l'abolizione dei nuovi uffici creati dalla guerra sarà un lenimento al male, sarà un rimedio, che permetterà al malato di trascinare la vita ancora per qualche tempo, ma non lo guarisce. Non bastano gli empiastri. Occorre il ferro chirurgico che taglia e l'ago che ricuce. A ciò non serve la pubblicazione delle tabelle organiche nello spazio di due o di quattro mesi e il licenziamento degli avventizi entro il 31 dicembre 1921 o il 30 giugno 1922. Occorre una lunga preparazione di studi seri e comparativi con altre Amministrazioni, che permettano a persone competenti di stabilire un disegno di riforme completo e coordinato, che abbracci tutti i rami dell'Amministrazione statale e venga attuato in un certo periodo di anni, gradualmente.

Si eviteranno in tal modo le scosse troppo forti all'odierno barcollante edifizio burocratico e nello stesso tempo si potrà dare organicità e praticità di funzione a tutti i servizi dello Stato, che si sosterranno a vicenda e corrisponderanno agili e pronti ai problemi moderni. Tutto il resto non implica che mezze misure, le quali non giovano ad alcun risultato pratico, così che il disegno di legge che abbiamo davanti non è una vera e propria riforma della burocrazia, ma una semplice riduzione di bilancio.

Mi sia poscia concesso esporre sommariamente le ragioni per le quali chiedo il mantenimento nelle sue linee sostanziali, del sistema burocratico che vige ancora nelle nuove provincie. Non lo faccio certo per nostalgia d'un passato del quale non vi è alcun motivo di lodarsi. Quel passato politico è morto e sta bene. Non ho da ricordare che la sua eredità amministrativa, e lo faccio unicamente perchè a me pare di poterne constatare la superiorità in confronto dell'odierno ordinamento del Regno. Non è certo la perfezione, ma qualche cosa almeno di più di quello che si ha tuttora.

Comincio da ciò che maggiormente interessa, perchè si riferisce alla parte viva della burocrazia, a cui mira anche il presente disegno di legge, cioè dal personale delle Amministrazioni.

Per avere un buon corpo di burocratici è necessario anzitutto provvedere ad una buona scelta di funzionari. E qui mi si permetta di dissentire dal sistema in uso nelle vecchie provincie, che vuole dappertutto, sia nelle assunzioni, sia per le promozioni, l'esame di concorso; che bada poco ai titoli di studio. Io preferisco invece senz'altro i titoli di studio, poichè essi mi dànno affidamento che il concorrente ha fatto parecchi anni di studio, che si devono ritenere seri e sistematici, mentre l'esame di concorso è spesso frutto di un affrettato imparaticcio, che pochi giorni dopo l'esame è già sfuggito dalla memoria.

Quindi condizione essenziale per l'assunzione dovrebbe essere l'istruzione scolastica.

Altrimenti accade di veder vicini al medesimo posto e con lo stesso stipendio un funzionario con studi superiori e uno con studi elementari soltanto. Con quanto vantaggio del servizio non riesco a comprendere davvero.

Alle poste e telegrafi, per esempio, i funzionari direttivi sono solo per un quinto persone di studi superiori; altri hanno una licenza liceale o d'istituto; altri una licenza di scuola tecnica; altri persino la semplice licenza elementare. Ciò si deve appunto al sistema degli esami di concorso, per i quali un fattorino può diventare persino segretario.

Francamente, questo non può allettare i più istruiti a darsi alla carriera impiegatizia, mentre tutto ciò favorisce i mediocri, il protezionismo e l'intrigo. La ristrettezza di vedute della nostra burocrazia dipende certo in gran parte anche da questo fatto.

Va da sè poi che, per le promozioni, l'istruzione scolastica dev'essere accompagnata anche da una buona istruzione pratica professionale, attraverso un conveniente tirocinio. Questa pratica servirà a decidere delle attitudini del funzionario e del suo avanzamento di carriera.

Un'altra osservazione: durante gli anni di servizio per eccitare lo zelo dei singoli e per dare a tutti la coscienza, la dignità e il senso di responsabilità della carica che detengono, quanto sarebbe meglio, che, invece di confondere tutta la massa impiegatizia in un complesso uguale e grigio, dove non esista alcuna differenza tra l'alto e il basso, tra chi comincia e chi finisce, fra i più capaci ed i meno capaci, si stabilisse una divisione gerarchica, quale per esempio aveva adottato il vecchio regime nelle terre redente, istituendo le classi di rango!

Esse non implicavano soltanto differenze di stipendio, ma anche di grado che erano fatte palesi da uniforme con i galloni o le mostrine alla militare, e sodisfacevano in tal modo pure a quel sentimento di vanità che è nell'uomo e che, purtroppo, ha tanta parte in tutte le sue azioni.

Si dice che il sistema nostro livellatore è più democratico; a me pare invece più sciatto, più noncurante e quindi più facilone; sotto questo riguardo io preferisco senz'altro l'aristocrazia.

In quanto poi al trattamento dei suoi funzionari, lo Stato non deve trattarli sempre con quella diffidenza che mi sembra il punto d'appoggio, sul quale si muove tutto il sistema burocratico del Regno.

I regolamenti circa le ispezioni, le qualifiche, la disciplina, sono quanto mai antiquati, nulla affatto rispondenti ai principî del moderno diritto formale e penale.

Predomina su tutto uno spirito autoritario assolutista, che ha forza solo in quanto un vigile argo dai cent'occhi sta a far rispettare sin la lettera del regolamento.

Ma quando l'argo manca, tutti fanno a chi più può per eludere regolamenti e disciplina. Ed è naturale! Il funzionario non si sente il rappresentante dell'autorità e della dignità dello Stato, ma un semplice lavoratore qualunque che serve un'amministrazione piuttosto che un'altra, dalla quale, per di più, si vede peggio trattato e peggio pagato.

Ecco dunque che scopo del suo lavoro diventa unicamente lo stipendio, non un più alto ideale di lavoro a favore della collettività, di adempiere un dovere verso la stessa, rappresentata dello Stato, in corresponsione dei diritti e dei beneficî che essa gli dà.

Da ultimo in linea economica il funzionario deve avere tali stipendi, che gli permettano di condurre un'esistenza indipendente per sè e la propria famiglia, e non debba ad ogni momento temere di vedersi messo alla porta se due mesi di malattia lo tengono lontano dall'ufficio, e vedere la miseria sulla porta della sua casa se muore prima del ventesimo anno di servizio.

E qui mi si permetta una osservazione. Non so comprendere perchè si debba pagare il 6 per cento di contributo per aver diritto alla pensione solo dopo il ventesimo anno di servizio, quando altri Stati facevano pagare il 4 per cento e davano già una pensione del 40 per cento dello stipendio dopo solo 10 anni di servizio.

E perchè poi non riduciamo le enormi trattenute sullo stipendio, che all'impiegato fanno l'impressione di non essere pagato, ma sfruttato dall'erario, dal momento che per giunta egli non può nascondere un centesimo delle sue rendite?

Di più ai funzionari non dovrebbe togliersi il diritto all'eleggibilità. Così, come oggi sono, mi sembrano cittadini di secondo ordine, nè più nè meno, mentre l'incompatibilità non esiste per i funzionari più alti dei dicasteri, proprio là dove, se mai, do-

vrebbe stare appunto il pericolo. Un simile privilegio deve cessare.

Ecco dunque che i funzionari del cessato regime, nelle nuove provincie si trovano in condizioni migliori! Basta dare un'occhiata a quell'organico che è stato loro concesso nel 1914, dopo una lotta di decenni col Governo centrale - la cosa era reclamata fino dal 1868 - e che passa sotto l'esotico nome di « prammatica di servizio ».

Voi trovate, fra l'altro, come per la qualifica del funzionario siano istituite delle Commissioni, non sia quindi lasciata all'arbitrio di un solo capo d'ufficio; come il funzionario debba essere informato del giudizio formulato sull'opera sua, ed abbia il diritto di ispezionare la sua tabella di qualifica; come non possa esercitare accanto al suo ufficio nessuna occupazione, nè accettare alcuna posizione che contrasti col decoro e con la dignità del suo ufficio: come abbia diritto ad una classe di rango; come i suoi titoli siano protetti dalla legge; come possa beneficiare abbondantemente di provvedimenti finanziari in caso di malattia e di inabilità di servizio; come la pensione gli sia commisurata in base agli emolumenti ai quali aveva diritto momento del suo collocamento a riposo; come abbia il diritto, oltre che al voto attivo, anche a quello passivo, conservando in caso di elezione persino lo stipendio; come si provveda alla famiglia superstite in caso di morte.

Non vi può essere quindi nessuno che non veda come, dinanzi a simili vantaggi, abbiano ragione gli impiegati delle nuove provincie a chiedere il mantenimento delle acquisite condizioni giuridiche.

Ma opportuni esempi potranno chiarire anche l'intimo funzionamento dei due sistemi e persuadere anche i più scettici.

L'amico De Gasperi, nelle sue parole di risposta al discorso della Corona, accennò alla diversità di tempo (otto ore secondo il sistema del Regno, due secondo il sistema della cessata Monarchia) nel compiere certe operazioni in un ufficio postale e a una conseguente doppia spesa col nostro invece che con l'altro sistema.

Vi darò un altro esempio ugualmente tipico. Supponiamo che un ufficio sia capo di una linea con dieci stazioni, sulla quale viaggiano tre messaggeri in andata e altrettanti in ritorno; ogni messaggero scambierà allora cento dispacci ordinari e cento speciali in andata, e altrettanti nel ritorno, in tutto 400 dispacci; tutti e tre i messaggeri assieme 1,200 dispacci al giorno; calcolando il costo del dispaccio in media venti centesimi, per carta, spago, ceralacca e spirito da riscaldarla, si avrà una spesa giornaliera di 240 lire, pari a lire 87,600 all'anno.

Secondo il sistema austriaco in un simile caso si istituirebbe un ambulante di secondo ordine (accompagnato da un sotto impiegato messaggero), ogni stazione farebbe un solo dispaccio, cosidetto cumulativo, con l'ambulante, e quindi un dispaccio per stazione: sicchè il messaggero scambiarebbe giornalmente venti dispacci in andata e altrettanti nel ritorno, cioè quaranta; tutti e tre i messaggeri quindi 120 anzichè 1,200; e siccome i dispacci cumulativi sono composti di sacchi che si legano con spago e si chiudono con piombo che dopo l'uso si raccoglie e si fonde nuovamente, la spesa è ridotta a ben poca cosa.

Calcolando quindi un chilogramma di preparati, in cifra tonda 200 piombi, pari a lire 7.50, si ha una differenza tra i due sistemi così che un dispaccio, secondo il sistema austriaco, costerebbe centesimi 7.7, di cui per lo meno la metà recuperabili, e la spesa giornaliera dei 120 dispacci costerebbe lire 44, pari a lire 16,060 all'anno.

Il secondo sistema guadagnerebbe sul primo circa 71,500 lire annue.

Può sembrare una cosa da nulla, ma può servire benissimo d'esempio.

Se pensiamo, poi, al personale postale ispettivo, possiamo fare un altro utile confronto.

Sull'odierno territorio della Venezia Tridentina v'erano, prima della guerra, due ispettori postali che avevano 18 uffici in più che al presente. Viaggiavano in media venti giorni al mese, e visitavano, almeno una volta all'anno, ogni ufficio, facendovi la revisione, la verifica di cassa, ed eseguendo incarichi speciali.

Ora vi sono quattro ispettori, con tre funzionari loro addetti, e, per le disposizioni vigenti, viaggiano or qua or là, sempre con incarichi speciali, sicchè, non visitando regolarmente ed ampiamente gli uffici, non possono conoscere nè questi, nè il personale.

Anche qui, dunque, aumento di spese e minore utilità.

E alle ferrovie? Qui dovrebbe bastare il fatto, il dato riportato, se ben ricordo, in qualche statistica, che la Germania aveva un personale di 7 persone per ogni chilo-

metro di linea, la Francia ne aveva 12, e l'Italia 24.

Ma anche qui non è privo d'interesse dare uno sguardo alla stazione di Trento.

Nella gestione merci la Meridionale occupava 17 agenti, e le spedizioni raggiungevano la media annua di 200 mila.

Le ferrovie dello Stato ora occupano 44 agenti, con un numero di spedizioni annue inferiore alle 100 mila.

Il servizio telegrafico era disimpegnato da due telegrafisti: oggi ve ne sono 16. I dirigenti del movimento, al tempo della Meridionale, erano quattro: oggi sono saliti a 12, e il numero dei treni è naturalmente inferiore.

Così non si deve troppo meravigliarsi se il coefficiente d'esercizio per le linee della Delegazione di Trento è di 6.75, mentre al tempo della Meridionale era di 0.70, il che vuol dire che le ferrovie dello Stato, per incassare una lira, ne spendono 6.75, mentre la Meridionale spendeva soltanto 70 centesimi.

Gli esperti dicono che col vecchio sistema nella sola stazione di Trento le ferrovie potrebbero risparmiare quasi 500 mila lire all'anno. Una cifra, certo, che fa pensare!

E qui sarei tentato a un altro confronto che si riferisce alla polizia di Trento, la quale prima della guerra costituiva il terrore dei cittadini con sole 47 guardie e 10 impiegati e un usciere; e oggi purtroppo non spaventa nessuno con 117 guardie regie, 13 impiegati, 25 agenti, 2 uscieri e 321 carabinieri.

Ammettiamo pure che la popolazione sia aumentata del doppio e sia più irrequieta: in ogni modo resta ancora un po' di margine nei numeri per ben utili confronti.

Un ultimo sempio: la guardia di finanza.

Ecco uno specchietto:

a) Per la guardia di finanza:

Colonnelli (VI classe di rango) sistema italiano 1, sistema austriaco 0;

Tenenti colonnelli (VII classe di rango), sistema italiano 1, sistema austriaco 0:

Maggiori (VIII classe di rango), sistema italiano 4, sistema austriaco 4;

Capitani, sistema italiano 20, sistema austriaco 11;

Tenenti e sottotenenti, sistema italiano 72, sistema austriaco 14;

Impiegati all'ufficio tecnico di Trento, sistema italiano 9, sistema austriaco 0;

Totale, sistema italiano 107, sistema austriaco 29;

Bassa forza, sistema italiano 1904, sistema austriaco 400;

Totale, sistema italiano 2047, sistema austriaco 429.

b) Impiegati di dogana, sistema italiano 64, sistema austriaco 43;

Totale complessivo, sistema italiano 2111, sistema austriaco 472.

Levate anche i 400 allievi di Bolzano e tuttavia vi risulta una tale somma che sembra sbalorditiva. E bisogna pensare che gli austriaci dovevano sorvegliare un confine di 200 chilometri superiore al presente che è di circa 230 chilometri, con 20 strade di accesso, mentre oggi esse sono quattro sole.

Il personale quindi si è quintuplicato, cosicchè calcolando in media un funzionario a lire 4,500 annue, al Governo italiano la guardia di finanza nella Venezia Tridentina costa lire 9,500,000, mentre al Governo austriaco a parità di valore costerebbe solo lire 2,124,000. È noto che i funzionari fanno il loro dovere, sono necessari; ma è il sistema che non va. Lascio quindi giudicare a chi ascolta.

Potrei, volendo, parlare anche della scuola ed anche lì vedremmo un personale meno numeroso con un servizio più attivo ed a maggior contatto con la scolaresca che si abitua a vedere negli insegnanti i fratelli o i padri di una famiglia, non degli estranei o gli aguzzini che dell'insegnamento possono fare un mestiere qualunque.

Dopo quanto ho detto credo che il mio ordine del giorno sia abbastanza motivato.

Onorevoli colleghi, trovo qui però nella relazione della Commissione che ha esaminato il presente disegno di legge un inciso che riguarda le nuove provincie, dove si dice che il «Governo ha già per il trattato (cioè per l'articolo 4 della legge sull'annessione delle nuove provincie) la facoltà di adottare anche questo disegno, quando sarà diventato legge dello Stato, ed emanerà necessariamente in quella circostanza norme per coordinarlo con la legislazione vigente in quelle provincie ed in particolare con le loro autonomie provinciali e comunali».

Il periodo non è certamente chiaro e potrebbe dar luogo ad equivoci. Perciò è necessaria una dichiarazione. Il Governo in forza di quell'articolo 4 è autorizzato a provvedere al coordinamento di questa legge colla legislazione vigente nelle nuove

provincie; verissimo. Ma ne consegue che con ciò deve rimanere espressamente inteso che questa legge non si applica *sic et simpliciter* ai funzionari di quelle provincie. Perciò aggiungo che, mentre noi, per un elementare senso di giustizia, ci attendiamo la pratica applicazione della legge per quel che riguarda le equiparazioni economiche, agli effetti invece dello stato giuridico di quei funzionari ci attendiamo che venga quanto prima convocata la promessa Commissione centrale cui spetti l'esame della sistemazione invocata. In tale occasione, oltre che occuparsi della loro sistemazione giuridica, i rappresentanti dei funzionari delle nuove provincie potranno iniziare con la loro esperienza anche quella collaborazione alla riforma burocratica, di cui è parola nel mio ordine del giorno.

Ed allora il Governo avrà modo di convincersi tanto più e tanto meglio, come non si possa più tirare innanzi, nemmeno nelle vecchie provincie, col presente sistema livellatore e disorganizzatore, creatore della lamentata massa pletorica degli impiegati e del conseguente insopportabile aggravio del tesoro dello Stato.

Vedrà inoltre come il sistema della cessata amministrazione importi anche un risparmio non indifferente nelle persone e nelle spese.

E conservando lo Stato ai funzionari delle nuove provincie i loro diritti acquisiti, compirà un atto di giustizia e di liberalità insieme, per cui gli impiegati redenti, che nei giorni dell'ombra e del lutto, nei vari uffici e particolarmente nella scuola, furono i più forti agitatori della fiamma dell'italianità, gli saranno maggiormente grati e fedeli, esempio di laboriosità e di disciplina.

Ma quel che più importa, conservando quegli organismi burocratici, il Governo darà alle popolazioni redente una prova tangibile che egli vuole sul serio quelle autonomie regionali e comunali che noi e voi consideriamo ormai come l'anima della futura vita amministrativa e politica della Nazione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli Negretti, Mauro Francesco, Petriella, Rocco Alfredo, Bussi, Pivano, Baglioni e Tuntar, che si erano inscritti per parlare, si intende che vi abbiano rinunziato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Macrelli il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che la riforma della burocrazia è intimamente legata al problema dell'ordinamento dello Stato, ritiene inadeguato il progetto del Governo e lo respinge ».

MACRELLI. Onorevoli colleghi, il piccolo gruppo politico al quale appartengo ha voluto dare incarico a me di esprimere il suo pensiero e quindi il pensiero del partito repubblicano sul progetto di riforma della burocrazia presentato dal Governo.

Tale pensiero è espresso chiaramente nel brevissimo ordine del giorno da me sottoscritto e di cui testè è stata data lettura.

Per noi i provvedimenti contenuti nel progetto ministeriale per la riforma della burocrazia sembrano quasi inutili o almeno inadeguati allo scopo. Crediamo che non riescano a risolvere il grave problema del quale oggi ci occupiamo.

Sembra duplice lo scopo che vuol raggiungere il Governo con questa sua riforma: scopo economico, cioè riduzione delle spese, e semplificazione dei servizi.

Orbene, mi permettano i signori del Governo che io esprima i miei dubbi in proposito, circa il raggiungimento di questi due scopi, dubbi che sono stati espressi già eloquentemente e dimostrati dai colleghi che mi hanno preceduto, per cui non mi fermerò a discuterne ancora. Esprimerò soltanto, ripeto, e molto rapidamente il pensiero della mia parte politica.

Indubbiamente dobbiamo riconoscere che nel progetto presentato dal Governo e modificato dalla Commissione, troppi silenzi e troppe lacune vi sono che bisognerebbe riempire.

Soprattutto non dobbiamo nascondere quello che rilevava particolarmente poco fa l'onorevole Tonello, che il progetto sembra si informi ad uno spirito di partigianeria, ad uno spirito di profonda reazione politica e sociale.

Noi nell'ordine del giorno, da me presentato, sosteniamo che non si può parlare di riforma della burocrazia, se essa non è preceduta da modificazioni sostanziali e precise sull'ordinamento dello Stato.

Durante questa discussione e durante le discussioni anche precedenti, noi abbiamo sentito ripetere più volte la parola decentramento.

Anche l'onorevole Giolitti, nel suo ultimo discorso in risposta ai varî oratori, che avevano parlato sull'indirizzo alla Corona, promise formalmente, se fosse rimasto al

Governo, di presentare una proposta concreta, relativa al decentramento amministrativo.

Noi ci siamo sorpresi di non sentir ripetere quella parola anche dall'onorevole Bonomi. Nel suo discorso programma, di decentramento amministrativo non si è parlato. Ci voleva soltanto la Commissione presieduta dall'onorevole Riccio – la relazione è dell'onorevole Camera – ci voleva soltanto la Commissione per la legge sulla riforma della burocrazia a portare ancora in discussione il decentramento amministrativo.

Se non erro, appunto in una delle pagine della relazione, si accenna alla necessità imprescindibile che il Parlamento possa quanto prima discutere su quel grave problema.

Orbene, onorevoli colleghi, noi repubblicani, riprendendo il concetto fondamentale, di fronte ai problemi di riorganizzazione dello Stato, di Giuseppe Mazzini, il quale appunto in un suo mirabile scritto sulla unità italiana fissava e stabiliva i limiti delle attribuzioni dello Stato di fronte alle attribuzioni dei comuni e delle regioni, noi diciamo che, nel campo dei rapporti politico-amministrativi, il problema dell'Italia è sempre un problema di libertà e un problema di limitazione della ingerenza statale. E i capisaldi di questo rinnovamento nazionale sono per noi, appunto, la completa libertà e la completa autonomia degli enti locali.

Attraverso l'autonomia dei comuni e delle regioni (io non parlo di quella creazione fittizia, giuridica soltanto, della provincia) noi intendiamo arrivare allo Stato federale e crediamo che con tale sistema si possa colpire quel centralismo, che annulla ogni iniziativa e ogni libertà individuale e collettiva.

Soltanto così noi possiamo stabilire e inquadrare nei suoi veri limiti e nei suoi veri termini l'azione dello Stato.

Allo Stato spetterà la cura degli interessi nazionali; alle cure, invece, dei bisogni e delle necessità locali provvederanno gli enti locali, quando però siano autonomi, quando cioè siano liberi da quei pesi che derivano dalla ingerenza governativa e statale. E soltanto così veramente, noi potremo sul serio provvedere ai bisogni della Nazione e risolvere il problema gravissimo della burocrazia.

Fatte queste premesse di intonazione esclusivamente politica, mi si consenta di fare brevissimamente e telegraficamente qualche osservazione sul disegno di legge.

Prendiamo l'articolo 3 del progetto governativo, qual è stato formulato prima dell'esame della Commissione. Esso dice:

« Qualora, tenuto conto dei collocamenti a riposo e dei provvedimenti di esonero, di cui al precedente articolo, il personale in servizio risulti ancora in eccedenza al numero fissato con le nuove tabelle organiche, per i diversi gradi dei singoli ruoli, saranno collocati in disponibilità gli impiegati o agenti che occupano in ciascun grado gli ultimi posti, fino all'eliminazione della eccedenza stessa, etc. ».

Orbene, se si applicasse integralmente l'articolo 3 del progetto governativo, i primi a essere colpiti sarebbero proprio i più giovani, sarebbero i combattenti, verso i quali invece devono andare non soltanto il palpito migliore della nostra anima e la espressione più profonda del nostro sentimento, ma anche le provvidenze della Patria, perchè la Patria è stata salvata appunto dal sacrificio dei combattenti.

Perciò giustamente la Commissione ha modificato quest'articolo e noi rendiamo ad essa omaggio e lode. C'è l'articolo 7 del contro progetto, chiamiamolo così, della Commissione che viene a modificare sostanzialmente l'articolo 3; e c'è l'articolo 1 che nel suo ultimo comma richiama il Governo al preciso compito di presentare delle speciali provvidenze agli impiegati ex-combattenti. Noi però domandiamo affidamenti categorici e precisi al Governo; noi non possiamo acquetarci soltanto alle modifiche presentate dall'onorevole Commissione; è necessario che intervenga la parola alta e autorevole del Governo perchè i combattenti possano avere la sensazione che il Paese pensa ad essi.

E procedo oltre. C'è l'articolo 10 del progetto modificato dalla Commissione, il quale dice al penultimo capoverso: « Non sono compresi in questa disposizione gli avventizi che hanno 15 o più anni di servizio, gli invalidi di guerra e il personale fuori ruolo dell'amministrazione postale telegrafica e telefonica ».

A proposito del personale di ruolo postale, all'articolo 14, la Commissione propone di stabilire l'assegno nella misura di due terzi. Ora io ho da rivolgere una domanda alla Commissione, ma più che altro al Governo e sopratutto al ministro competente. Devo rivolgere una domanda a proposito

di certi impiegati postali, cioè gli impiegati dei conti correnti.

Io avevo una breve relazione presentatami dai conticorrentisti, che ricorderò così a memoria.

Gli impiegati dei conti correnti furono assunti in servizio dallo Stato, se non erro, nel 1917 dietro regolare concorso, per il quale dovettero non solo presentar dei titoli, ma sostenere anche degli esami. La loro posizione non si è mai regolarizzata, anzi c'è la relazione della Giunta generale del bilancio che richiama proprio l'attenzione del Ministero competente su questo fatto. La relazione della Giunta del bilancio, propone che siano messi in pianta stabile, in ruolo, gli impiegati dei conti correnti; invece dal 1917 questi impiegati aspettano inutilmente la loro sistemazione.

Noi crediamo e non tanto dal punto di vista morale, ma anche e sopratutto dal punto di vista giuridico che abbiano perfettamente ragione questi impiegati postali a considerarsi impiegati di ruolo. Io attendo la parola che porti anche in mezzo a questi impiegati la fiducia e dica come il Governo provvederà, e propongo appunto che nel personale di ruolo postale per gli assegni, nella misura dei due terzi, siano compresi anche gli impiegati dei conti correnti; presenterò poi alla Commissione e al Governo il memoriale da cui risultano le specifiche condizioni dal punto di vista giuridico materiale e formale in cui si trovano quegli impiegati.

Un'ultima parola spendo a favore dei maestri. Per i maestri elementari hanno già parlato, non dico ad esuberanza, perchè si potrebbe ancora parlare lungamente di questi che si chiamano i pioneri della civiltà, molti colleghi che mi hanno preceduto. Io domando soltanto che sia modificata la proposta fatta dalla Commissione.

La Commissione giustamente si è opposta ai criteri restrittivi del ministro dell'istruzione. L'onorevole Corbino, interrompendo l'onorevole Tonello, che ha parlato poco fa, diceva di non aver pronunziate in seno alla Commissione certe parole relativamente ai maestri. Ora noi ricordiamo invece che proprio nella relazione della Commissione tali parole sono state riportate. Per quanto il ministro dell'istruzione fosse intenzionato a portare in altra sede e in altro momento dei provvedimenti finanziari in favore dei maestri, però in questo momento in cui si discuteva della riforma della burocrazia, opponeva il suo veto, tanto che la Commissione ha dovuto di sua iniziativa e d'autorità fissare la misura dell'assegno anche per i maestri, misura che mi sembra inadeguata di fronte alla posizione finanziaria e morale dei maestri, misura che noi crediamo di poter proporre non nei due terzi, ma uguale a quella applicata per gli altri impiegati che si trovano nelle stesse condizioni dei maestri. Si è parlato di perequazione ma in conclusione poi la perequazione non si è applicata ai ruoli dei maestri, che hanno maggiori bisogni e verso i quali deve andare tutta l'attenzione del Governo e del Paese, tutta la riconoscenza della nazione.

Queste sono le brevissime osservazioni che dovevo fare in nome del mio gruppo. Soltanto devo aggiungere un'ultima parola a proposito dei provvedimenti disciplinari che sono stati presi in confronto degli impiegati, dei maestri, e di quanti hanno partecipato alla ultima agitazione. Si vogliono colpire assolutamente costoro, che hanno agito per un diritto sacrosanto, si vogliono colpire proprio nel momento in cui si parla, come ben diceva l'onorevole Bentini, di pacificazione nazionale e sociale.

Orbene, è strano il contegno del Governo attuale in confronto al contegno tenuto da un altro Ministero. Agitazioni ben più gravi e ben più dolorose ci sono state in Italia (e ne parla uno che spesso si è trovato in mezzo a coloro che si agitano nel paese, per migliorare la loro condizione morale, spirituale ed economica); orbene, il Governo che si è trovato di fronte a quelle agitazioni, di fronte a movimenti che arrestano perfino la vita del paese, prese provvedimenti disciplinari che poi ha eliminato completamente. Il Governo attuale, invece, continuando la politica di Giovanni Giolitti è rimasto forte al suo posto contro gli insegnanti e contro gli impiegati perchè non avevano organizzazioni gagliarde e vigorose, perchè sapeva di trovarsi di fronte a dei deboli.

Orbene, l'applicazione dei provvedimenti punitivi non può avvenire, e noi non possiamo consentire che avvenga; in nome appunto di quella pacificazione sociale, di cui si è parlato, in nome del diritto e dell'equità domandiamo che voi togliate dal vostro progetto quei provvedimenti, che, in quest'ora, ed in questo momento tragico, potrebbero avere ripercussioni dolorose nel nostro paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Alessio e Cutrufelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ALESSIO. A nome della Commissione di finanza e del tesoro ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Assunzione da parte dello Stato della gestione dei dazi di consumo dei comuni di Venezia e di Murano.

CUTRUFELLI, A nome della Commissione dei lavori pubblici ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 9 dicembre 1919, n. 2609 che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul disegno di legge per la burocrazia, ha facoltà di parlare l'onorevole Cao.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini Augusto.

(*Non è presente*),

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Paleari, Milani, Fulvio e De Cristoforo:

« La Camera, preoccupata del gran disagio nell'amministrazione della giustizia in dipendenza specialmente della deficienza di magistrati e di personale, invita il Governo a volere urgentemente provvedere.

FINO. Onorevoli colleghi, il progetto di riforma della burocrazia quale si è presentato, è stato detto da tutte le parti della Camera, e lo confermo anch'io, è un progetto assolutamente inadatto allo scopo che vuole raggiungere. Esso lascia sentire il bisogno urgente, impellente, improrogabile di venire alla riforma, ma poi si ferma a metà strada, non osando affrontare il problema della riforma proprio nel punto nel quale è ormai maturo e sentito dalla coscienza della nazione. Non si ha il coraggio di affrontare il problema per cui da tanti anni ormai si è discusso, e nei congressi, e in quest'aula stessa, e cioè la necessità di riconoscere l'autarchia degli Enti locali, come non si ha il coraggio di riconoscere il diritto alla vita della regione la quale, attraverso tutti i soffocamenti, è oggi anche dopo cent'anni, più viva di prima, più viva del giorno in cui si è cercato di farla scomparire.

BALDESI. Ma perchè non avete votato la sospensiva allora?

FINO. Ne spiegherò poi la ragione.

Il progetto, in sostanza vuole per ora limitarsi a quelle piccole riforme, le quali rappresentano, dirò quasi la urgenza, la necessità del giorno. Il grande problema della vera riforma amministrativa è rinviato con la promessa che sarà presentato col riaprirsi della nuova sessione di questo Parlamento.

La soluzione che ci viene presentata è una soluzione inspirata, essenzialmente, non a modifiche profonde, ma a fronteggiare un problema di spese e un problema di disservizio. Questo disservizio negli organismi della pubblica amministrazione dipende non tanto o, quanto meno, non solo dalla pletora del personale, ma più speciàlmente dalla cattiva distribuzione dei servizi; dipende inoltre dal fatto che lo Stato ha voluto assumere servizi i quali non gli appartengono assolutamente, invadendo così campi e terreni che erano propri di altre autorità e di altre energie; e dipende infine da una falsa concezione dello Stato, il quale è ritornato al concetto napoleonico, anzichè avviarsi verso quel concetto di vita democratica a cui pure lo trascinavano la volontà e l'anima di tutta la nazione.

Lo Stato nostro vive oggi con una concezione dei suoi funzionari che è deprimente per tutte le energie e per ogni sensazione morale dei funzionari stessi. Lo Stato vive con il concetto, anzi col preconcetto che tutto quello che viene fatto è fatto male; quindi tutto quello che è fatto deve essere vistato, tutto deve esser riveduto, tutto deve esser corretto, tutto deve essere rifatto, e lo Stato spende e mette nella ricorrezione, nella vistatura, in tutti i problemi della tutela, i quattro quinti per lo meno delle sue energie.

Si uccidono così le energie locali e le energie personali. Noi non abbiamo più la possibilità che i nostri comuni, le nostre provincie, là dove comuni e provincie hanno un senso di attività, hanno la volontà di fare, possano tradurre questa attività in qualunque modo in fatti concreti. Noi non abbiamo neanche più la possibilità di avere impiegati i quali credano di fare il loro dovere,

perchè questi impiegati che credessero di portare nell'adempimento del proprio dovere tutto quello zelo, tutta quell'energia che sentono in sè, verrebbero richiamati come impiegati troppo zelanti, come impiegati, e parrebbe paradosso, che non fanno il loro dovere.

Noi abbiamo negato in queste condizioni di cose tutte le forze morali che ha l'individuo, abbiamo negato tutta la forza morale che ha la volontà personale. È naturale perciò, che, se questa è la base della concezione della vita attuale dello Stato, il Governo di fronte alla nostra domanda di cambiar base, di valorizzare l'individuo nelle sue attitudini e nella sua responsabilità personale si faccia avanti dicendo: su questo campo in questo momento di affrettate riforme, io non credo di potervi seguire, su questo campo io mi riservo di venire più tardi; per tutto quello che è la riforma amministrativa, per tutto quello che è la riforma della compagine degli organi statali, per tutto quello che è la riforma della compagine della vita della Nazione, io verrò più tardi; e mi riservo per il problema della autarchia e il problema della responsabilità personale dei nostri funzionari di studiarli a parte. Ma, onorevoli colleghi, ricordiamoci che questo è il vero punto della riforma e che solo quando si avrà il coraggio di venire a studiare, e ad esplicare questo punto noi potremo vivere la vita nazionale in modo che tutta la Nazione sappia e senta di essere veramente cosa viva.

Resta perciò la riforma ridotta, nei piccoli termini nei quali ci viene presentata; la riforma per vedere di contenere le spese e il numero degli impiegati, per studiare il modo dei licenziamenti; ma, anche ridotta in questi termini, questa riforma non può essere applicata se non si addiviene a certi provvedimenti indispensabili, e cioè alla amputazione, allo sfrondamento, alla liquidazione di tutti gli organi perfettamente inutili, pur mantenendo lo Stato nelle condizioni di assetto amministrativo in cui oggi si trova.

Bisognerà quindi venire, sia pure sotto forma di un semplice decentramento burocratico, a un decentramento degli organi che oggi hanno valore e vigore in Italia.

Era opportuno sopra questo punto che il Governo avesse espresso le sue intenzioni, perchè, anche ridotta in questi modesti termini, evidentemente la questione involge un concetto politico di alto interesse nazionale. Era quindi opportuno sapere in che modo il Governo vedesse la vita amministrativa, a cui bisogna condurre la nostra nazione.

La stessa relazione fa presente la opportunità che il Governo si spieghi in proposito. Quesiti precisi furono presentati al Governo, ma questo ha creduto di doversi dimostrare alquanto agnostico, dichiarando che non avrebbe neanche saputo in che modo precisare le riforme alle quali si sarebbe dovuto venire. Risposta molto povera, risposta che può indicare più che altro una grave impreparazione, ma che non può accontentare l'animo nostro, come non ha accontentato evidentemente l'animo della Commissione.

Certo, in mancanza di meglio, anche ridotta in questi termini può essere utile; ma è necessario che il Governo il quale dichiara di non avere preconcetti e idee precise, non si limiti a sentire il parere degli organi centrali, delle Direzioni generali, di quel personale cioè che, risiedendo tutto l'anno al centro e nella capitale, vede teoricamente il movimento della vita amministrativa e non sa e non sente di quali miserie questo movimento viva attraverso le sue propaggini. È necessario quindi che il Governo interroghi e senta anche i rappresentanti delle amministrazioni provinciali, di que funzionari che vivono nelle piccole città, decentrati, dispersi in questa nostra Italia, pe sentire veramente dove le forze si disperdono, dove, il funzionamento viene a mancare. E sentirà allora il Governo uno dei primi lamenti che da tutte le parti si leva, sentirà che perchè ci sia fiducia nell'amministrazione, prima di qualunque riforma, è necessario che il Governo si dimostri in piena correttezza con tutti quelli che con esso hanno da trattare.

Uno dei problemi che più ci hanno angosciato, che più hanno depresso l'animo dei nostri funzionari e l'animo di tutti quelli che coi funzionari contrattano, è stato la riputazione di cattivo pagatore che il Governo diffonderà intorno a sè nei rapporti con tutti quelli che con esso avevano contratti da espletare.

Il Governo prometteva stipendi, prometteva caro-viveri, faceva delle leggi, le faceva approvare, e poi nella pratica non pagava. Anche adesso noi siamo da tutte le parti sollecitati, perchè il Governo voglia far fronte a quegli impegni, che ha assunto attraverso varie forme; e finchè il nostro funzionario non è sicuro di trovare nel Governo quella prontezza e quella correntezza, che l'impiegato sente necessaria per poter provvedere per sè e per la propria famiglia, finchè questo

funzionario non possa col suo stipendio vivere, e non possa essere tranquillo, esso non corrisponderà a quanto è attinente al servizio, con quel zelo e con quella cura che sono indispensabili.

È necessario non solo che il Governo paghi, ma anche che usi verso gli organi minori, verso i comuni e le provincie, tutta quella correntezza, che questi organi hanno bisogno di incontrare per poter con fiducia affrontare le imprese. Noi abbiamo visto in altre relazioni governative, accennato al fatto che non si possono dare aggravi, o affidare opere straordinarie, ai nostri comuni alle nostre provincie, perchè, sono già tanto sovraccarichi che non possono affrontare ulteriori spese. Ma se il Governo nei rapporti con le provincie e coi comuni dimostrasse quella correntezza nel pagare, con cui si svolgono tutte le attività, ad esempio, di un buon industriale o di un buon commerciante quotidianamente nella vita pratica esso trovarebbe molta maggior fiducia presso i comuni e le provincie, e noi vedremmo risvegliate e pronte tutte quelle energie, che non solo si trovano ancora nella patria nostra, ma anzi anelano di consentire suonare l'ora di questo risveglio.

Bisogna poi che, per dar fiducia nelle leggi il Governo per il primo applichi ai propri dipendenti le leggi generali dello Stato.

Per esempio, e non accenno che a un piccolo dettaglio, noi abbiamo leggi sociali, che impongono il riposo festivo. Ora di questa legge, di cui possono giovarsi tutti non se ne giovano gli impiegati di prefettura, neanche per turno. Capisco che non possono gli uffici di prefettura essere chiusi nei giorni festivi, ma non vedo la impossibilità per gli impiegati di prefettura di potere avere per turno il loro riposo festivo come tutte le altre categorie d'impiegati.

Bisogna che il Governo venga al decentramento delle funzioni degli organi a lui soggetti. Le prefetture ad esempio sono la forma tipica della burocrazia nostra. Noi abbiamo nelle prefetture introdotto perfetto il principio imperiale napoleonico pur essendo in piena democrazia. Mentre al centro noi abbiamo moltiplicate le grandi direzioni, con pletora di uffici teorici, nelle prefetture vediamo addossate ad un piccolo nucleo di impiegati, tutte le funzioni possibili e immaginabili. E noi vediamo che questi impiegati o sono dispersi in uffici perfettamente inutili e vani, come sono le sottoprefetture, oppure occupati in funzioni di accertamenti tecnici, per i quali non hanno alcuna preparazione e nei quali non possono portare alcuna innovazione o alcuna attibità. Per esempio le prefetture debbono rivedere, firmare, segnare i conti che sono mandati dalle intendenze, i ruoli delle imposte, tutto un movimento che viene fatto da altri organismi tecnici e che, una volta che è compiuto dall'organismo tecnico, viene trasportato ad un organismo non tecnico con l'incarico di dare l'avallo a quello che i tecnici hanno fatto e per cui la prefettura non ha alcun elemento per portare delle modificazioni.

È necessario che anche su questo punto rivolga il Governo la sua attenzione.

Le prefetture – ho rilevato – sono sovraccariche di incombenze tecniche per le quali non hanno nessunissima preparazione. Basti dire che debbono essere i prefetti, che debbono essere i consiglieri di prefettura ad occuparsi di funzioni come la concessione delle forze idrauliche come, la concessione delle correnti d'acqua, come la concessione di una quantità di permessi, per cui non possono fare che rimettersi a quello che gli altri vengono facendo, e in cui dimostrano di fronte ai terzi tutta la incompetenza dello Stato nello sviluppo della sua azione tecnica.

I consiglieri di prefettura sono occupati quasi tutto il tempo a fare la parte di scritturali, invece di fare quella che dovrebbe essere la parte dirigente, ed in questa condizione di cose noi non ci dobbiamo stupire se i movimenti restano inceppati, se si parla male quotidianamente della nostra burocrazia.

Ma auguriamoci anche che nel portare tutte queste riforme, nello sfrondare tutti questi elementi, non voglia il Governo seguire il criterio che ha espresso recentemente, e che venne accennato tra altri dal ministro del tesoro nella sua relazione, e cioè il criterio che i Ministeri debbono bastare ciascuno per sè per pagare le proprie spese.

È vero, il ministro del tesoro accennava a quella condizione in modo speciale per i Ministeri che hanno un carattere industriale, ma nella pratica, date le condizioni del nostro Tesoro, noi abbiamo visto questo concetto applicato in guisa che là dove le spese erano necessarie, queste spese venivano negate se ciascun Ministero non dimostrava di poter ricavare maggiori fondi da un maggiore reddito delle sue funzioni.

E così noi ci siamo trovati nel caso della magistratura. Il Ministero della giustizia ha dovuto, per potere ottenere un aumento negli stipendi dei magistrati, dimostrare con l'aumento delle tabelle delle spese di giustizia,

che quegli aumenti di stipendio rientravano al Tesoro per altre parti; e ci ha portati a quella bella conseguenza delle marche di rinvio, per cui abbiamo visto inceppato improvvisamente tutto il movimento dei nostri tribunali; e ci ha portati a quell'altra ingiustizia, e grave ingiustizia, che è il moltiplicarsi delle tasse di sentenza, fatto senza alcun criterio.

Oggi un povero individuo condannato ad un'ammenda di 5 o 10 lire, resta spaventato di fronte alla gravissima tassa di sentenza. Che se per caso egli si trova impigliato come complice in un processo in cui i veri rei di gravi delitti non possano pagare, egli deve soccombere per tutti e deve pagare delle somme enormi.

Ora è giusto, signori, che la giustizia sia portata a questo punto, che quello che la giustizia dice 5 la burocrazia dica 50 o 500, o 5000?

Ecco gli effetti del semplicistico sistema di moltiplicare senza distinzione tutte le tasse, per mettere ogni Ministero in condizione di provvedere da sè alle proprie spese ulteriori.

Come si farà a non parlar male della burocrazia se il Governo stesso si istrada, nell'applicazione di una legge fatta per migliorare le condizioni della burocrazia, a commettere delle iniquità, come sono quelle che ho cercato di denunziare?

Lo stesso concetto vedo portato nel campo, per esempio, dell'insegnamento. E questa volta, pur troppo è una modifica portata dalla Commissione, che autorizza il Governo ad aumentare per le maggiori spese le tasse, che riguardano l'insegnamento.

Ora, io non credo che l'insegnamento sia una merce qualunque, su cui si possa fare la speculazione del rialzo e su cui si possono portare tutti quegli aumenti che si possono portare sui panni e sulle derrate.

Lo Stato, di fronte all'insegnamento, deve pensare che ha in proposito non una industria ma una funzione, che – a far peggio – egli vuole tenere in condizioni monopolistiche Questa funzione è così elevata che non può essere inceppata nei movimenti, e lo Stato non può mettere le famiglie in condizioni tali da dover rinunziare a far studiare i propri figli semplicemente perchè il costo dello studio è diventato proibitivo.

Spero quindi che il Governo non vorrà in proposito servirsi di quell'autorizzazione che gli viene offerta nel progetto della Commissione.

In modo speciale, io avevo presentato un ordine del giorno che riguardava le condizioni della magistratura in Italia, ed avevo presentato quest'ordine del giorno in sede di esercizio provvisorio.

Pareva a me che là, si fosse in sede più competente, perchè io non domandavo delle riforme in quel momento, ma domandavo che si provvedesse a un bisogno che è attuale e che è impellente.

Noi ci troviamo in una condizione così deplorevole per l'esercizio della magistratura e della giustizia in Italia come non è stata mai. Noi abbiamo tribunali che non possono funzionare, accumulando le cause, trascinandole a 17, 18, 20 rinvii.

E vien fuori questa strana condizione di cose imposta dalla legge: che dopo cinque rinvii i presidenti debbono cancellare le cause; e le parti debbono farle poi reiscrivere perchè il tribunale non è in condizione di poterle spedire nè dopo i cinque, nè dopo i dieci, nè dopo i quindici rinvii.

Viene a mancare così tutto quello che possa essere fiducia alla giustizia, perchè quando la giustizia si decide a venire, sono ormai passati tanti anni dal giorno in cui si è invocata, che è tardiva e non più sentita. Questa non è la condizione di una regione o di un'altra; è la condizione tanto del tribunale d'Aosta quanto del tribunale di Caltanissetta; è una condizione che si ripete in tutti i toni...

PRESIDENTE. Ma non è questa la sede per un tale argomento!

FINO. Quando ho presentato il mio ordine del giorno in sede di esercizio provvisorio...

PRESIDENTE. Lo so. Il Governo disse che si doveva discuterne in sede di burocrazia... Ora io le dico che non può parlarne in questa sede! (*Ilarità*).

FINO. Ed io mi riporto subito nel campo della burocrazia per dire che a questa mancanza di giudici il Governo deve provvedere, e se ne è visto un accenno nella relazione con il domandare i pieni poteri per la riforma delle circoscrizioni. Con tale rimedio, abolendo una quantità di tribunali, il Governo spera di poter avere un numero sufficiente di magistrati da accumularle in pochi centri, per far fronte alla necessità del servizio.

Ora credo che questo sia il concetto di una riforma burocratica (e vede, onorevole Presidente, che sono perfettamente in materia) assolutamente sbagliata, perchè il

numero dei magistrati che vengono accumulati da diversi tribunali soppressi non fanno diminuire il numero delle cause, mentre vi sono tribunali dove mancano i magistrati. Invece abbiamo le preture che potrebbero dare la possibilità di eseguire il servizio in modo diverso. Se, per esempio, un solo pretore reggesse due o tre preture, (ed è cosa naturalissima perchè specialmente in certe preture di campagna, il pretore dopo che ha in due giorni liquidato gli affari correnti, per il resto della settimana non ha più niente da fare) avremmo dato al pretore il modo di esercitare le sue funzioni ed avremmo richiamato quel di più di magistrati, che è necessario alla vita dei tribunali. Potrebbero così essere mantenuti i tribunali senza venire alla soppressione delle preture, rimedio questo che sarebbe un errore politico nel momento attuale, nel quale, specialmente in campagna sono appunto le preture che fanno sentire la presenza della giustizia. Alle preture poi si vanno demandando tante e tali funzioni, all'infuori di quello che è il movimento strettamente giudiziario, che sarebbe addirittura impossibile, sopprimendole, pretendere che queste funzioni fossero esercitate a distanza troppo grande.

Credo quindi che il Governo farà molto bene a seguire una strada di questo genere, invece di quella che segue oggi, per cui i magistrati che sono applicati in un certo tribunale ne vengono distolti per essere mandati in missione ad un altro ed a a coprire il posto di altri magistrati sono richiamati i pretori e i magistrati da altra parte, con altre spese di missioni, cosicchè abbiamo spesso il caso di tribunali che vivono con un gravame di spese di missione che supera di molto quello che sarebbe l'importo di un numero di magistrati di due o tre volte tanto.

Ho accennato a questi problemi perchè il Governo voglia provvedere e d'urgenza; non per dimostrare un senso di depressione, ma invece per affermare una volontà di elevazione morale, perchè credo che questo bisogno di riforma della burocrazia, oggi più che mai sentito, non sia un segno di stanchezza, ma di vigore del popolo nostro, che vuol entrare in una vita più svelta, più energica e fattiva, credo che sia segno di un popolo il quale vuole avere la completa fiducia nel proprio Governo, ma che nella forma rinnovata delle sue Amministrazioni sente il bisogno di esplicare la forza nuova per avere una vita veramente rinnovata, e pronta a tutte le battaglie dell'avvenire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marconcini che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere in equo modo alla sistemazione delle minori categorie di personale appartenente alla pubblica amministrazione, affinchè la riforma burocratica raggiuntga tutti gli scopi per cui essa verrà attuata ».

(*Non è presente*).

Non essendo presente, s'intende che vi rinunzi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera respinge il disegno di legge per la riforma della burocrazia ».

(*Non è presente*).

Non essendo presente, s'intende che vi rinunzi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene che la riforma della pubblica amministrazione debba avvenire secondo i seguenti concetti:

1°) Perequare tutte indistintamente le categorie e i gradi, senza distinzione fra impiegati della capitale e della provincia, in base ai titoli di studio e alle funzioni.

2°) Miglioramento del sistema di quiescenza.

3°) Divieto per un quinquennio dell'assunzione a qualsiasi titolo di personale, eccettocchè nelle amministrazioni scolastiche, provvedendo alla eventuale deficenza di personale in qualche amministrazione (come ora avviene nel Dicastero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra) col passaggio da un servizio all'altro del personale.

4°) Collocamento a riposo, senza bisogno di consenso dell'Amministrazione per il periodo di tre anni, di coloro che lo richiedano qualunque sia il numero degli anni di servizio prestati, corrispondendo le indennità di cui agli articoli 107-*ter* e *quater* del Regio decreto-legge, n. 770, dell'8 giugno 1920.

5°) Dispensa dal servizio degli inetti dietro giudizio di speciali Comitati di dispensa, di cui devono far parte i rappresentanti delle Organizzazioni di categoria, e, in casi d'inabilità fisica, dietro giudizio di

apposita Commissione medica in cui sia ammesso il contraddittorio del fiduciario dell'interessato.

6°) Decentramento e autonomia comunale e provinciale.

7°) Responsabilità individuale del pubblico funzionario specificandone le attribuzioni, ammettendo il diritto di reclamo del cittadino interessato ad apposite Commissioni provinciali contro l'operato e l'inerzia del funzionario.

8°) Concentrazione in un unico servizio delle attribuzioni della stessa natura e con caratteri di affinità; assegnazioni delle funzioni a seconda del grado; trasformazione del servizio di copia nel sistema della dattilografia e introduzione delle macchine calcolatrici nel servizio di contabilità.

9°) Riforma del Consiglio di Amministrazione e di disciplina, separando anzitutto l'uno dall'altro, ammettendo inoltre nei due collegi la rappresentanza diretta del personale, facendo partecipare al Consiglio di disciplina magistrati dell'ordine giudiziario e amministrativo e concedendo ai funzionari incolpati maggiori guarentigie nella difesa.

10°) Unificazione delle ragionerie centrali e di quelle provinciali, queste ultime alla diretta dipendenza della Ragioneria generale dello Stato, per quanto riguarda le scritture, e in diretta comunicazione con la Corte dei conti, per quanto si riferisce alle funzioni di controllo.

11°) Semplificazione dei controlli, mediante soppressione della revisione esercitata dalle Ragionerie centrali sugli atti che già formano oggetto di riscontro da parte delle Ragionerie provinciali.

12°) Ordinamento autonomo delle aziende statali di carattere industriale, coi caratteri e le norme che regolano le migliori aziende private, partecipando al Consiglio di amministrazione i rappresentanti diretti dello Stato, del commercio e del personale.

13°) Riduzione e soppressione di uffici »

CANEPA. Mantengo il mio ordine del giorno, che ho presentato d'accordo colle Federazioni dipendenti dallo Stato, e che non ha bisogno di essere svolto, in quanto che è sviluppatissimo. Soltanto accenno a qualche punto speciale.

D'accordo sul collocamento a riposo nel caso dei 40 anni di impiego e dei 65 anni di età, e sulla dispensa dal servizio per inettitudine o malattia, con tutte le garanzie di equo e retto giudizio, prego il Governo e la Commissione di abbandonare la condizione della disponibilità.

Mantenere per diversi anni un certo numero di impiegati i quali non sanno se siano in servizio oppur no, che periodicamente andranno a presentarsi al capo divisione o ad altri superiori supplicando di essere riammessi in servizio, non è cosa dignitosa.

Credo che mediante il collocamento a riposo e mediante la dispensa dal servizio per inettitudine, con equa indennità, si possa raggiungere il fine al quale tutti miriamo in modo molto più efficace e dignitoso tanto per l'Amministrazione quanto per il funzionario, che non con il sistema della disponibilità.

Insisto poi sul decentramento.

Non parlo del decentramento autarchico, perchè comprendo benissimo che in una legge come questa, una questione grave come quella del decentramento autarchico ossia dell'autonomia, non può essere affrontata. Ma parlo del decentramento burocratico che consiste nell'attribuire agli uffici provinciali mansioni che oggi hanno i Ministeri.

Questa è cosa così facile e così necessaria per l'attuazione della legge che non intendo perchè non sia stata espressa nel progetto governativo.

CAMERA, *relatore*. Articolo 1°, n. 1 del testo della Commissione. Lo abbiamo aggiunto.

CANEPA. Sta bene, ed occorre insistervi, anche perchè pare che il Governo ne sia poco persuaso. Porto un esempio che ho appreso questa mattina. Finora la concessione dei depositi doganali è stata sempre di competenza degli Uffici locali e disimpegnata egregiamente.

Il personale doganale è un ramo scelto dell'albero burocratico, e compie il suo difficile dovere con zelo ed intelligenza.

Ebbene, persone che proprio in questi giorni hanno presentato alla dogana di Savona domande di deposito, si son sentite rispondere che d'ora innanzi queste domande debbono essere inviate a Roma. Il che vuol dire che facciamo ritroso calle; mentre si parla di decentramento si viene accentrando.

Ecco la necessità per cui si deve dichiarare espressamente che questo del decentramento burocratico è dovere del Governo nel procedere alla semplificazione dei servizi.

CAMERA, *relatore*. È dichiarato.

CANEPA. E se decentriamo ed attribuiamo ad ogni impiegato mansioni precise, ne viene di conseguenza che deve essere affermato il concetto della responsabilità del-

l'impiegato, la cui sanzione efficace non può consistere che nel diritto di reclamo concesso al cittadino presso una Commissione provinciale contro una malefatta dell'impiegato e anche contro la sua inerzia, contro il non fare.

Nella nostra esperienza, credo che tutti ci siamo trovati di fronte al caso in cui pratiche importanti non potevano andare innanzi, si arrestavano senza che si sapesse il perchè, qualche volta per colpa, *culpa in non faciendo*, di qualche impiegato. Ora che noi ne miglioriamo le condizioni, è anche giusto che essi diano alacre attività e impegno al loro lavoro.

Un' ultima osservazione. Scopo della presente legge è di ridurre il numero degli impiegati che tutti riconoscono pletorico. Ebbene proprio in questi giorni si vengono assumendo dei nuovi impiegati.

Noi voteremo questa legge con un senso di dolore pensando che mettiamo fuori dell'Amministrazione, in difficili condizioni, in un momento come questo, più di ventimila impiegati.

Obbediamo all' esigenza dell' economia per salvare l'erario dello Stato che si trova nelle condizioni che tutti sappiamo. Mamentre questo avviene, vi sono delle Amministrazioni le quali, o con concorsi o per lo meno a titolo di avventizi, a titolo di giornalieri e con qualsiasi altra denominazione, assumono degli impiegati nuovi. Questo non deve essere assolutamente tollerato. È necessario che, mentre noi disponiamo il modo, con il quale i ruoli debbono essere decurtati e ridotti, prescriviamo anche al Governo che almeno per un certo numero di anni, sia fatto divieto di assumere a qualsiasi titolo nuovo personale, anche avventizio, e nemmeno siano ammesse delle dattilografe.

È una dichiarazione, che io credo debba essere sancita in un articolo per frenare il naturale desiderio di molti capi servizio di impinguare il personale.

CAMERA, *relatore*. C'è l'articolo 9 della Commissione!

CANEPA. Si dirà che vi possono essere degli uffici, nei quali il personale scarseggia. Perchè, se siamo tutti d'accordo che in genere il numero degli impiegati è soverchio non è detto che in qualche ufficio il personale non scarseggi. Verissimo, e mi rincresce che non sia presente il ministro del tesoro, perchè gli vorrei citare un caso, in cui scarseggia davvero e in cui è necessario che sia reintegrato subito. Questo ufficio è l'ufficio di assistenza militare per le pensioni di guerra.

Durante la discussione sull'esercizio provvisorio, durante lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, da tutte le parti della Camera si sono sentiti reclami contro il fatto che pratiche di pensioni militari, perfettamente istruite dagli uffici provinciali, pervenute dal Ministero da anni, qualcheduna da due o tre anni, non riescono ad essere definite con delle conseguenze veramente dolorose, come sono quelle delle quali si è parlato da diversi oratori.

Per incarico del gruppo degli ex-combattenti, ho fatto reclamo in questo senso all'onorevole sottosegretario Rossini, il quale mi ha risposto ammettendo il fatto, deplorandolo tanto quanto lo deploriamo noi, ma soggiungendomi che questo avviene perchè non ha personale, non solo, ma perchè il suo personale si viene diminuendo ogni giorno e si viene diminuendo, notate, dei migliori, perchè il personale, che raggiunge circa il migliaio di individui, per un terzo — mi pare — o forse meno, è composto di impiegati dei diversi uffici, che sono però periodicamente richiamati dai loro Ministeri per riprendere il posto di prima, ed il numero di 700 o 800 di persone estranee all'Amministrazione.

Queste persone estranee all'Amministrazione, man mano che trovano impiego, se ne vanno ed è naturale che se ne vadano i migliori, perchè più facilmente trovano da impiegarsi. Onde, deficienza come numero, deficienza come qualità, pensioni le quali non restano evase e definite, ripeto ancora, con le conseguenze deplorevoli, che noi abbiamo esposto.

Permettetemi di citare un caso, che ricorderà a voi tanti altri casi simili. Si tratta di una vedova, la quale aveva un solo figlio adulto, che è caduto in guerra, ed è rimasta con due ragazze di tenera età, incapaci ancora al lavoro, ammalata essa stessa, e quindi nell'impossibilità di lavorare.

Ebbene, da tre anni non si riesce ad avere la pensione di guerra, e l'infelice soffre la fame con le sue due bambine ed è obbligata ad accompagnarle per le vie della città a chiedere un tozzo di pane! Ed aveva un figlio, che era tutto il suo sostegno e che è caduto in guerra! (*Commenti*). Sono delitti, dei quali non so immaginarne più gravi. (*Commenti*).

Ciascuno di voi avrà dei casi simili da presentare, ed io ho voluto citare questo esempio per richiamare l'attenzione del mi-

nistro del tesoro, e prego l'onorevole ministro Giuffrida di voler dire al suo collega De Nava, e ciò non soltanto a nome mio, di voler fare viva preghiera di provvedere, o col richiamo di personale di altre Amministrazioni o anche con l'assunzione di personale avventizio, ma di mettere in grado il suo Sottosegretariato alle pensioni ed assistenza militare, di far sì che almeno nel breve giro di pochi mesi non si abbiano più a deplorare dei casi così lacrimevoli come quelli che ho citato.

Ma, tolto questo Dicastero delle pensioni e tolta, naturalmente, l'Amministrazione scolastica, per tutto il resto non si faccia, per lungo tempo, luogo a nuove assunzioni. E se in qualche ufficio il personale scarseggia, vi si applichi personale tolto dagli uffici ove è esuberante, senza distinzione fra uffici statali propriamente detti e amministrazioni autonome.

Non ho altro da dire, perchè mi sono proposto di essere brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corsi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Zanardi, Caldara, Matteotti, Gonzales, Baldesi, Casalini e Vella:

« La Camera,

considerato che la riforma dell'Amministrazione dello Stato non può essere scompagnata da quella autarchica, che attui, in relazione alle nuove necessità e ai voti chiaramente espressi dai vari gruppi durante le recenti discussioni parlamentari, l'autonomia municipale e un largo decentramento a base regionale;

ritenuto, d'altra parte, che il succedersi, in un secondo tempo, della riforma autarchica determinerebbe la necessità di rivedere i quadri dell'Amministrazione statale, il che attribuirebbe carattere transitorio a quella odierna;

ritenuto, altresì, che il termine di un anno richiesto per l'attuazione e la riforma ora sottoposta all'esame del Parlamento rinvierebbe a tempo assai lontano quella più vasta, organica e risolutiva che il Paese reclama;

invita il Governo a integrare il disegno di legge che tratta dei provvedimenti per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale con disposizioni che, realizzando l'autonomia municipale vigilata e sorretta da una efficiente funzione ispettiva, attuando un largo decentramento a base regionale e con la soppressione della provincia e avendo riguardo, altresì, all'ordinamento dell'istruzione superiore, delle circoscrizioni giudiziarie e del vasto e urgente problema dell'assistenza sanitaria ai poveri, affronti seriamente e radicalmente il problema dell'Amministrazione statale, per dare al Paese organi locali e centrali, che costituiscano ausilio, e non intralcio allo sviluppo delle forze produttive ».

CORSI. Onorevoli colleghi! La critica socialista al progetto di legge sulla riforma della burocrazia può assumere due aspetti: uno di essi è stato considerato con autorevole e bella parola dal nostro caro compagno onorevole Bentini; io mi propongo di svolgere il secondo. Ma le due critiche socialiste concordano e fanno appello alla logica ed evidente conclusione, alla quale in anticipazione giungeva l'onorevole Baldesi.

Noi abbiamo in un ordine del giorno espresso i caratteri essenziali della nostra critica e dei nostri propositi; abbiamo considerato, innanzi tutto, che i vari partiti politici rappresentati nella Camera, non solo nella formulazione dei propri programmi, non soltanto nella propaganda elettorale, ma altresì nelle discussioni parlamentari, hanno messo in evidenza la necessità, ormai improrogabile, del decentramento amministrativo, che, solo, ha la capacità di assestare oggi organicamente tutti i maggiori, sostanziali problemi della vita italiana.

Ma quella che è in fondo l'aspirazione delle nostre regioni, quello che è il programma dei vari gruppi parlamentari, è stato altresì il proposito, il desiderio, la promessa degli uomini di Governo, i quali, attraverso la parola dell'onorevole Giolitti, hanno dimostrato alla Camera la volontà di tradurre in concreto tale riforma.

Se così è, abbiamo il diritto di domandare al Governo, col nostro ordine del giorno, quale serietà può avere una riforma burocratica oggi, quando necessariamente domani si dovrà compiere quella più organica, più seria, più diffusa.

Noi oggi scompaginiamo o riorganizziamo i quadri della pubblica amministrazione in Italia, ma dobbiamo tener conto che la riforma a base di decentramento regionale o provinciale, comporterà necessariamente, fatalmente, una divisione di lavoro, una sottrazione di funzioni allo Stato, per affidarle alle provincie e alle regioni, il che determinerà in seguito nuove modificazioni, più profonde e più sostanziali, de i quadri della pubblica amministrazione.

D'altra parte il Governo si propone di attuare in un anno la riforma burocratica, ciò che significa rinviare alle calende greche il maggiore problema, significa dimostrare nessuna serietà nel proposito enunciato di soddisfare le richieste dei gruppi parlamentari e delle nostre popolazioni. Se un anno non sarà sufficiente per tradurre in concreto la riforma burocratica della pubblica amministrazione, quanto tempo occorrerà per la preparazione dei progetti, per gli studi parlamentari per l'applicazione pratica della riforma a base regionale?

Ma è necessaria, è voluta, è sentita questa riforma organica delle funzioni dei nostri organismi, centrali e locali?

Voi sapete, onorevoli colleghi, che (ripetendo argomenti notissimi) io non porto qui una voce isolata, ma il desiderio di tutte le nostre regioni, affermando che non soltanto in Sardegna il movimento autonmistico, di cui è *leader* il caro e simpatico collega nostro Lussu, ha assunto una forma impressionante. Questo movimento, per le condizioni speciali della Sardegna, ha ivi assunto una forma più intensa, ma ovunque il problema è sentito vivo, immediato, urgente, perchè ha la sua giustificazione e la sua radice non soltanto nella tradizione italiana, repubblicana e anche monarchica, non soltanto nei propositi antichi e nei progetti, che è inutile e sarebbe presuntuoso ricordare a voi, ma sopratutto perchè è condizione *sine qua non* dello sviluppo della nostra attività produttiva, della nostra vita civile. Esaminiamo un solo problema; quello dell'assistenza sanitaria, affidato oggi come è alla competenza dei comuni.

Il cittadino di una grande città ha a sua disposizione tutte le cliniche, tutte le assistenze più perfezionate; dagli ambulatori, dalle ambulanze più rudimentali fino alle cure più perfette e sicure; mentre il cittadino dei piccoli comuni non ha, quasi, alcuna assistenza, e la sua integrità fisica, che dovrebbe essere di non minore importanza della difesa della integrità territoriale dello Stato, è affidata al buon volere, che è spesso il mal volere, dell'Amministrazione locale.

E così, nei piccoli sperduti e isolati paesi di montagna, accade che nei bilanci comunali viene stanziata una somma non superiore alle 100 e talvolta anche alle 50 lire per medicinali ai poveri.

Ora il Parlamento deve preoccuparsi di questo e di altri problemi, per studiarne la risoluzione attraverso organismi più vasti, più grandi, più organici, che abbiano non solo la possibilità dei mezzi, ma una visione più giusta e più equa dei problemi in esame.

Ma, quale deve essere l'attuazione di questo decentramento amministrativo reclamata dalla volontà, come dalle esigenze del nostro Paese? Deve avere una base provinciale o una base regionale?

Noi sosteniamo, innanzi tutto, che la tutela e la vigilanza che oggi sopportano, – sopportano soltanto! – i nostri comuni, non sia efficiente in alcun modo. Dove si vuole rubare si ruba, dove si vuole amministrare malamente si amministra malamente.

Le relazioni dei commissari d'inchiesta hanno valore soltanto a far distribuire commende e altre onorificenze; invece di essere trasmesse ai procuratori del Re, vengono trasmesse ai prefetti, agenti ancora una volta napoleonici, strumenti politici, spesso corrotti e corruttori organi di politica interna.

D'altra parte, la vita comunale è ristretta, soverchiata, inceppata. Noi sosteniamo, pertanto, la necessità di larghe autonomie, ma, consapevoli come siamo della insufficienza nei nostri paesi delle classi dirigenti, reclamiamo un istituto di ispezione, che non soltanto sorvegli e controlli, ma indirizzi, consigli, favorisca, con periodiche visite, l'attività delle Amministrazioni.

Se così venisse risolto il problema del comune italiano, noi potremmo distruggere la provincia, perchè, se voi bene osservate, non soltanto in Sardegna la provincia è un organismo artificioso, economicamente e geograficamente; non soltanto nella nostra regione molti mandamenti si agitano energicamente, da qualche tempo a questa parte, per essere aggregati ad una circoscrizione provinciale piuttosto che ad un'altra, ma dovunque, questo contrasto territoriale-amministrativo, è vivo, fra le varie provincie.

Ho rilevato dall'inchiesta compiuta dall'Associazione Nazionale delle Provincie che anche in Toscana, che anche in Abruzzo, un poco ovunque, il contrasto esiste e si esumano memorie, inchieste, proteste, dalle varie Deputazioni provinciali per rivendicare l'aggregazione ad un mandamento, ad una provincia più che all'altra, anche sopportando l'onere relativo al debito pubblico, ovvero le spese per gli esposti o per i manicomi, e che so io. Dunque le agitazioni costanti, che rimontano, che determinano le esumazioni storiche, e le necessità attuali, contingenti, risultano dalla insufficienza delle anormali ed artificiose circoscrizioni provinciali, le quali

non corrispondono a nessun carattere tecnico, storico, geografico ed anche spirituale.

La regione, al contrario, ha non soltanto una tradizione, ma una organicità. Oggi il mondo si va assestando, anche nei riguardi degli Stati nazionali, in zone economiche.

Il principio della nazionalità appare già come superato, perchè un paese senza carbone, senza petrolio, senza materie prime non può vivere, Il suo sviluppo, perciò, va armonizzandosi verso zone economiche, in confronto di quelle nazionali sempre indecise ed economicamente incomplete. Se così avviene anche nella cerchia della vita nazionale, noi dobbiamo dar vita ad istituti, che abbiano una ragion d'essere, che corrispondano nella loro attività politica ed amministrativa alle esigenze realistiche, sentite, dei rapporti economici.

Le regioni, dunque, rappresentano, in questo momento, in Italia, l'aspirazione non soltanto degli uomini politici, degli uomini di governo, degli amministratori locali, ma, una necessità che impone una risoluzione pronta ed immediata.

L'onorevole Giolitti ha promesso, come egli ha l'abitudine di promettere, molte cose, perchè sa di non mantenerle mai.

Se fosse presente l'onorevole Bonomi, il quale insiste tanto sulla necessità di discutere e approvare questo progetto, e che d'altra parte non ha risposto alle eccezioni serie e ponderate del nostro collega onorevole Casalini, io vorrei far considerare al presidente del Consiglio la possibilità che l'onorevole Giolitti ritorni a novembre con il proposito di riprendere il governo anche con questo numero di programma, che è veramente urgente.

Sovratutto io vorrei dire alla Camera, che, discutendo questa grande riforma burocratica, noi dobbiamo avere la consapevolezza di discutere una delle quistioni più gravi che affannino oggi il nostro Paese. Non soltanto la deficienza degli argomenti addotti dal Governo a sostegno di questo progetto attestano della insufficienza sua in questo momento, ma altresì il poco interesse che la Camera prende a questa discussione.

Discutiamo in 50, 60, 100 deputati, ed è questo il problema più vivo che si agita oggi! è legata a questo progetto ed a questa riforma, la stessa vita, la stessa dignità, autorità e laboriosità del Parlamento!

Noi lamentiamo costantemente che il deputato è ridotto ad un messaggero carico di corrispondenze, carico di sollecitazioni.

Occorre una notevole autorità morale, una grande forza spirituale per potersi ribellare, spesso, alle più ridicole esigenze, alle più disoneste pressioni!

Ebbene, come mai potrà risolversi questo problema della decadenza parlamentare, se noi non eviteremo alla Rappresentanza nazionale lo studio minuto, praticamente impossibile, di una infinità di problemi che più economicamente, più praticamente, più celeremente potrebbero essere discussi dai consessi regionali? Con quale competenza può il Parlamento discutere di escomi agrari per la Sardegna, per la Sicilia, per l'Emilia e per la Lombardia?

Con quanta energia, con quale assiduità possono i rappresentanti della nazione seguire tutti quanti i problemi della vita nazionale? Come sarebbe più facile, più dignitoso, più eletto, e anche più confacente allo svolgimento del mandato parlamentare se il Parlamento dovesse soltanto, invece, occuparsi di grandi questioni di politica estera, di giustizia, di politica doganale, di istruzione elementare – perchè io penso e ritengo che quella superiore debba essere affidata alle amministrazioni regionali, consapevoli delle più particolari esigenze locali – con quanta maggiore dignità, e autorità e competenza il Parlamento non potrebbe adempiere queste grandi funzioni se si addivenisse alla riforma organica autarchica, al decentramento amministrativo, che io, mi ostino a non chiamare autonomia, perchè non si creda che si tratti di un separatismo che non esiste, che non è sentito, che sarebbe artificioso? Onorevoli colleghi, è questo il problema più grande che oggi si affaccia dinanzi al nostro paese, e perciò noi dovremmo discutere una riforma autarchica, connessa necessariamente con quella burocratica, e che avesse riguardo, altresì, alla riforma dell'istruzione pubblica e delle circoscrizioni giudiziarie; in modo che tutti questi grandi problemi strettamente connessi gli uni agli altri, fossero portati dinanzi nello stesso momento al Parlamento. Allora noi troveremmo coraggio e senso di responsabilità per respingere le pressioni campanilistiche, che premono allorchè bisogna chiudere un ufficio di pretura o turbare piccoli interessi d'esigui gruppi. Solo quando il Paese fosse posto dinanzi al grande problema, che costituisce per esso questione di vita o di morte, e soprattutto questione della sua decadenza, noi troveremmo la forza per agire con consapevolezza, con energia. Perchè è qui, onorevoli colleghi,

tutta la vita del nostro Paese. A questo problema è legato soprattutto lo sviluppo delle attività locali; a questo problema è legata la nostra capacità produttiva.

Anche quelle ragioni che oggi gridano contro il Governo, e attribuiscono a colpa del Governo i propri malanni, che derivano, invece, dalla loro infingardaggine, dalla loro inettitudine, dalla loro inattività, dalla loro mancanza di iniziativa, domani, messi dinanzi agli organi locali, si troverebbero nella impossibilità di insistere nelle querimonie contro lo Stato per poter trovare una giustificazione alla propria insipienza: e allora, se così è, perchè noi allontaniamo con la discussione di questo progetto la possibilità di una riforma organica sentita da tutti, senza distinzioni di gruppi o di partiti? Perchè allontaniamo la possibilità di risolvere, con questo, altri problemi, che sono intimamente connessi con quello della riforma burocratica? Onorevoli colleghi, questa Camera che ha subìto tante diagnosi, tante critiche, tante invettive, dovrebbe agire oggi con lo stato d'animo di una vera e propria assemblea costituente. Il Paese è stanco di un Parlamento che spesso perde il suo tempo in discussioni accademiche, che si ripetono ad ogni momento: ormai son sono pochi coloro che, leggendo i giornali, dicono che il Parlamento è un organismo inutile, che i deputati non hanno più senso di responsabilità.

Ebbene noi dovremmo dimostrare al Paese che la nuova Camera ha veramente il proposito di ricostituire, con l'economia nazionale, l'amministrazione pubblica in Italia, noi dovremmo dimostrare al Paese che questa Camera si propone, dopo le profonde agitazioni che si sono verificate, di risolvere radicalmente le grandi questioni della vita nazionale. Filippo Turati ha detto più volte, ed ha insistito con la sua autorità, con la sua grande passione, sulla necessità di sviluppare le nostre molteplici forze produttive. Io gli ho osservato una volta che questo problema dello sviluppo delle forze produttive è strettamente connesso con gli organi della pubblica amministrazione e che si determina, successivamente, uno sviluppo di rapporti permanenti tra amministrazione e produzione. La produzione si sviluppa se l'amministrazione pubblica la favorisce: l'amministrazione pubblica è efficiente se la produzione è abbondante e normale.

Proponiamoci dunque, onorevoli colleghi, di accingerci alla votazione di questo progetto di legge con questo grande stato d'animo, con questo alto senso di responsabilità. Dimostriamo all'Italia che questa Camera invece di essere una delle solite assemblee tumultuose, indisciplinate, le quali sorvolano sui grandi problemi della vita nazionale, ha il proposito fermo, tenace, di tradurli in immediata realtà, di affrontarli, di risolverli. Perchè, se non si risolvono queste grandi questioni relative alla pubblica amministrazione, al decentramento amministrativo, l'Italia sarà costantemente afflitta, paralizzata da un'organizzazione inutile, dannosa, non sentita dal paese, che lavora e produce, e che avrà sempre l'orgoglio o la presunzione di essere superiore ai rappresentanti della nazione. (*Vivi applausi — Congratulazioni.*).

Presentazione di relazione.

STEFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di assumere impegni per la somma di 440 milioni per provvedere a spese straordinarie per forniture di materiale e di esercizio.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà tsampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge per la riforma dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldassarre.

Non essendo presente, s'intende, che vi abbia rinunziato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardo-Pellegrino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

escludendo i pieni poteri che sono in urto alla sovranità del Parlamento,

ammessa la necessità di provvedere con urgenza alle più immediate semplificazioni di procedura e di congegni amministrativi e alla riduzione di personale, esclusa come causa unica l'anzianità,

riservando a leggi organiche posteriori le grandi questioni del decentramento autarchico e funzionale, della responsabilità degl'impiegati e dello Stato e dell'assetto sinceramente burocratico delle giurisdizioni amministrative,

e riservandosi sull'opera del Governo l'esame legale in linea d'indennizzazione costituzionale,

con queste modifiche accoglie il progetto ».

LOMBARDO-PELLEGRINO. Onorevoli colleghi, la stanchezza di questa discussione si spiega non solo dalla stagione canicolare, ma in parte anche col vuoto del progetto di legge, che è venuto diverse volte dinanzi alla Camera, sotto il Ministero Giolitti e viene ora sotto il Ministero Bonomi.

Ho sentito oggi un'osservazione dell'onorevole Celesia e mi pare doveroso insistervi non solo per quelle ragioni di opportunità che egli ha ventilato, ma per un punto di vista giuridico che si deve imporre all'attenzione di questa Assemblea.

L'onorevole Celesia ha parlato della Commissione d'inchiesta ed ha rilevato il salto che se ne fa.

La relazione dell'onorevole Camera dà come suoi precedenti al disegno di legge la relazione Villa nominata in base al decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, e una relazione Ranelletti che chiama vangelo della riforma burocratica e della riforma dei pubblici servizi.

Ma fra queste relazioni e noi c'è anche la legge del marzo 1921, che ebbe un'ampia discussione con notevoli discorsi tra cui quello dell'onorevole Tangorra, la quale instituì una Commissione di inchiesta, con un criterio sistematico ed organico.

Pose quella legge la inscindibilità del problema burocratico da quello più vasto e complesso della riforma amministrativa, dell'organizzazione sostanziale dei pubblici servizi, e con l'articolo 2 chiamò una Commissione d'inchiesta a proporre provvedimenti legislativi da una parte, provvedimenti di governo dall'altra.

Il Ministero Giolitti, prima che spirasse il termine (la legge fu pubblicata il 21 marzo - il termine di tre mesi data da essa scadeva al 21 giugno), presentò un altro disegno di legge alla Camera, con cui domandava i pieni poteri per compiere quella tale riforma che la legge aveva affidato alla Commissione d'inchiesta per portare delle proposte concrete al Parlamento. Della relazione dell'inchiesta si dava un sunto conclusivo con promessa dell'intera relazione.

Era evidentemente l'abrogazione della presente, e si volevano i pieni poteri, non per l'impossibilità che ci fosse dell'esercizio della competenza normale della Camera, ma per sostituirsi completamente ad essa in un'opera legislativa che per le vie ordinarie era già quasi avviata al suo compimento.

Era sopravvenuto, lo so, lo sciopero degli statali.

Il Governo scioperava dalla legge perchè i suoi impiegati avevano scioperato dall'ufficio.

L'onorevole Bonomi ora riporta quel progetto; ma non ci dà la relazione definitiva della Commissione d'inchiesta, che scorsi i tre mesi del termine di legge, doveva darci, e c'era stata promessa.

E la relazione parlamentare si riattacca, come se la legge del 1921 non ci fosse, ai precedenti in sede di progetto.

Tutto quanto può essere il risultato degli studi voluti da una legge e sapientemente fatti da una Commissione d'inchiesta, vien sottratto all'esame parlamentare *tamquam non esset*. Eppure, se quella legge ci fu e quell'inchiesta si instituì fu per questo perchè i precedenti che non si ricordano (relazione Villa e relazione Ranelletti) non riflettono che uno solo degli aspetti della riforma (stato economico e giuridico degli impiegati, ruoli aperti o ruoli chiusi, e via dicendo), e la Camera invece aveva sentito il bisogno, quel bisogno che io credo senta ancora, del vasto esame di tutti gli aspetti, giacchè si tratta di un problema essenziale poliedrico, in cui è impegnata, sì, l'urgenza, ma è impegnata sopra tutto la permanente vita dello Stato.

E si tesse la tela tessuta: poteri compiuti e che tali sarebbero nelle deliberazioni della Camera diventano mandato di poteri in bianco o quasi in bianco al Governo.

Su un altro precedente invocato dalla Commissione Parlamentare io ho un'altra piccola osservazione da fare.

Francesco Crispi, essa dice, ch'ebbe alta e degna la concezione dello Stato, proprio per una riforma dei pubblici servizi chiese alla Camera i pieni poteri.

È vero. Ma è anche vero che tra quel fatto e il nostro ci sono importanti differenze.

Anzitutto Crispi chiedeva insieme la riforma degli ordinamenti civili e militari, mentre l'attuale progetto sottrae l'ordinamento dell'esercito perchè, dice, con una petizione di principio, che è piuttosto una tautologia: « le Amministrazioni militari dipendenti dal Ministero della guerra fanno parte integrante dell'ordinamento dell'esercito », o, in altre parole, le Amministrazioni militari fanno parte dell'Amministrazione militare, a meno che non si voglia

porre un *quid* al di fuori e al di sopra delle necessità della crisi generale.

Che cosa ci dice la relazione dell'onorevole Camera su questo?

Una voce a sinistra. Niente.

LOMBARDO-PELLEGRINO In secondo luogo al Crispi che nella forma voleva pieni poteri, la Commissione parlamentare, con una magnifica relazione del Bonasi rispose negandoglieli; perocchè da una parte preordinava « con una chiara e precisa determinazione degli scopi, dei limiti e delle condizioni » quei poteri, per chè, protestava, testualmente, essi « non possono essere incondizionati indeterminati quali sono richiesti dal disegno ministeriale » e d'altra parte rispose che il Governo dovesse render conto dell'uso delle facoltà non solo per l'azione generale di sindacato amministrativo perchè la disposizione sarebbe superflua, ma perchè il Parlamento, diceva Bonasi, è la fonte della podestà sovrana ». Il comma dell'articolo 2 dell'odierno progetto che riproduce questo articolo del disegno Crispi si esprime in modo più sciatto.

Il concetto del Bonasi che è anche un po' impreciso, avrebbe a ogni modo importato questo valore, che l'ulteriore intervento del Parlamento dovesse avere il valore di sanatoria legislativa, non soltanto di fiducia politica, un *act of indemnity*, non un bill l'indennità; per cui il contenuto legislativo col rigore delle prescrizioni preventive o con la posteriore deliberazione del Parlamento non veniva ad essere violato.

E in terzo luogo si avviava dalla Commissione parlamentare una discussione di criteri risolutivi delle questioni fondamentali che l'odierno progetto o esclude o illude o confonde nel mandato in bianco, quello del decentramento autarchico e delle sistemazioni giurisdizionali della responsabilità dei funzionari. L'aggiunta della Commissione parlamentare amministrativa del disegno di legge Bonomi è qualcosa di grigio che io non riesco a definire.

Dei parlamentari si fanno diventare amministratori. Ma non è il Governo che diventa parlamentare.

È una sezione, un Consiglio superiore che si aggiunge alla ruota ministeriale. Consiglio superiore dei licenziamenti. Ma lascia il fatto, giuridicamente qual'è.

Qui ho sentito discutere *de omnibus rebus* e d'altro ancora a proposito del discorso della Corona e delle comunicazioni del Governo e dell'esercizio provvisorio.

Ebbene al momento in cui dovremmo esser chiamati a discutere una legge, cioè anzi le proposte di un'autorevole Commissione, rieccoci chiusa la porta; e dovremmo dire al Governo: fate voi ciò che non si è fatto in sessant'anni, e fatelo in cinque mesi, entro il 31 dicembre 1921. Miracolo di bacchetta magica, redenzione taumaturgica di quella malaria amministrativa che avvelena tutta la vita pubblica italiana, dal suo Parlamento alla sua amministrazione centrale e da questa al suo governo locale.

Io invece direi all'onorevole Bonomi: eseguite la legge votata, vedete quali provvedimenti la sua Commissione vi suggerisce senza farvi il doppione estralegale di un'altra Commissione parlamentare; quali semplificazioni e riduzioni potete fare che rientrino nella vostra competenza di Esecutivo, e lasciate il resto alla Camera, ad un'opera matura e serena di discussione che riallacci le sorti della riforma alle vive correnti del paese.

Se è vero che vogliamo sollevare il ritmo del nostro paese, se è vero che vogliamo resistere agli assalti di disgregazione e di discredito che turbano questo momento difficile, rialziamo specialmente in tutto il suo valore, e, sarei per dire, in tutto il suo rigore, l'istituto parlamentare.

Non sono un grammatico della politica, non voglio bizantineggiare di forme, ma non posso non ricordare che la realtà di quelle forme e la divisione di quelle competenze che concretano effetti di garentia popolare, solo questo ci dà valore pel contributo che noi possiamo portare ad un regime di diritto, che ci distingua dai sorpassati regimi di polizia.

Di pieni poteri ne ebbe a iosa la guerra, e l'Italia fu tra i paesi parlamentari quella che men conto tenne del diritto, quando l'Inghilterra dispose solo poteri limitati al suo Esecutivo esclusivamente per la difesa e la sicurezza, e l'America non staccò l'opera di guerra dall'esercizio normale della legislatura, e la Francia respinse un progetto di delegazione legislativa dovuto al Viollette.

Risuonano nelle aule parlamentari e nella stampa le parole ammonitrici di un senatore moderato, il Tittoni: «la riunione dei poteri legislativi nel Governo è cosa inconcepibile ».

Arriviamo alla pace, alle realizzazioni che non possono più inspirarsi a un dritto di necessità senza delle abdicazioni giuridiche della guerra. Perchè insistere negli

stessi processi, nello stesso metodo di autolentosuicidio dell'opera strettamente parlamentare?

I più disposti a questa manìa suicida della prerogativa popolare ammettono queste deleghe di un dritto che non è nostro, perchè ci viene dai comizi, ci viene dalla legge. Ma comunque la prassi le giustifica per materie specialissime. Non è questa, l'ordinamento dello Stato, cioè il complesso poliedrico, vasto di tutti i pubblici servizi, di tutti i problemi di attitudine che questo strumento Stato ha in funzione della società solidale, della società giuridica, la materia speciale che passa consentire questi metodi.

Ci sono, lo so, i due fatti urgenti, lo sciopero degli impiegati con relativa scìa di sanzioni e preoccupazioni, il regolamento economico del loro ritmo di miseria decente in rapporto al caro-vita.

Appunto perchè urgenze queste, io dico che devono escludere una sistemazione permanente, e non devono assurgere sino al tema di riforma dell'Amministrazione dello Stato per guastarlo o truccarlo.

Sono perciò per lo stralcio dal progetto della concessione del beneficio temporaneo al personale. Si voti questo senz'altro come provvedimento legislativo, col corrispettivo delle proposte che la Commissione d'inchiesta ci ha presentato sotto il precedente Ministero nel suo schema ridotto: *a*) soppressione dell'indennità di residenza a Roma derivante dalla legge 7 luglio 1876 e 3 luglio 1902; *b*) abolizione d'ogni compenso per lavoro straordinario; *c*) abolizione di ogni indennità di cointeressenza, salve le determinazioni di qualche servizio speciale; *d*) abolizione in massima dell'indennità di carica. E questo si può fare senza i pieni poteri. Ma si lasci da parte tutto ciò che riguarda una sistemazione permanente e definitiva dei pubblici servizi che non deve essere affidata al foglio in bianco.

E la riduzione del personale? E la semplificazione?

Credo che non sia il momento questo di aggrovigliare la matassa col lanciare giusto gli anziani, i padri di famiglia, allo sbaraglio della disoccupazione. Tutti conveniamo che ci è pletora d'impiegati; e tutti dobbiamo anche convenire, specialmente per le amministrazioni provinciali, che ci è in alcuni uffici deficienza di personale.

Veda il Governo di poter esso con le sue facoltà ordinarie equilibrare sin dove può queste congestioni di una zona con le anemie di un'altra; e i cinque mesi sono anche pochi per questo; e dove si abbatterà, per l'antica e per la nuova esperienza, nella riforma sua d'*interna corporis*, nel morbo organico che richiede un assetto modificativo di competenza generale in un servizio o in più servizi o in tutti i servizi, e allora aggiunga alle proposte che già ci sono le sue, e si presenti all'esame del Parlamento. Non dica: troverò io il sistema; ma abbia il sistema prima delle esecuzioni, e lo discuta con noi, coi funzionari, col paese, perchè la riforma sia quello che una riforma deve essere in un regime di diritto.

E intanto mi associo a quelli che hanno invocato la revoca delle punizioni per lo sciopero, non solo per ragioni di opportunità, la convenienza di una pacificazione civile che sia intera, ma perchè l'applicazione dell'articolo 43, fatto disciplinare individualistico, non ha che vedere con quello che sarebbe un reato collettivo, lo sciopero, reato che deve ancora essere considerato e definito dalla legge.

Dai discorsi di tutti è chiaro che il tema della riforma coinvolge le posizioni fondamentali dell'interesse politico e dell'interesse sociale dello Stato come ente di vita, come esistenza organica, come strumento di civiltà economica e politica.

E allora ai motivi vecchi di forma si aggiungono i nuovi; e ai problemi ricorrenti, di cui han detto brillantemente alcuni, si aggiunge la posizione dello Stato nel dopo guerra al cospetto dei movimenti sindacali, degli atteggiamenti dei partiti di fronte alla sua autorità, delle diverse crisi economiche e morali, delle diverse esigenze risolutive economiche e morali.

Non è solo, insomma, il problema burocratico, dal lato subbiettivo del personale, ma è insieme il problema amministrativo dal lato obbiettivo dei servizi, e non può solo esser questo, senza essere insieme il problema politico e sociale dello Stato o senza infrangerne almeno degli aspetti importanti.

Credo che non ci sia bisogno d'una legge per semplificare, perchè, ad esempio, c'è una legge dei gabinetti, per semplificare il funzionamento dei gabinetti: non c'è bisogno d'una legge per semplificare molte procedure nella esplicazione delle pratiche, per sostituire, per esempio, alla corrispondenza tra le divisioni la comunicazione verbale; per decentrare (non si onori del titolo di decentramento) quello che si può fare in questo senso, cioè per levare una parte del perditempo del va e vieni delle pratiche da Roma alle provincie; insomma per cor-

reggere forme tardigrade, inutili, organizzanti solo il palleggiamento delle responsabilità, il culto cioè della irresponsabilità che non è, come volle il Faguet, il vizio delle democrazie, ma è il vizio delle burocrazie deviate e dei parlamentarismi decadenti.

Niente bisogno di facoltà straordinarie, niente bisogno di far sapere ai paesi parlamentari esteri ciò che essi non concepiscono, cioè che noi ordiniamo il nostro Stato, disordinando il nostro Parlamento.

I problemi fondamentali che una riforma amministrativa tocca sono molti e complessi. Ma io, voglio rilevarne soltanto alcuni perchè bastano come indice della impossibilità di affidarli ad una trattazione fugace e di confonderli coi provvedimenti di pronto soccorso.

Il problema del decentramento e delle autonomie non è neanche sfiorato; anzi la Commissione parlamentare lo evita per il suo contenuto e per la sua efficienza sostanziale. E invece se non risolviamo sistematicamente questa questione, quest'aula si troverà sempre ad essere come un Consiglio comunale, allargato di lamentele regionali. La Sicilia, che è dell'opera di assistenza ch'è venuta dalla concentrazione la vittima più vera e maggiore, e avrò occasione di dimostrarlo, avrebbe dall'autonomia amministrativa un grande beneficio, sopratutto se vi si connettesse l'autonomia economica. Ci sono le terre liberate, e ci sono, questa Camera lo vedrà, ogni giorno di più, delle terre che devono ancora essere liberate.

La Sicilia ha Messina sanguinante per cui il problema della rinascita è diventato una menzogna. Ha la provincia di Siracusa con le bonifiche non fatte e coi *gurghi* permanenti che sprigionano i miasmi della malaria. Ha città senza assistenza di trasporti come, per esempio, Vittoria, ove un popolo magnifico ha fecondato quel territorio e non trova da poter sodisfare le sue necessità produttive, da poter aereare la sua agricoltura e il suo lavoro; senza strade, senza ferrovie, senza sbocchi portuali. Questo vi dice la Sicilia, e ve lo dice il gemito di ogni regione.

La Camera ha di nuovo i suoi *cahiers* che si portano dai comuni, retrocedendo un po' nella sua funzione alle sue origini di stati generali, con questa differenza, che i *cahiers* di quei nostri antenati erano molto più precisi e concreti.

L'accentramento, la polisarcia, la lentezza, la impotenza di Leviathan, che si muove male e dorme letargicamente sulle piaghe più pungenti del Paese, ecco il nemico; ecco una diagnosi non degli arti, ma del sistema cerebro-spinale dello Stato, che bisogna denunciare.

Sarebbe qui, nella riforma amministrativa e dell'ordinamento statale, la sede opportuna della discussione piena.

Come si pone qui nella sua linea fondamentale, che sia la legge o che preluda alla legge, il problema del decentramento? Sentiamo delle parole, sentiamo delle invocazioni, ma il problema non lo conosciamo.

La Commissione d'inchiesta e la Commissione parlamentare ci dicono che rinviano la questione delle regioni, cioè di un decentramento regionale, a un più maturo esame, e accolgono intanto il concetto del decentramento burocratico, cioè il passaggio di competenze da organi statali del centro a organi statali locali, il che sarebbe un mutamento di residenza di funzionari, una semplificazione sia pure, ma non sfiorerebbe neanche superficialmente il problema del decentramento, e forse anzi ribadirebbe quei principii che tutti deprecano, cioè l'uniformità e l'accentramento statali.

E non è inopportuno, giacchè pel relatore è caro il ricordo del 1894 del progetto Crispi, opporre a questo metodo quanto ebbe a concludere sull'argomento quella Commissione parlamentare:

« Se il decentramento si facesse consistere in non altro che in una semplice dislocazione di funzioni, nel togliere cioè attribuzioni al Governo per trasferirle in autorità minori e collegi elettivi, si sostituirebbe alle soverchianze ed ai possibili arbitri del potere centrale quelli dei poteri locali, con questo di peggio, che nei centri ristretti le passioni sono più intolleranti, più invide ed acri, e meno potenti i freni della pubblica opinione ».

Il decentramento burocratico è una soluzione tecnica amministrativa, di semplificazione; ma non è la soluzione del grave problema, che affatica la scienza amministrativa, i partiti, e che il Parlamento dovrebbe affrontare come presupposto cardinale della seria riforma amministrativa, per cui lo stesso rinvio ad altro tempo, mentre qui si giuoca o si bara a leggi organiche affidate al Governo, non basta.

Non ci sono che queste soluzioni concrete pel problema: o un decentramento autarchico o di autonomie, un decentramento funzionale, o una forma mista che li combini entrambi.

Tutti i partiti sono d'accordo, sebbene le idee nei programmi di tutti appariscano disciolte e a volte anche vaporizzate nella

lirica delle invocazioni, tutti son d'accordo a volere, non un decentramento di forma in qualche parte dell'edificio, non lo spostamento di un chiodo o di un corridoio, ma il provvedimento organico, radicale.

In nessuna delle questioni che occupano questa assemblea la concordia potrebbe essere raggiunta meglio che su questa. Persino il passato è con noi. L'onorevole Camera bene ci richiama alle visioni dei nostri grandi, a risalire i tempi. Ebbene, perchè le abbandona quelle visioni, e per i tempi si ferma al primo scalino?

Ora i socialisti auspicano ed hanno ragione, l'abolizione della tutela economica delle Giunte amministrative e della giuridica dei prefetti e sottoprefetti, e la regione la vogliono in un organismo di carattere tecnico con rappresentanza elettiva dei comuni.

E i popolari auspicano un comune libero con rappresentanza di classi e avviamento anche di sovranità politica; e sulla intermedia provincia vogliono la regione in un ente che, ad imitazione delle terre liberate, abbia le funzioni statali per lavori pubblici, per assistenza, per beneficenza, e sia centro propulsore d'industrie, di agricoltura, di commerci.

E il fascismo vuole anch'esso la regione perchè sia ente che allacci l'organica unità dei comuni autonomi pur essi di fronte allo Stato, che sia solo attività politica sopra questa varietà di enti decentrati rispondenti a varietà di tradizioni, di bisogni, d'interessi.

Mazzini e D'Annunzio sono d'accordo. Il Governo invece non ne vuol sentire ed elude il problema.

Or lasciare in tronco queste invocazioni unanimi del Paese contentandosi solo di averle sentite sfarfallare brillanti in questa aula, è non servir bene la causa grave in un momento in cui sistemazioni amministrative decentrate si perseguono in tutti i paesi, persino in Francia, la nazione unitaria per eccellenza che ha in gestazione il suo progetto di decentramento e di autonomia.

È stato più volte detto in quest'aula che non è il caso di preoccuparsi dopo la prova che tutte le regioni han dato nella guerra, di ostacoli politici. Più grave è l'obbiezione dell'inconveniente che si avrebbe, aggiungendo un'altra ruota burocratica a quelle che già ci sono. La madre, la vecchia madre partorirebbe in burocrazia regionale una sua duplicazione con i guai che sappiamo, e contro il bisogno attuale del risparmio aumenterebbe forse le spese.

Più grave obbiezione di questa, che può essere ribattuta con la replica che lo spostamento d'impiegati negli uffici regionali, non porterebbe aumento di spese, sarebbero queste altre:

1°) un vero decentramento regionale dovrebbe implicare la nomina elettiva dei funzionari decentralizzati, il che, si è detto, riprodurrebbe con maggior danno del sistema tutte le miserie e le meschinità della politica elettorale;

2°) certi grandi servizi tecnici, di cui l'azione riguarda il Paese (le ferrovie, le poste, l'insegnamento) hanno bisogno sempre pel maggiore rendimento, per la maggiore garentia, dell'unità di direzione di un potere centrale.

Ma alla prima obiezione è facile la risposta, che più una politica elettorale si penetra di consapevolezza e di interessi diretti e meno dà di miseria e di meschinità. Non c'è dubbio che la politica elettorale del glorioso Comune italiano con tutte le sue violenze e fazioni, che noi del resto non ignoriamo, era molto più seria della politica elettorale nostra. E comunque non è detto che finirebbe l'azione di sorveglianza e controllo del potere centrale, e d'altra parte non bisogna isolare in una forma l'ordinamento della regione, ma connetterlo ad altri fondamentali criteri di decentramento.

La seconda obbiezione è esatta, ma importa questo solo, che alcuni grandi servizi tecnici, come anche tutti i servizi di sicurezza all'interno, di protezione all'estero, di giustizia e di superiore controllo costituirebbero il nucleo del sistema, ma ciò non toglie che un ordine di autonomie avrebbe a ogni modo l'effetto benefico di chiarire e marcare una grande riforma e potrebbe comprendere tutto ciò che interessa anche direttamente le popolazioni, cioè lavori, beneficenza, assistenza, tutto ciò che per certe regioni è stato jugulato e calpestato dall'accentramento statale.

Potrei capire un assunto modificato: che non si parli di regione, di commissari civili e di altre Assemblee superprovinciali; che si rinviino queste discussioni. Ma allora il Governo e la Commissione dovevano studiare il modo di ricavare un decentramento positivo anche dall'ordinamento attuale delle provincie e dei comuni; modo che esiste solo se si sottraggano questi enti al marasma in cui li ha gettati il Governo; modo che è sol-

tanto il decentramento autarchico, cioè l'autonomia.

Quello burocratico che ci promette la Commissione non imposta la questione nei suoi veri termini che sono termini di libertà pei comuni e le provincie di fronte alle tutele prefettizie e ministeriali.

Occorre avviarsi, non solo pel desiderato socialista, ma per la stessa evoluzione giuridica dello Stato al decentramento funzionale.

Ed occorre in doppio senso:

1°) riunione del servizio pubblico dei poteri di decisione col potere di esecuzione;

2°) sottrarre al potere politico la direzione dei servizi tecnici, che vanno aumentando sempre più nei paesi moderni.

Una quantità di problemi devono essere risoluti, di leggi modificate. Decongestionare le procedure, spezzettare l'Italia, come ebbe a dire qualcuno, e sministerializzarla, soggiungo io.

Una provincia, un comune, un ufficio qualunque devono decidere ed eseguire il loro affare senza abbattersi, come suole, in una quantità di operazioni, espropriazioni, bilanci, aggiudicazioni di lavori dipendenti dal centro. Portar l'ascia bisogna nel groviglio di molte formalità.

Sotto il secondo aspetto si presenta il problema sia pure risolubile tendenzialmente del decentramento del servizio pubblico nel servizio stesso, con la partecipazione di funzionari tecnici alla sua direzione.

E si profila il quesito della sistemazione dei Ministeri, del Segretario permanente all'inglese col ministro politico che dovrebbe avere una Direzione estremamente generale, il quesito di una presidenza del Consiglio meglio coordinante l'azione delle diverse signorie ministeriali e rappresentante l'interesse nazionale.

Il quesito di tutto ciò che può esser fatto per evitare l'ingerenza parlamentare nella pubblica Amministrazione; il quesito della partecipazione dei sindacati alla direzione dei servizi con disciplina fortemente organizzata e strettamente controllata dal Governo, con sistemazione di responsabilità per la cattiva gestione; insomma quesiti di tutta una legge o di più leggi di organizzazione, senza di che è illusione parlar di riforma solo perchè si licenziano parecchie centinaia di padri di famiglia anziani per ammetterne forse i figliuoli giovani più addestrati al galoppinismo elettorale.

Un altro problema è quello della responsabilità: in che rapporto trovasi il funzionario che rappresenta lo Stato, col suo fatto personale e lo Stato stesso, la sua Amministrazione in rapporto al pubblico? Ecco quello che bisogna vedere integralmente e subito, mentre la Commissione parla solo di responsabilità diretta dei funzionari e rinvia anche questo a provvedimenti futuri. Quali?

Lo Stato che amministra non è più un padrone, sto per dire che non è più il sovrano. Tante foglie sono cadute sotto la spinta dei bisogni nuovi, delle pressioni popolari, di un più acuto senso di giustizia, dall'albero tradizionale dell'*imperium*, del potere, dell'autorità.

Il nimbo sacro della irresponsabilità dello Stato è una sciocchezza giuridica e bisogna pensare in una riforma, amministrativa sopratutto al pubblico, che si trova con nessuno di fronte nelle malefatte dei pubblici servizi, e deve trovarsi con qualcuno.

Bisogna averlo sottomano nella pubblica Amministrazione questo potere quintessenziato dello Stato, che, se amministra, deve far solo atti giuridici, in cui, cioè, competenze, e scopo di servizi pubblici sieno rispettati, e deve indennizzare responsabilità obbiettive o subbiettive, funzionari o ente collettivo che pagano, per la colpa o pel rischio del servizio, non importa, ma che pagano.

Il malcontento del popolo italiano più che politico è amministrativo, diceva il vecchio Mordini, e il malcontento si riassume in sintesi in questo mostruoso elemento della irresponsabilità finale: delitti amministrativi, sperperi, dissipazioni, violenze, silenzi e ritardi colpevoli, illegalità consapevoli e inconsapevoli di fronte a cui il pubblico, l'eroe contribuente, il cittadino, non trova nessuno da pigliare per il colletto e non trova niente da fare.

E con questo problema della responsabilità si collega l'altro della giustizia amministrativa.

Come le Carte politiche cominciavano dai diritti dell'uomo, così una riforma amministrativa non può non cominciare che dalla giustizia amministrativa.

Lo disse anche il Bonasi nella sua relazione del 1894. L'ordinamento della nostra giurisdizione amministrativa e tutte quelle giurisdizioni speciali onde si è frantumata (seppure non si è distrattà dalla sola competenza che può e che deve amministrare giustizia, la giurisdizione ordinaria) sono una deficienza.

La Francia, l'accentratrice Francia, può vantare in questi giorni che esiste ormai

per essa la possibilità di un ricorso contro tutti gli atti illegali di tutti i funzionari amministrativi, la possibilità di un ricorso contro tutte le deliberazioni illegali di tutte le assemblee amministrative, la possibilità di annullamento di quegli atti e di quelle deliberazioni non soltanto per gli interessati, ma in riguardo a tutti.

In un regime di opinione e di suffragio universale il controllo giudiziario è la guarentigia vera della libertà che impone, al disopra del potere politico, con una continuità imparziale e con la forza del diritto di tutti, il regno e l'adempimento della legge.

Anzi è proprio il controllo giudiziario quello che deve completamente sostituire il vecchio ordinamento della tutela amministrativa.

Sotto l'aspetto speciale degli stessi impiegati il problema della giustizia deve sollevarsi ad una garanzia migliore di quella che danno il famoso progetto Villa e l'altro vangelo Ranelletti che toglievano persino l'azione ordinaria di risarcimento agli impiegati, e di quella che non dà il progetto odierno per tutti i licenziamenti e gil esoneri che si propone.

Nella forma e nella sostanza questo progetto l'onorevole Bonomi dovrebbe ritirare o quanto meno tenere nei limiti rigorosi di una competenza ristretta che non sfugga alla legge di ieri, che non ipotechi e turbi la legge di domani, che abbia bisogno domani di qualcosa di più della fiducia politica.

Onorevoli colleghi, si è detto anche troppo che bisogna restaurare il prestigio del nostro paese, e la pietra angolare di questa restaurazione non è l'arbitrio, l'incertezza, l'assenza di criteri organici, di discussioni adeguate ed elevate: la pietra angolare è la libertà dei cittadini, la guarentigia dei funzionari, la dignità del Parlamento.

L'autorità dello Stato si reintegra sollevando in tutti il senso della giustizia, il senso della responsabilità e risalendo nelle visioni del passato e discendendo per la traiettoria dell'avvenire col pensiero di un'Italia seria, leale, onesta, quella che aspettano i cittadini, quella che aspetta il nostro credito nel mondo.

Facciamo che la riforma amministrativa si allacci alle correnti vive del Paese. Solo in questo senso, solo con questo ritmo popolare, essa potrà dissipare quel malcontento che è la piaga della vita italiana; solo sistemando la responsabilità, le sanzioni giuridiche, la giurisdizione amministrativa, si avrà il rendimento degno dell'Assemblea nuova nella crisi tragica che il nostro Paese attraversa. (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale. (1)

ERRATA-CORRIGE

Nella votazione nominale del 29 luglio sull'ordine del giorno Marescalchi, l'onorevole Casalicchio ha risposto *Si*.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1921 — Tip. della Camera dei Deputati.